



RAPPORTO 2007 SULLA CONGIUNTURA DEL SETTORE AGROALIMENTARE VENETO



ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura e dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA).

Il progetto di ricerca, coordinato da Alessandro Censori e da Antonio De Zanche di Veneto Agricoltura e da Andrea Povellato dell'INEA, prevede la pubblicazione di due lavori:

- *Prime valutazioni 2007 sull'andamento del settore agroalimentare veneto*
- *Rapporto 2007 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto*

Il presente Rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro formato da Antonella Bodini (ricercatrice INEA), Mirko Bonetti (ricercatore INEA), Luca Cesaro (ricercatore INEA), Andrea Povellato (primo ricercatore INEA), Antonio De Zanche (Veneto Agricoltura), Alessandra Liviero (Veneto Agricoltura), Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura), Gabriele Zampieri (Veneto Agricoltura), Adriano Barbi (ARPAV), Alessandro Chiaudani (ARPAV), Federica Checchetto (ARPAV), Irene Delillo (ARPAV), Maurizio Padoan (ARPAV).

Per quanto riguarda la stesura delle singole parti essa si deve a:

- Introduzione: Andrea Povellato;
- Capitolo 1: Mirko Bonetti;
- Capitolo 2: Antonella Bodini;
- Capitolo 3: Antonella Bodini (3.1, 3.2), Luca Cesaro (3.3) e Alessandra Liviero (3.4);
- Capitolo 4: Adriano Barbi, Alessandro Chiaudani, Federica Checchetto, Irene Delillo e Maurizio Padoan (4.1), Renzo Rossetto (4.2, 4.3, 4.4, 4.5, 4.6) e Antonio De Zanche (4.7);
- Capitolo 5: Gabriele Zampieri;
- Capitolo 6: Mirko Bonetti.
- Schede: Andrea Povellato (1, 3, 4), Renzo Micheletto (2), Emanuele Vicentini (5) Corrado Giacomini e Marina Montedoro (6), Gabriele Zampieri (7) e Antonella Bodini (8).

Coordinamento per la stesura del testo a cura di Andrea Povellato e Antonio De Zanche. La supervisione dei testi è dovuta ad Andrea Povellato, Antonella Bodini e Mirko Bonetti (INEA).

La redazione del testo è stata chiusa il 10 luglio 2008.

Pubblicazione edita da

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare

Viale dell'Università, 14 – Agripolis – 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293711 – Fax 049.8293815

e-mail: va@venetoagricoltura.org

www.venetoagricoltura.org

Realizzazione editoriale

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare

Coordinamento editoriale: Piergiovanni Rodina, Isabella Lavezzo

Settore Divulgazione Tecnica e Formazione Professionale

Via Roma, 34 – 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293920 – Fax 049.8293909

e-mail: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

Presentazione



La pubblicazione del Rapporto congiunturale rappresenta un importante contributo di conoscenza delle dinamiche in atto nell'agroalimentare veneto. Anche quest'anno viene presentata al lettore la descrizione del contesto nel quale si colloca il settore e i risultati economico-produttivi conseguiti, offrendo inoltre momenti di approfondimento su alcune tematiche di particolare attualità e rilevanza. Ma al di là dei dati e delle informazioni presentati dal Rapporto, dai quali ritengo che gli operatori veneti non potranno prescindere, vengono messi in evidenza alcuni elementi cruciali di grande interesse.

Tra questi vorrei sottolineare il ritrovato ruolo da protagonista dell'agricoltura nell'ambito dell'economia mondiale, dopo anni di marginalizzazione, in gran parte dovuta a una politica centrata sull'assistenzialismo anziché sull'efficienza e la competitività. In secondo luogo, va evidenziato il crescente processo di globalizzazione dei mercati al quale certamente non sfugge la nostra produzione agroalimentare, basti pensare all'andamento dei prezzi dei cereali, sempre più dipendente dal commercio mondiale, o all'importanza delle esportazioni di vino veneto in relazione all'intero comparto nazionale.

Ricordo che i dati presenti in questa pubblicazione sono disponibili in rete nella loro forma più estesa e completa, anche a livello di serie storica, all'interno della banca dati dell'Osservatorio Economico consultabile sul sito www.venetoagricoltura.org.

Vorrei ringraziare il gruppo di lavoro del Settore Studi Economici che ha realizzato questa pubblicazione unitamente all'Istituto Nazionale di Economia Agraria, con il quale Veneto Agricoltura collabora da tempo nella realizzazione di studi e ricerche.

Legnaro, settembre 2008

L'AMMINISTRATORE UNICO
DI VENETO AGRICOLTURA
On. Corrado Callegari



INDICE

INTRODUZIONE	7
1. LO SCENARIO ECONOMICO INTERNAZIONALE E NAZIONALE	10
1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario.....	10
1.2 Lo scenario economico nazionale.....	14
Scheda 1 - Lo stato di salute della PAC.....	18
2. LO SCENARIO ECONOMICO REGIONALE	21
Scheda 2 - L'approccio Leader nella nuova programmazione per lo sviluppo rurale.....	25
3. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE	26
3.1 Le imprese e l'occupazione.....	26
3.2 I principali risultati economici del settore agricolo.....	29
Scheda 3 - Le prospettive per i prezzi agricoli.....	31
3.3 I principali risultati economici del settore forestale.....	33
3.4 I principali risultati economici del settore della pesca.....	37
Scheda 4 - La produttività in agricoltura.....	41
4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI	44
4.1 L'andamento agrometeorologico.....	44
4.2 Cereali.....	47
4.3 Colture industriali.....	54
Scheda 5 - Le agro-energie destinate alla produzione di energia elettrica....	60
4.4 Colture orticole.....	61
4.5 Colture florovivaistiche.....	66
4.6 Colture frutticole.....	68
4.7 Vite.....	76
Scheda 6 - Esperienze aggregative in atto nella cooperazione vitivinicola....	81

5. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE	84
5.1 Bovini da latte.....	84
5.2 Bovini da carne.....	88
5.3 Suini	90
5.4 Avicunicoli	92
Scheda 7 - L'applicazione della direttiva Nitrati	96
6. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE	97
6.1 Le imprese e l'occupazione	97
6.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali	99
6.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari.....	101
Scheda 8 - I prodotti a denominazione d'origine	107
Appendice	111
Bibliografia.....	116
Pubblicazioni editate da Veneto Agricoltura.....	118
La Banca dell'Osservatorio Economico di Veneto Agricoltura	119

Introduzione

L'analisi del settore agroalimentare presentata in queste pagine aggiorna in via definitiva il quadro congiunturale tracciato alla fine del 2007 sulla base delle stime ottenute grazie alla disponibilità dei primi dati provvisori rilevati dagli uffici statistici della Regione Veneto¹ e alle informazioni raccolte presso altri uffici pubblici e testimoni privilegiati. Le elaborazioni dei dati definitivi - avvalorate dalla pubblicazione dei dati macroeconomici regionali da parte dell'ISTAT - consentono di svolgere analisi più puntuali e di fornire una sintesi interpretativa più adeguata di quanto è accaduto nel corso del 2007.

I dati ufficiali confermano in pieno le stime avanzate a fine anno: per il settore agricolo il 2007 rimarrà un anno particolarmente soddisfacente sia sotto il profilo quantitativo che in termini commerciali. Dopo due annate negative, l'andamento climatico ha consentito un buon recupero produttivo e, soprattutto, i mercati hanno premiato le produzioni agricole come non accadeva da tempo. Malgrado l'aumento consistente dei consumi intermedi, il valore aggiunto è in netta crescita e sta recuperando rispetto alle perdite degli ultimi anni. A queste note positive si aggiungono i buoni risultati negli scambi commerciali del Veneto con i paesi esteri - aumentano le esportazioni e diminuisce il saldo commerciale negativo - e gli indicatori congiunturali in crescita dell'industria alimentare.

L'economia agricola veneta evidenzia performance nettamente migliori di quelle registrate a livello nazionale, dove la produzione e il valore aggiunto sono rimasti sostanzialmente inalterati rispetto al 2006. Di conseguenza il Veneto rimane la terza regione italiana per produzione lorda agricola e guadagna posizioni nel comparto vitivinicolo e delle colture erbacee (secondi nella graduatoria nazionale) e delle ortofloricole (quinta posizione). Un ruolo di preminenza viene mantenuto nelle produzioni zootecniche con una posizione da leader nel comparto avicunicolo e il terzo posto nelle produzioni di carne bovina e latte.

Per quanto riguarda il settore alimentare, in mancanza di stime contabili da parte dell'ISTAT, i giudizi espressi dagli operatori del settore nel corso dell'anno fanno ritenere che i risultati produttivi e reddituali siano stati positivi, seb-

1) Si ringrazia sentitamente l'Ufficio statistiche e analisi di settore della Direzione piani e programmi settore primario e la Direzione Sistema Statistico Regionale del Veneto, che forniscono i dati sulle superfici e sulle produzioni vegetali rilevanti dai Servizi Ispettorati regionali per

bene meno favorevoli nella seconda parte dell'anno e con qualche preoccupazione riguardo al prossimo futuro. Inoltre, dopo le ottime performance registrate nel 2006, gli scambi con l'estero evidenziano ancora un miglioramento della bilancia commerciale agroalimentare, a conferma di una dinamica positiva per quanto riguarda la competitività dei prodotti veneti sui mercati internazionali, in linea con il buon andamento delle esportazioni riscontrato a livello nazionale.

Il mercato del lavoro veneto continua a dimostrarsi sufficientemente dinamico e in grado di accrescere il numero complessivo di lavoratori, quindi è presumibile che il nuovo calo occupazionale registrato nel settore agricolo sia stato assorbito da altri settori produttivi. La riduzione degli occupati in agricoltura presenta caratteristiche strutturali legate alla progressiva riduzione d'importanza del settore primario rispetto allo sviluppo nel settore dei servizi. In presenza di tassi di crescita modesti del valore aggiunto agricolo, la riduzione della manodopera incentivata dal continuo progresso tecnologico assicura un graduale aumento della produttività del lavoro, fattore necessario per migliorare la competitività delle imprese agricole. Quest'anno, complice una crescita consistente del valore aggiunto e una altrettanto forte contrazione della manodopera, nel Veneto si stima una crescita record della produttività. Il risultato appare lusinghiero, se confrontato con le note negative presentate da Eurostat per quanto riguarda l'evoluzione del reddito agricolo per occupato dell'Italia.

Uno sguardo più attento non può far dimenticare che accanto ai successi si notano anche elementi di difficoltà in particolari ambiti della filiera agroalimentare. In primo luogo i comparti zootecnici, malgrado gli esiti commerciali e produttivi generalmente buoni, soffrono più di altri comparti dell'aumento dei costi di produzione. Di conseguenza i margini di redditività rischiano di assottigliarsi notevolmente e la situazione potrebbe aggravarsi sia per le tendenze dei consumi - non particolarmente brillanti soprattutto per quanto riguarda i consumi interni di carni - sia per l'evoluzione delle politiche che da un lato richiedono il rispetto di standard più rigidi negli allevamenti più intensivi e dall'altro lato riducono il livello del sostegno al reddito.

l'agricoltura delle sette province venete, il Centro Meteorologico di Teolo dell'ARPAV, che traccia un quadro sintetico ma completo dell'andamento climatico e delle sue relazioni con l'attività produttiva agricola, e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto che predispone un esauriente resoconto sulle principali fitopatie che hanno interessato le coltivazioni.

Altro elemento di preoccupazione riguarda i consumi e l'impatto dell'aumento dei prezzi agricoli sui prezzi al consumo. L'opinione pubblica è particolarmente attenta a quanto accade nel breve periodo e non sempre riesce a comprendere come lo scenario dei mercati agricoli nel medio-lungo periodo non premia quasi mai i produttori agricoli - le produzioni vitivinicole sono un'eccezione nell'ultimo decennio -, per cui la recente fiammata dei prezzi delle commodity sui mercati internazionali, con successivo riflesso sui prezzi dei beni alimentari, viene spesso interpretata come un indebito guadagno dei produttori agricoli. Sotto questo profilo va posta attenzione al ruolo dei segmenti a valle del settore agricolo. I margini della trasformazione e distribuzione, a volte, distorcono gli effetti che potenzialmente dovrebbero avere gli aumenti - e le riduzioni - dei prezzi dei prodotti agricoli. Una recente indagine della Commissione europea, svolta sui principali mercati continentali, ha messo in luce come l'aumento dei prezzi al consumo per cereali, grassi, lattiero-caseari e uova sia stato nettamente più elevato rispetto agli aumenti registrati nei mercati agricoli. In controtendenza risulta soltanto il settore delle carni, date le comprensibili difficoltà dei consumi interni per questo tipo di alimenti.

A fronte di queste difficoltà è richiesto uno sforzo particolare agli operatori della filiera e alle amministrazioni pubbliche affinché siano incentivate le iniziative che valorizzano il territorio veneto, inteso come fattore che accresce l'interesse dei consumatori per i prodotti di qualità legati a specifici ambienti pedoclimatici e culturali. Una valorizzazione in chiave di salvaguardia ambientale e socio-culturale può giustificare la continuazione del sostegno pubblico che sarà sempre meno collegato agli andamenti produttivi e di mercato. La maggiore libertà di scelta degli imprenditori deve premiare quanti sono in grado di combinare in modo efficiente i fattori della produzione, compresi gli elementi d'immagine e le funzioni ambientali dell'attività agricola.

1. LO SCENARIO ECONOMICO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario

Il tasso di crescita dell'economia mondiale, pari al 4,9% nel 2007, pur risultando leggermente inferiore rispetto allo scorso anno (+5,4%), conferma l'andamento positivo degli ultimi anni. A rallentare la crescita, rispetto a quanto previsto a inizio 2007, hanno contribuito principalmente due fattori: la crisi del mercato dei mutui immobiliari negli Stati Uniti e il significativo aumento dei prezzi delle materie prime energetiche e alimentari.

Gli effetti della crisi statunitense, iniziata l'estate scorsa, hanno cominciato a delinearsi nell'ultima parte dell'anno, coinvolgendo solo in minima parte le economie europee e in misura ancora meno rilevante le economie emergenti, che hanno continuato a fare da traino all'economia mondiale (MEF, 2008). Tuttavia le previsioni più recenti del FMI sottolineano come tale crisi potrebbe estendersi non solo alle altre economie avanzate, ma anche a quelle emergenti, senza però comprometterne la loro rilevante crescita. Già nel corso del 2007 gli aumenti dei prezzi delle materie prime hanno determinato una crescita del tasso di inflazione nella maggior parte dei Paesi (Banca d'Italia, 2008).

I prezzi delle materie prime sui mercati internazionali hanno mostrato un generale rialzo nel 2007, seppur in misura differente, sospinti anche dalla crescente domanda delle economie emergenti. Se da un lato il prezzo del petrolio è aumentato in misura costante durante tutto l'anno, dall'altro, a fronte di variazioni moderate per quanto riguarda le materie di base per l'industria si è contrapposto un forte aumento delle materie prime alimentari, già in atto negli anni precedenti. Tale crescita è risultata correlata non solo a componenti congiunturali, quali eventi climatici avversi che hanno avuto pesanti ripercussioni sui raccolti agricoli e sulle scorte internazionali, ma anche a componenti strutturali.

Infatti il continuo rialzo del prezzo del petrolio, ha comportato un aumento dell'incidenza dei costi di produzione, mentre la crescita del reddito pro capite dei Paesi emergenti ha aumentato la richiesta di alimenti di origine animale, con un conseguente maggiore utilizzo delle materie prime agricole per le produzioni foraggere, sottraendole così al consumo diretto. A ciò si aggiunge anche

un aumento della domanda verso combustibili alternativi, come le bioenergie. Tutto questo ha portato a un aumento dei prezzi, in particolare per quanto riguarda oli vegetali, grano e mais, saliti negli ultimi tre anni tra il 130% e il 200%. Alla crescita della domanda, generata dai Paesi in via di sviluppo, non sta ancora corrispondendo un'adeguata offerta e ciò potrebbe portare a una situazione di incertezza, con il crearsi di nuove tensioni per quanto riguarda il mercato delle materie prime alimentari, con una conseguente maggiore sensibilità dei prezzi a livello mondiale (Banca d'Italia, 2008).

Nel dettaglio, il PIL statunitense è cresciuto del 2,2%, risentendo solo nell'ultimo trimestre della crisi finanziaria, come pure degli effetti inflazionistici dei prezzi delle materie prime. L'economia giapponese è risultata in aumento per il quinto anno consecutivo (+2,1%) grazie alla crescita della domanda estera; il PIL britannico, spinto dalla domanda interna, è salito del 3%. La Cina si conferma il Paese emergente con la crescita economica più sostenuta (+11,4%), determinata come lo scorso anno, dagli investimenti e dalle esportazioni nette; a tale risultato si contrappone però una componente inflazionistica passata dal 2% al 6,5% in virtù dei prezzi elevati delle materie prime. A seguire si posiziona l'India (+9%), mentre i Paesi latino-americani confermano un tasso di espansione pari al 5,5%, favorito da uno sviluppo della domanda interna e da un aumento delle esportazioni nette. Una forte crescita, pari all'8%, ha contraddistinto l'economia russa, che ha tratto beneficio dai consumi privati e dagli investimenti fissi, prevalentemente stranieri.

Segnali positivi hanno caratterizzato i nuovi Paesi dell'Unione europea (tab. 1.1), che a eccezione di Ungheria e Cipro, hanno realizzato una crescita economica superiore al 6%, grazie ai benefici degli interventi comunitari e a investimenti esteri. I valori più alti di crescita sono stati registrati anche quest'anno nei Paesi baltici dove, tuttavia, stanno cominciando a delinearsi i primi segnali di crescita inflazionistica.

Tab. 1.1 - Indicatori economici generali e agricoli nei Paesi dell'Unione europea (in termini reali)

	Variazione	Variazione % 2007/2006		Indice 2007	
	% PIL	del settore agricolo		(anno 2000 = 100)	
	2007/2006	Valore aggiunto netto al costo dei fattori	Unità Lavoro	Valore aggiunto netto per Unità Lavoro	Valore aggiunto netto per Unità Lavoro
Belgio	2,7	-1,0	-2,6	1,7	89,5
Bulgaria	6,2	-18,3	-10,8	-8,5	95,4
Repubblica Ceca	6,5	18,2	-2,2	20,9	186,2
Danimarca	1,8	1,4	-3,3	4,9	107,5
Germania	2,5	10,9	-1,4	12,5	132,9
Estonia	7,1	19,6	-2,3	22,5	285,2
Grecia	4,0	-0,8	-0,5	-0,3	83,1
Spagna	3,8	6,5	-3,5	10,3	105,3
Francia	1,9	5,5	-1,9	7,5	105,6
Irlanda	5,3	9,8	0,5	9,2	89,9
Italia	1,5	-6,1	-4,2	-2,0	81,8
Cipro	4,4	-1,0	-0,5	-0,5	100,3
Lettonia	10,3	3,8	-5,0	9,3	308,8
Lituania	8,8	22,0	-12,4	39,3	250,2
Lussemburgo	5,1	15,8	1,3	14,3	104,9
Ungheria	1,3	-5,5	-4,5	-1,0	144,8
Malta	3,8	-2,0	-0,2	-1,7	103,8
Olanda	3,5	2,0	-2,8	4,9	99,3
Austria	3,4	7,3	-1,4	8,8	129,7
Polonia	6,5	17,0	2,8	13,7	213,2
Portogallo	1,9	-8,5	-3,7	-5,0	110,9
Romania	6,0	-18,8	-2,5	-16,7	123,5
Slovenia	6,1	7,7	-0,7	8,5	147,3
Slovacchia	10,4	4,1	-4,7	9,2	161,5
Finlandia	4,4	11,3	-2,7	14,4	114,7
Svezia	2,6	15,0	-1,3	16,5	123,1
Regno unito	3,0	3,8	-2,1	6,0	133,4
UE-27	2,9	3,1	-2,2	3,8	112,1

Fonte: Eurostat (2008), dati on line.

Il tasso di crescita dei Paesi appartenenti all'area euro è risultato pari al 2,6%, valore simile a quello dello scorso anno. Sono aumentati gli investimenti fissi, mentre in calo sono risultati i consumi privati, che hanno risentito dell'aumento inflazionistico (MEF, 2008). A sostenere la crescita economica europea, è stata ancora la Germania (+2,5%); risultati positivi hanno riguardato la Spagna (+3,8%), spinta dalla crescita della domanda interna, e la Francia (+1,9%). Nel complesso, la nuova Unione a 27 Stati è stata caratterizzata da un ritmo di crescita economica pari al 2,9% (tab. 1.1).

Per quanto riguarda i redditi agricoli comunitari in termini reali (espressi dal rapporto tra il valore aggiunto netto al costo dei fattori e il numero totale delle unità di lavoro), essi hanno mostrato una variazione positiva del 5,4%, incrementando il valore già positivo dello scorso anno (tab. 1.1). Per una corretta interpretazione di questi valori, occorre analizzare l'andamento congiunto sia del valore aggiunto netto al costo dei fattori che del numero di unità di lavoro.

La crescita dei redditi agricoli è stata dunque determinata da un aumento del valore aggiunto al costo dei fattori (+3,1%) unito a una riduzione del numero di unità di lavoro² (-2,2%). Se si valutano i dati in un'ottica temporale più ampia (2000-2007), si può verificare come i redditi agricoli siano aumentati del 16%, grazie però alla riduzione più che proporzionale dell'occupazione agricola (-19%) rispetto alla pur consistente contrazione del valore aggiunto netto al costo dei fattori (-10%), a conferma dunque delle difficoltà strutturali del settore agricolo comunitario. Alla performance positiva dei redditi agricoli ha contribuito il forte rialzo dei prezzi reali ai produttori di beni primari quali le produzioni continentali (cereali e oleaginose), che hanno favorito Paesi come la Germania (+12,5%) e la Francia (+7,5%). In forte crescita risultano i 10 nuovi Paesi dell'Unione europea entrati nel 2004, che presentano variazioni decisamente positive, legate a un sensibile aumento del valore aggiunto netto, anche per merito degli effetti legati agli aiuti ai redditi previsti dall'applicazione della PAC; per contro l'occupazione agricola sta evidenziando anche in questi Paesi un andamento negativo, ma tutto sommato prevedibile. Al contrario, registrano risultati tutt'altro che positivi i due nuovi Paesi (Bulgaria e Romania) tuttavia appena entrati.

L'Italia va in controtendenza rispetto all'andamento comunitario, mostrando

2) L'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Tale stima può divergere dal dato riferito al numero di occupati.

una contrazione del 2% dei redditi agricoli a causa della riduzione del valore aggiunto (-6,1%) dipesa anche dal calo dei prezzi delle produzioni mediterranee (olio d'oliva e verdure fresche). Inoltre la diminuzione del 4,2% delle unità di lavoro non è riuscita a controbilanciare la riduzione produttiva per cui nel 2007 il nostro Paese si è posizionato sopra solo a Portogallo, Bulgaria e Romania. Inoltre i dati relativi al periodo 2000-2007 evidenziano come il nostro Paese si sia contraddistinto per la peggior variazione dei redditi agricoli (-18%) all'interno dell'Unione europea a causa di una marcata contrazione del valore aggiunto (oltre il 40%).

Un recente studio della Commissione europea (2008) sulle prospettive future dei mercati e dei redditi agricoli dal 2007 al 2014, ha quantificato una crescita dei redditi agricoli per addetto pari al 18% in termini reali (al netto della dinamica dei prezzi), che però sarà più rilevante nei nuovi Paesi (Commissione europea, 2008). Nonostante un probabile rafforzamento del settore dei seminativi, grazie all'aumento della domanda legata anche all'utilizzo delle bioenergie, le prospettive future rimangono ancora incerte anche a causa di un settore zootecnico non particolarmente attivo e dei futuri cambiamenti politici ed economici a livello mondiale (accordi commerciali, prezzo del petrolio, tasso di cambio euro/dollaro, cambiamenti tecnologici e climatici, questione prodotti OGM).

1.2 Lo scenario economico nazionale

L'economia italiana, al pari delle altre economie europee, ha risentito degli effetti della congiuntura internazionale, evidenziando un rallentamento nella crescita, che si è attestata sull'1,5% (tab. 1.2), leggermente al di sotto rispetto a quanto previsto a inizio anno. Il tasso di espansione, pur risultando inferiore al 2006 (+1,8%), si è posizionato al di sopra della crescita media nel periodo 2000-2007, pari all'1,1% (Unioncamere, 2008). I dati indicano come la crescita sia stata caratterizzata da una contrazione negli ultimi mesi del 2007, proseguita nei mesi iniziali del 2008 (ISAE, 2008).

Tuttavia a confronto con i valori registrati dai Paesi dell'area euro (+2,6%) e dalle principali economie avanzate (Usa e Giappone sopra al 2%), il ritmo di crescita italiano è risultato ancora inferiore mostrando così la differente velocità di sviluppo della nostra economia, che continua a risentire di difficoltà strutturali legate a un livello di produttività che fatica a reggere il confronto con il mercato internazionale (Banca d'Italia, 2008).

La crescita in termini reali del PIL è stata sostenuta dal settore dei servizi (+1,8%), delle costruzioni (+1,6%) e dell'industria in senso stretto (+0,8%), mentre il settore agricolo ha evidenziato una leggera contrazione (-0,2%).

Il rallentamento dell'economia italiana è dipeso in gran parte dalle componenti interne del PIL. La domanda interna ha risentito, in particolar modo nel secondo semestre del 2007, sia dell'aumento dei prezzi dei prodotti energetici e alimentari che delle condizioni di finanziamento più restrittive (Unioncamere, 2008). I consumi sono saliti dell'1,4%, in aumento rispetto allo scorso anno quando si erano attestati sull'1,1%; se da una parte hanno risentito positivamente dell'aumento del reddito reale a disposizione delle famiglie in virtù di un incremento dell'occupazione, dall'altra però sono stati frenati dall'aumento dei prezzi e dalla percezione di incertezza e di pessimismo sull'andamento dell'economia (MEF, 2008). Gli investimenti fissi, cresciuti dell'1,2% rispetto al 2006, hanno evidenziato un tasso di crescita inferiore allo scorso anno in cui registrarono un valore attorno al +2,5%; si è assistito a un rallentamento degli investimenti in abitazione (dal 5% al 3,5%), in impianti e macchinari (dal 3,5% al -0,3%), in acquisti di mezzi di trasporto (dal 3,4% allo 0,8%) e in beni immateriali (dal 3,9% al 2,6%). Secondo le previsioni formulate da ISAE, il rallentamento dei consumi dovrebbe essere confermato anche nel 2008 a causa della diminuzione del potere di acquisto delle famiglie determinato dalla ripresa inflazionistica e, come detto in precedenza, dalle aspettative non positive (ISAE, 2008).

Il mercato delle esportazioni ha fatto segnare una crescita a prezzi costanti pari al 5%, in diminuzione rispetto al valore osservato nel 2006 (+6,2%), anche se va sottolineato come quest'ultimo valore coincidesse con una forte ripresa dell'export italiano dopo anni di stagnazione (tab. 1.2). Nella maggior parte dei Paesi economicamente avanzati, le esportazioni sono state caratterizzate da andamenti pressoché simili, con una rilevante crescita a fine 2006 a cui è seguito un forte calo a inizio 2007, con una successiva fase di rallentamento. La dinamica delle esportazioni italiane ha risentito della riduzione della crescita dei principali mercati di sbocco delle nostre produzioni, in particolare quello tedesco. Il minore dinamismo del mercato mondiale e gli effetti del mutato rapporto di scambio euro/dollaro potrebbero frenare ancora le esportazioni (ISAE, 2008). Le importazioni hanno mostrato un tasso di crescita a prezzi costanti, pari al 4,4% (tab. 1.2), con una velocità di crescita anch'essa inferiore a quanto osservato nel 2006 (+5,9%). Hanno fatto registrare una variazione percentuale

superiore i prodotti di origine extra-comunitaria rispetto a quelli comunitari, grazie al forte aumento dell'importazione di prodotti cinesi e russi (MEF, 2008).

Tab. 1.2 - Principali indicatori congiunturali dell'Italia nel periodo 2005-2007 (variazioni a prezzi correnti rispetto all'anno precedente)

	2005	2006	2007
PIL ^(a)	0,6	1,8	1,5
Produzione industriale	-0,7	2,4	-0,2
Fatturato industriale	2,1	8,3	5,5
di cui: <i>sul mercato nazionale</i>	1,0	7,1	3,7
<i>sul mercato estero</i>	5,1	11,4	10,3
Ordinativi industriali	2,6	10,7	6,5
di cui: <i>sul mercato nazionale</i>	0,9	9,4	4,3
<i>sul mercato estero</i>	6,2	13,4	10,7
Esportazioni di beni e servizi ^(a)	1,0	6,2	5,0
Importazioni di beni e servizi ^(a)	2,2	5,9	4,4
Occupati totali ^(b)	0,2	1,7	1,0
Prezzi al consumo ^(c)	2,2	2,2	2,0

Note (a): nuove stime ISTAT per gli anni 2005-2007 calcolate in base alle regole comunitarie - valori a prezzi costanti.

(b): valore espresso in unità di lavoro standard.

(c): indici armonizzati dei prezzi calcolati per tutti i paesi dell'Unione europea in riferimento al nuovo anno base 2005.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2008, 2008a, 2008b, 2008c, 2008d).

La produzione industriale, calata dello 0,2% (tab. 1.2), dopo il buon risultato dello scorso anno è diminuita in maniera costante, in particolare nell'ultimo trimestre del 2007, anche a causa dello sciopero degli autotrasportatori di dicembre. I comparti industriali che hanno maggiormente evidenziato variazioni negative rispetto allo scorso anno, sono stati quello delle pelli e calzature (-7% e addirittura -37% dal 2000) e quello degli apparecchi elettrici e di precisione (-7%, -24% dal 2000), mentre sono cresciuti in misura maggiore il comparto del tessile e dell'abbigliamento, delle raffinerie di petrolio e dei prodotti in gomma e materie plastiche, tutti con percentuali attorno al 3%.

Il fatturato e il volume degli ordinativi dell'industria hanno segnato un incremento pari rispettivamente al 5,5% e al 6,5%, mostrando un tasso di crescita inferiore rispetto allo scorso anno, a conferma delle difficoltà che hanno

interessato il settore, anche per quanto riguarda il livello degli ordini sia a livello di mercato interno che estero (tab. 1.2).

L'aumento dell'occupazione totale (+1% in termini di unità di lavoro) è stato determinato dall'incremento dell'occupazione dipendente (+1,5%) che si è contrapposto a una contrazione di quella indipendente (-0,4%). Dopo essere aumentata nel 2006, l'occupazione nel settore agricolo ha evidenziato una riduzione del 2,9%, mentre hanno continuato a salire i valori associati al settore dei servizi (+1,1%), dell'industria in senso stretto (+0,9%) e delle costruzioni (+2,4%). La contrazione dell'attività produttiva potrebbe determinare una riduzione del tasso di crescita dell'occupazione, che tuttavia dovrebbe tornare ad aumentare nel 2009 (ISAE, 2008).

L'indice dei prezzi al consumo mostra un valore pari al 2%, in leggera riduzione rispetto agli anni passati (tab. 1.2). Trattandosi di un valore medio, il risultato non riesce però a cogliere l'aumento più che proporzionale dei prezzi associati ai prodotti alimentari ed energetici verificatosi nell'ultima parte dell'anno. Nel dettaglio incrementi sono stati riscontrati proprio per i capitoli di spesa associati ai prodotti alimentari (+2,8%) e alle bevande (+3,5%); inoltre variazioni positive hanno caratterizzato il capitolo relativo ad abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+2,6%) e quello riferito a servizi sanitari (+2,8%). Per contro si evidenzia una marcata riduzione dei prezzi associati alle comunicazioni (-8%). Per il 2008 si prevede una crescita dei prezzi al consumo pari al 2,9%, il livello più alto registrato a partire dal 1996; tuttavia tale valore sembrerebbe destinato a scendere nel 2009 al 2,1%, grazie a una minore pressione dei mercati internazionali sui prezzi interni (ISAE, 2008).

Nel corso del 2007 il valore aggiunto del settore agricolo italiano (tab. 1.3) si è mantenuto sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno precedente (+0,2%). Tale risultato non può essere considerato positivo, a fronte della corrispondente crescita registrata nei Paesi dell'area euro, pari all'1,3%, e tenendo conto che ha fatto seguito a un biennio caratterizzato da variazioni di segno negativo (ISTAT, 2008). A una lieve frenata della quantità di consumi intermedi (-0,2%) si è unita una riduzione in quantità della produzione in termini reali pari allo 0,3%³, dipesa anche quest'anno dall'avverso andamento climatico che ha condizionato molte produzioni, in particolare le coltivazioni legnose, che hanno registrato una diminuzione pari al 6,3%, localizzata principalmente nel Mezzogiorno (ISTAT, 2008).

3) La forte differenza con il dato citato nel paragrafo 1.1 potrebbe dipendere dal diverso indicatore preso in considerazione.

Tab. 1.3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura italiana (milioni di euro correnti)

	2007	2006	Variazioni percentuali 2007/2006		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	45.746	44.566	2,6	-0,3	2,9
- <i>Erbacee</i>	13.860	13.080	6,0	-0,5	6,5
- <i>Legnose</i>	10.183	10.681	-4,7	-6,3	1,7
- <i>Foraggiere</i>	1.674	1.574	6,4	-2,9	9,6
- <i>Allevamenti</i>	14.868	14.346	3,6	3,3	0,3
- <i>Servizi annessi</i>	5.009	4.802	4,3	1,1	3,1
Consumi intermedi	19.843	18.712	6,0	-0,2	6,2
Valore aggiunto	25.903	25.854	0,2	-0,3	0,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2008).

Scheda 1 - Lo stato di salute della PAC

La riforma della Politica Agricola Comune (PAC) del 2003 - che ha adottato in misura rilevante il principio del disaccoppiamento del sostegno pubblico all'agricoltura - aveva previsto una verifica della situazione a distanza di pochi anni dall'avvio del nuovo ciclo di interventi riformatori che ha interessato praticamente tutte le Organizzazioni Comuni di Mercato. L'*Health Check* - la verifica dello stato di salute - aveva anche il compito di fornire un quadro aggiornato dell'evoluzione delle politiche in vista della definizione del bilancio comunitario per il periodo 2014-2020. Infatti le proposte di modifica all'attuale impianto della PAC, anticipate a novembre 2007 e concretizzate a maggio 2008 dalla Commissione, vanno inserite nel contesto del dibattito per la revisione di bilancio e servono a preparare il settore agricolo e forestale alle nuove sfide ambientali che l'Unione europea si sta accingendo ad affrontare.

Le nuove proposte si pongono essenzialmente tre obiettivi. In primo luogo semplificare ulteriormente le modalità di gestione del regime di pagamento unico attraverso la regionalizzazione dei diritti all'aiuto, riducendo il campo di applicazione della condizionalità, introducendo limiti minimi e massimi ai pagamenti e mantenendo il sostegno accoppiato soltanto quando la produzione agricola merita di essere sostenuta per motivi economico-sociali e ambientali. Il secondo obiettivo riguarda l'adattamento degli interventi di mercato e di controllo dell'offerta che prevede l'abolizione della messa a riposo obbligatoria, il graduale aumento delle quote latte in vista della completa eliminazione prevista per il 2015, la modifica dei meccanismi di intervento per i cereali e la creazione di nuovi strumenti per la gestione del rischio. Infine il terzo obiettivo è rappresentato dalle nuove sfide riguardanti la mitigazione del cambiamento climatico, lo sviluppo delle bioenergie, la gestione

delle risorse idriche e la biodiversità, che verranno affrontate aumentando la dotazione finanziaria del 2° pilastro, ovvero delle politiche per lo sviluppo rurale.

Per quanto riguarda i presumibili impatti sull'agricoltura veneta si possono fornire alcune risposte qualitative basate per lo più sulle caratteristiche strutturali ed economiche del sistema agricolo regionale. L'aspetto più delicato delle proposte inerenti al primo obiettivo è rappresentato dall'opzione di regionalizzazione degli aiuti. La definizione di importi di riferimento omogenei per ogni azienda è auspicabile per evitare trattamenti differenziati dovuti a particolari situazioni verificatesi ormai quasi dieci anni fa, ma va posta attenzione agli effetti redistributivi determinati dal passaggio dal modello storico-individuale a quello regionale sia in termini geografici - uno spostamento di risorse dalla pianura alla montagna sarebbe opportuno - sia in termini di tipologia produttiva - nel settore zootecnico gli aiuti per ettaro sono decisamente più elevati rispetto a quasi tutti gli altri settori, quindi una regionalizzazione settoriale appare la soluzione meno radicale, almeno nel breve-medio periodo.

L'aumento del limite minimo - la Commissione propone 250 euro o almeno 1 ettaro di superficie eleggibile - ridurrebbe sensibilmente i costi amministrativi di gestione della domanda di pagamento, che nelle unità produttive di piccole dimensioni risultano essere superiori al vantaggio economico del beneficiario, molto spesso non propriamente un agricoltore. D'altro canto la presenza di microaziende in Veneto è particolarmente elevata, quindi una quantificazione dei presumibili impatti sarebbe auspicabile. La modulazione progressiva comporta sacrifici relativamente più elevati per i beneficiari di maggiori dimensioni: nel Veneto i pagamenti superiori ai 50.000 euro riguardavano lo 0,6% dei beneficiari, ma rappresentano circa un terzo degli aiuti complessivi. Il trasferimento dei fondi verso impieghi diversi dagli attuali dovrebbe garantire una migliore allocazione delle risorse pubbliche rispetto agli obiettivi comunitari. L'abolizione del set-aside obbligatorio dovrebbe consentire di rimettere in produzione circa 11.000 ettari di superficie in zone di pianura (1,4% della SAU veneta). Considerando anche la nuova richiesta di superfici per la produzione di bioenergie e il buon andamento dei mercati, si tratta di una nuova opportunità per gli agricoltori, senza dimenticare che un riequilibrio tra domanda e offerta potrebbe portare a un riaggiustamento dei prezzi agricoli. Il graduale aumento delle quote latte sembra auspicabile per favorire l'adattamento strutturale in vista dell'abolizione del sistema delle quote, ma si deve tener conto che il sistema lattiero veneto attualmente continua a perdere terreno nel bilancio tra acquisizioni e vendite di quote produttive. In sostanza sembra che il buon livello di competitività raggiunto dai singoli produttori non sia del tutto confermato a livello di comparto.

Le nuove sfide (cambiamento climatico, bioenergie, acqua e biodiversità) saranno affrontate con un aumento dei fondi a disposizione per lo sviluppo rurale. Secondo le stime più recenti i risparmi del 1° pilastro dovrebbero portare a un aumento del 18% della dotazione finanziaria italiana per lo sviluppo rurale, tenendo peraltro conto che dovrà aumentare anche il contributo nazionale. La Commissione propone che tali fondi siano destinati esclusivamente al raggiungimento dei nuovi obiettivi attraverso una ri-programmazione degli attuali interventi e introducendo nuove misure. Anche il sistema agroforestale veneto è chiamato a dare un contributo alla riduzione delle emissioni di CO₂, all'utilizzo più efficiente delle risorse idriche e alla salvaguardia della biodiversità. La risposta degli agricoltori ai primi bandi predisposti nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale potrebbe fornire un quadro degli attuali orientamenti e alcune indicazioni per i nuovi indirizzi. In questo contesto è opportuno che gli agricoltori si propongano come imprenditori che sanno stare sul mercato, ma che sono anche in grado di produrre in modo efficiente i beni e i servizi che la collettività richiede.

Le proposte contenute nell'*Health Check* non modificano sostanzialmente l'attuale impostazione della PAC, ma viene confermato in modo abbastanza inequivocabile l'orientamento della Commissione verso una politica sempre meno interventista (nei mercati) e sempre più indirizzata a risolvere problemi relativi ai beni pubblici non garantiti dal mercato (es. acqua, biodiversità). Il mero sostegno al reddito - che è stato alla base delle politiche adottate negli scorsi decenni - sta gradualmente perdendo peso rispetto alle richieste che giungono dalla società per una maggiore efficacia ambientale delle politiche. Le preoccupazioni per gli effetti del cambiamento climatico - che stanno alla base di numerose proposte di revisione contenute nell'*Health Check* - testimoniano questo spostamento di interesse.

2. LO SCENARIO ECONOMICO REGIONALE

Nel 2007 il sistema economico veneto ha mantenuto un andamento positivo, sebbene più contenuto rispetto all'anno precedente. Dopo il recupero iniziato nel 2005 e rafforzatosi nel 2006 (+2,5%), il tasso di crescita nel 2007 si è attestato poco al di sopra del 2%, secondo le stime di Unioncamere del Veneto (2008), un valore superiore a quello nazionale e in linea con la crescita media delle regioni del Nord Est.

Analizzando le componenti della domanda aggregata, la crescita del PIL regionale è stata sostenuta dalla domanda interna (+2,1%) e in particolare dai consumi delle famiglie (+2,1%). Risultati positivi si sono osservati anche sul versante degli investimenti che hanno registrato un aumento del 2,3% su base annua. Anche gli scambi commerciali hanno presentato una buona dinamica: le esportazioni sono aumentate del 7% confermando così l'andamento positivo degli ultimi anni, mentre le importazioni sono cresciute (+6% circa) anche se a un tasso inferiore rispetto al 2006 (Unioncamere del Veneto, 2008). Le categorie di prodotti che hanno sostenuto l'export regionale sono state quelle del comparto degli autoveicoli e dei mezzi di trasporto, dei metalli, delle occhialerie e del legno. In contrazione, invece, le esportazioni di alcuni prodotti tipici del made in Italy (tessili e abbigliamento), di prodotti di cuoio, chimici e del settore orafo-argentiero. Buona anche la performance dell'export dei prodotti dell'agricoltura e della pesca, che ha registrato un ulteriore incremento del 6,3% su base annua e dei prodotti alimentari con una crescita stimata del 7,3% rispetto al 2006.

Dal punto di vista della formazione del valore aggiunto, la crescita dell'economia è stata sostenuta dal settore manifatturiero (+2,9%). Anche il settore agricolo e quello dei servizi hanno contribuito in eguale misura alla crescita dell'economia regionale, con un incremento del 2%. Il rallentamento del settore delle costruzioni, già evidenziato nel 2006, ha confermato un andamento stazionario anche nel 2007 con una contrazione degli investimenti dell'1,1% in termini di quantità.

Imprese e occupazione. Nel 2007 il numero di imprese attive venete iscritte al Registro delle CCIAA è rimasto stabile, attestandosi su circa 460.000 unità (tab. 2.1). In crescita le imprese delle 'Attività di produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua' e del settore delle 'costruzioni' (+9%), seguite da quelle della 'pesca, piscicoltura e servizi annessi'. In calo il numero di imprese attive in 'Agricoltura, caccia e silvicoltura'.

Tab. 2.1 - Imprese, occupati e tassi di occupazione e disoccupazione nel 2007

	Veneto	Var. % 2007/2006	Italia	Var. % 2007/2006	in % su Italia
Imprese	460.000	0,13	5.175.000	0,32	8,89
Occupati	2.119.000	0,86	23.222.000	1,02	9,12
Tasso di occupazione ^(a) (%)	65,8	58,7			
Tasso di disoccupazione (%)	3,3	6,1			

Nota: (a) riferito alla classe di età 15-64 anni.

Fonte: ISTAT (2008e) e Infocamere-Movimprese (2008).

Il numero di occupati è aumentato dello 0,8% rispetto all'anno precedente, in linea con il dato nazionale. L'incremento tendenziale degli occupati - che si è riflesso positivamente sul tasso di occupazione - è ascrivibile a una leggera ripresa dell'offerta di lavoro. Significativo, inoltre, l'incremento dell'occupazione femminile (+1,2%) e la forte flessione del numero di persone in cerca di occupazione (-17%) che hanno contribuito a un calo della disoccupazione di un punto percentuale rispetto al 2006.

Il settore artigianale, che in termini di imprese rappresenta quasi il 32% delle unità produttive regionali, ha superato lo stock del 2006 attestandosi sulle 147.000 unità. Come per gli anni precedenti, l'incremento è stato sostenuto dalla crescita delle società di capitale. Abbastanza bene l'occupazione nelle imprese artigiane che ha evidenziato una crescita dello 0,4%, con punte massime nel settore alimentare e nella meccanica. Il quadro congiunturale complessivo del settore artigianale evidenzia una positiva propensione all'investimento (+1,3%), mentre fatturato e domanda sono in diminuzione (Unioncamere del Veneto, 2008).

Sotto il profilo settoriale, il contributo alla crescita dell'occupazione è stato fornito dal comparto dei servizi, ma soprattutto dall'industria manifatturiera. In flessione l'occupazione relativa alle costruzioni (-2,4% su base annua), a conferma della frenata del settore nel 2007, e nel settore agricolo (-5,7%), in particolare per quanto riguarda la componente dipendente.

I settori produttivi. La produzione lorda del settore agricolo veneto è aumentata di oltre il 10% rispetto al 2006; secondo le nuove serie ISTAT, ha evidenziato una crescita in termini reali del 4,8%. Le condizioni climatiche, nonostante la siccità del mese di luglio, hanno determinato buone rese e contestualmente si è registrato un andamento commerciale tutto sommato positivo.

Nel suo complesso il settore industriale (manifatturiero e costruzioni) ha accresciuto la base imprenditoriale dell'1,1% rispetto al 2006 (+1.500 unità), portando il numero di imprese attive a superare la soglia di 138.000. Il settore delle costruzioni ha subito un rallentamento, dovuto alla contrazione degli investimenti e degli occupati, sebbene il numero di imprese attive sia aumentato del 2,5%. L'industria manifatturiera del Veneto ha evidenziato andamenti positivi per tutto il 2007, anche se con ritmi più contenuti nella seconda metà dell'anno. Mediamente sono cresciuti tutti i principali indicatori congiunturali dell'industria manifatturiera. La produzione ha segnato un incremento del 2,7%, mentre il fatturato di circa il 2,5%, determinato prevalentemente dal fatturato estero. Nelle imprese esportatrici l'incidenza del fatturato estero sul totale è passata dal 43% al 59% nel 2007. Anche nel 2007 la dimensione delle imprese è stata determinante. Nei primi nove mesi dell'anno le migliori performance sono state realizzate dalle imprese di maggiori dimensioni, mentre nell'ultimo trimestre anche le microimprese hanno contribuito alla crescita complessiva.

Il terziario si è confermato come settore di maggior peso nel sistema economico regionale mostrando nel complesso una tendenza positiva in tutti i comparti e nei principali indicatori economici. Il valore aggiunto a prezzi costanti è cresciuto del 2% rispetto al 2006, mentre la base imprenditoriale è salita di 2.500 unità, registrando la miglior performance tra i principali settori economici della regione. In particolare, l'occupazione è aumentata mediamente del 4,5% nei servizi avanzati alle imprese, nell'informatica e telecomunicazioni e nei trasporti. Il fatturato è cresciuto nei servizi avanzati e in quello dei trasporti (+8,6 e +7,5% rispettivamente), in misura più lieve nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni (+3,5% rispetto al 2006).

Anche per il commercio il 2007 è stato un anno caratterizzato da dinamiche di crescita. Nonostante l'incremento dei prezzi e il limitato aumento del reddito disponibile delle famiglie, i consumi privati sono cresciuti. Le vendite al dettaglio hanno segnato in Veneto un incremento pari all'1,8%, sostenuto sia dalla dinamica relativa ai prodotti non alimentari (+2%) che da quelli alimentari (+1,4%).

L'andamento positivo dei consumi è stato confermato anche dall'andamento delle vendite nella GDO. In particolare l'incremento del fatturato della GDO è stato trainato dall'aggregato del Largo Consumo confezionato (+3%), a fronte di un'accentuata flessione delle vendite di prodotti non alimentari (-3,3%). Il livello dei prezzi in Veneto è cresciuto in misura più contenuta (+1,4%) rispetto all'incremento nazionale (+2,1%), grazie a voci di spesa come 'Comunicazioni' e 'Servizi

sanitari' che hanno subito una variazione dei prezzi pari a -8,4% e -0,3% rispettivamente. L'aumento dell'inflazione è invece riconducibile a capitoli di spesa del comparto dei 'Tabacchi' e dei 'Beni alimentari' e soprattutto a quello dei 'Trasporti'. Quest' ultimo comparto, infatti, ha sofferto di un progressivo aumento dei prezzi nell'ultima parte dell'anno a causa del rialzo dei prezzi dei beni energetici (Unioncamere del Veneto, 2008).

I dati provvisori sul movimento turistico in Veneto hanno evidenziato nel 2007 un andamento migliore rispetto all'anno precedente. Gli arrivi sono aumentati del 5,3% (circa 700.000 unità), soprattutto nelle province leader della regione: Venezia e Verona. Il turismo 'culturale' delle città d'arte ha spuntato risultati eccellenti con aumenti del numero di turisti del 7,3%, seguito dai comprensori del lago e quelli balneari, che hanno registrato aumenti negli arrivi del 5,5 e 4% rispettivamente.

Nel settore del trasporto si è confermato il continuo processo di adeguamento delle infrastrutture locali (strade e autostrade). Anche se migliorata, la rete infrastrutturale continua a penalizzare le imprese venete, insieme ai costi di logistica, che incidono sui bilanci delle imprese per una quota (il 12% contro il 20% del 2006) ancora al di sopra della media dei grandi Paesi europei (8% nel 2007). Contrastanti i dati relativi ai movimenti di passeggeri e merci negli aeroporti veneti. Infatti, i flussi di merci nei tre aeroporti di primo livello hanno subito importanti contrazioni, mentre sono state ottime le performance del movimento passeggeri. Malgrado l'aeroporto di Verona abbia accusato pesanti perdite del settore cargo (-24,6%), i consistenti aumenti registrati riguardo il movimento passeggeri (+16,7%) e delle aeromobili (+7,7%) fanno dell'aeroporto scaligero una reale alternativa allo scalo milanese di Malpensa per il quadrilatero Brescia-Trento-Mantova-Vicenza (Unioncamere del Veneto, 2008).

Le previsioni sull'andamento del PIL regionale nel 2008 indicano una crescita per il Veneto di circa l'1,4%, in linea con la media nazionale. La crescita dei consumi delle famiglie venete dovrebbe attestarsi sul 2%, mentre gli investimenti fissi dovrebbero aumentare dello 0,8%. Le stime di crescita del PIL italiano e i segnali negativi derivanti dagli indicatori di fiducia di imprese e consumatori, creano preoccupazioni negli operatori economici. In particolare gli imprenditori dell'industria manifatturiera manifestano sfiducia nella possibilità di incrementare la produzione e il fatturato (Unioncamere del Veneto, 2008).

Scheda 2 - L'approccio Leader nella nuova programmazione per lo sviluppo rurale

L'iniziativa Comunitaria Leader è entrata a far parte nel Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il periodo 2007-2013, perdendo, in un certo senso, lo status di programma europeo autonomo a regia regionale che aveva avuto nelle precedenti fasi di programmazione.

Avviato nel 1989, con l'obiettivo di sperimentare su scala ridotta e con risorse limitate una innovativa impostazione in materia di sviluppo nelle aree rurali in difficoltà, il programma Leader ha assunto un'importanza crescente affermandosi come uno strumento efficace di programmazione locale caratterizzata da un approccio ascendente e multisettoriale. I risultati raggiunti hanno finito per premiare tale approccio e il Leader è diventato parte integrante della normativa sullo sviluppo rurale 2007-2013 di cui costituisce il cosiddetto quarto Asse. I nuovi PSR avranno, quindi, la possibilità di applicare il "metodo" Leader nell'ambito dei tre Assi in cui lo stesso PSR è strutturato e in particolare nel terzo, dedicato alla qualità della vita nelle zone rurali e alla diversificazione dell'economia.

La Regione Veneto ha deciso di stanziare 101 milioni di euro per l'applicazione del Leader (asse 4), pari all'11% della dotazione finanziaria complessiva del PSR nel periodo 2007-2013. In termini relativi si tratta di un valore più elevato della media nazionale (8%). Considerando anche lo stanziamento predisposto per l'asse 3 (5%), la dotazione complessiva per le misure di diversificazione e per la qualità della vita nelle zone rurali è molto simile alla media nazionale. Resta comunque evidente l'intenzione di adottare in misura relativamente più ampia un metodo partecipativo che dovrebbe consentire di progettare gli interventi tenendo conto delle esigenze reali del territorio.

Ancora una volta saranno i Gruppi di Azione Locale (GAL) i registi delle strategie di sviluppo delle aree rurali che, grazie al coinvolgimento trasversale di gran parte dei soggetti pubblici e privati che compongono il tessuto economico e sociale locale, avranno l'opportunità di apportare stimoli e impulsi all'innovazione delle zone rurali di competenza. Il PSR del Veneto prevede di selezionare circa 14 GAL (due per provincia) coinvolgendo circa 1,4 milioni di abitanti in zone rurali (30% della popolazione rurale) e il 63% della superficie territoriale. Le imprese agricole e forestali, più che nelle passate edizioni del Leader, ne potranno ampiamente beneficiare e con loro i prodotti di qualità, il paesaggio e le risorse naturali.

Risorse a disposizione dell'Asse IV per il periodo di programmazione 2007-2013.

Ripartizione indicativa per Misura

Asse/Misura	Spesa pubblica	Spesa privata	Costo Totale
411 Competitività	8.161.425	12.242.138	20.403.563
412 Gestione dell'ambiente/del territorio	8.161.425	2.040.356	10.201.781
413 Qualità della vita/diversificazione	65.291.400	65.291.400	130.582.800
421 Cooperazione interterritoriale e transnazionale	9.000.000	9.000.000	18.000.000
431 Gestione dei GAL, acquisizione competenze e animazione sul territorio	10.000.000	0	10.000.000
Totale	100.614.250	88.573.894	189.188.144

3. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

3.1 Le imprese e l'occupazione

Le imprese agricole. Anche nel 2007 il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA del Veneto⁴ è diminuito (-4,2% rispetto all'anno precedente) (tab. 3.1). L'incidenza del settore primario sull'universo delle imprese regionali è scesa al 18,4%, mentre è rimasto invariato il peso sulle aziende agricole nazionali (circa 9%). Anche per il 2007 tale diminuzione va attribuita alle "ditte individuali" (-4,8%), che rappresentano circa il 90% del tessuto imprenditoriale regionale. E' proseguita la crescita delle società di capitali (+10%), per quanto il ricorso a tale tipologia sia ancora estremamente limitato. Al contrario le società di persone, che rappresentano il 10% del totale regionale, sono in lieve calo.

A livello sub-regionale, in tutte le province si sono verificate flessioni del numero di imprese agricole attive. Le maggiori contrazioni hanno riguardato le province di Venezia e Treviso, seguite da Padova, Rovigo e Vicenza con perdite superiori alla media regionale. In virtù di tale andamento la localizzazione delle imprese vede primeggiare Verona (22,8%), seguita a poca distanza da Padova e Treviso.

Gli indici di specializzazione del settore agricolo⁵ sono rimasti invariati dall'anno precedente. Anche calcolando l'indice in termini di numero di addetti, si conferma la rilevante vocazione agricola del Polesine, seguito dalle province di Verona e Treviso. Analizzando l'indice di specializzazione degli altri settori, la provincia di

4) Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle Imprese tenuto presso le CIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione tutti i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

5) L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto jesimo nella provincia iesima} / \text{n. imprese totali provincia iesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto jesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

Rovigo primeggia anche per la pesca e piscicoltura, seguita da Venezia. In questa ultima provincia l'indice supera l'unità nei servizi e nel commercio, mentre Verona e Belluno presentano una specializzazione accentuata nel settore delle costruzioni e Vicenza nell'industria.

Tab. 3.1 - Numero di imprese agricole venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2007

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2007/2006	Indice di specializzazione settore agricolo
Verona	19.316	22,8	-2,7	1,2
Vicenza	10.802	12,7	-4,1	0,8
Belluno	2.129	2,5	-2,2	0,7
Treviso	17.439	20,5	-5,0	1,1
Venezia	10.228	12,1	-5,6	0,8
Padova	18.179	21,4	-4,6	1,0
Rovigo	6.775	8,0	-4,6	1,4
Veneto	84.868	100,0	-4,2	1,0
di cui: Società di capitali	640	0,8	10,7	-
Società di persone	8.113	9,6	-0,6	-
Ditte individuali	75.540	89,0	-4,8	-
Altre forme	575	0,7	0,0	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese (2008).

L'occupazione nel settore agricolo. La rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT (2008e) ha evidenziato per il 2007 una flessione dell'occupazione agricola. Questa tendenza ha interessato tutta l'Italia (-11%) e in misura inferiore il Veneto, dove il numero di lavoratori è sceso di oltre 4.400 unità rispetto al 2006, segnando una flessione di circa il 6% (tab. 3.2). L'entità della contrazione degli occupati in agricoltura in Veneto e in Italia rispecchia l'andamento decrescente del quadriennio 2004-2007.

A livello regionale gli occupati del settore agricolo rappresentano il 3,5% dell'occupazione di tutti i settori produttivi. Anche l'incidenza percentuale dell'occupazione agricola sull'economia regionale ha registrato una progressiva flessione nell'ultimo quadriennio, in linea con il dato nazionale.

Tab. 3.2 - Occupati per posizione nella professione nel Veneto per provincia nel 2007

	Agricoltura			In % sul totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Verona	4.321	11.286	15.607	1,5	10,9	3,9
Vicenza	2.955	8.585	11.540	1,0	9,8	3,1
Belluno	1.331	723	2.054	1,7	4,1	2,2
Treviso	2.943	10.647	13.590	1,0	10,6	3,5
Venezia	3.836	5.382	9.218	1,4	6,4	2,6
Padova	1.591	8.674	10.265	0,5	8,1	2,5
Rovigo	3.550	7.742	11.292	4,4	29,9	10,7
Veneto	20.527	53.039	73.566	1,3	10,1	3,5
Nord Est	57.943	110.629	168.572	1,6	9,1	3,4
Italia	441.318	429.366	870.684	2,6	7,5	3,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2008e).

Va tenuto presente che le informazioni rilevate dall'ISTAT tramite l'indagine sulle forze di lavoro non sempre consentono valutazioni univoche da un anno all'altro, a causa della scarsa significatività statistica del campione, quanto piuttosto evidenziano delle tendenze di medio-lungo periodo.

Nel settore primario l'incidenza della manodopera familiare è generalmente superiore rispetto agli altri settori, data la dimensione ridotta delle imprese e il coinvolgimento dei coadiuvanti familiari nella gestione aziendale. La contrazione del numero di occupati agricoli va prevalentemente attribuita alla componente 'indipendente' (-9% rispetto al triennio 2004-2006), in linea con la contrazione in atto già da tempo del numero di imprese agricole venete, soprattutto le ditte individuali. I lavoratori autonomi continuano a rappresentare oltre il 70% della forza lavoro agricola totale nella regione, mantenendo una caratterizzazione tipica del Nord Est. Al contrario il lavoro salariato, seppure tendenzialmente in crescita come numero di occupati dal 2004, continua a rappresentare soltanto il 28% della manodopera impiegata in agricoltura in Veneto e nel 2007 ha registrato una sensibile diminuzione rispetto all'anno precedente.

A livello provinciale non si rilevano tendenze univoche. Negli ultimi anni le province di Verona, Vicenza e Venezia hanno registrato una flessione progressiva degli occupati totali, mentre nelle province di Belluno e Padova si osserva un andamento crescente dell'occupazione, da attribuirsi all'incremento della manodopera salariata. Il veronese e la Marca trevigiana assorbono il maggior numero di occupati agricoli.

3.2 I principali risultati economici del settore agricolo

Il quadro generale. I risultati economici e produttivi del settore agricolo regionale nel 2007 sono stati caratterizzati da un sostanziale aumento delle quantità prodotte e da un contestuale buon andamento commerciale, soprattutto nella seconda parte dell'anno. Rispetto alle due ultime annate il bilancio è sicuramente positivo: la produzione cresce a valori correnti (+10%) e anche in termini reali (+4%) riportando la produzione lorda su valori più in sintonia con quanto si registrava all'inizio del decennio. La produzione lorda si è attestata su quasi 4.800 milioni di euro.

Anche i consumi intermedi sono aumentati, portandosi sui 2.390 milioni di euro (+10% rispetto al 2006 in valori correnti). La quantità impiegata di mezzi tecnici ha registrato una crescita del 2,6%, accompagnata da un deciso aumento dei prezzi (+7%). Le variazioni positive osservate per la produzione lorda e per i consumi intermedi si sono tradotte in una crescita del 10,7% del valore aggiunto dell'agricoltura veneta rispetto all'anno precedente. Anche in termini reali si registra un incremento rilevante (+7%).

Tab. 3.3 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del Veneto (milioni di euro correnti)

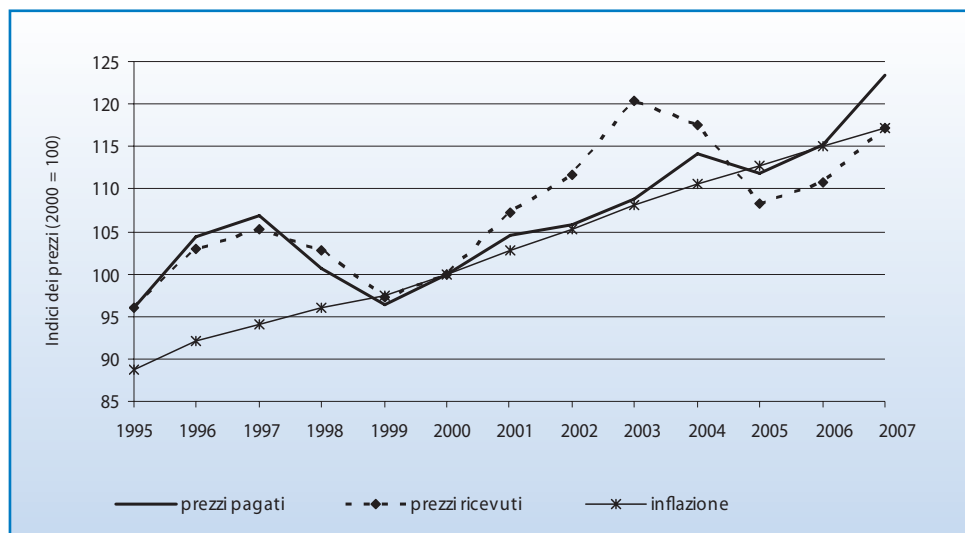
	2007	2006	Variazioni percentuali 2007/2006		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	4.775	4.334	10,2	4,8	5,2
- <i>Coltivazioni agricole</i>	2.375	2.121	12,0	4,2	7,5
- <i>Allevamenti</i>	1.932	1.769	9,2	5,6	3,4
- <i>Servizi annessi</i>	484	464	4,3	1,1	3,1
Consumi intermedi	2.396	2.185	9,7	2,6	6,9
Valore aggiunto	2.379	2.149	10,7	7,0	3,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2008).

Il confronto tra i prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori e il tasso di inflazione sembra confermare il positivo andamento dell'economia agricola veneta. I prezzi agricoli degli ultimi due anni sono cresciuti in misura superiore al tasso di inflazione consentendo di recuperare le perdite subite nel biennio precedente (fig. 3.1). Una certa preoccupazione deriva dall'andamento dei prezzi pagati dagli agricoltori per l'acquisto dei mezzi tecnici, le cui variazioni negli ultimi anni si collocano sempre al di sopra del livello di prezzi dei prodotti agricoli. Nell'annata appena conclusa, nonostante il buon andamento sui principali mer-

cati agricoli, il bilancio complessivo è stato penalizzato in misura determinante dall'incremento del prezzo del petrolio e dei mangimi, seguito dal prezzo dei concimi. Di conseguenza le imprese agricole non sempre riescono a raggiungere un livello di redditività soddisfacente.

Fig. 3.1 - Prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT per il 2007.

L'andamento dei singoli comparti. Il comparto delle coltivazioni erbacee, la cui produzione rappresenta oltre la metà della produzione complessiva del settore agricolo regionale, ha registrato una crescita della produzione (+2% in termini reali). Il mercato dei cereali, in particolare del mais e del frumento, hanno sostenuto l'annata agraria. Il mais, nonostante l'andamento siccitoso, ha confermato i livelli produttivi del 2006. Tra le colture industriali, gli investimenti e le produzioni di barbabietola da zucchero hanno registrato un sensibile aumento. L'aumento delle superfici a tabacco ha permesso di realizzare una produzione superiore all'anno precedente, con rese quali-quantitative soddisfacenti, nonostante la siccità del mese di luglio. La contrazione degli investimenti a girasole suggerisce che gli agricoltori non hanno ancora colto la potenziale convenienza economica che questa coltura può offrire.

Il comparto orticolo ha evidenziato per il secondo anno consecutivo una flessione delle produzioni (-4% in termini reali), anche se il calo dei prezzi è

stato più contenuto. Il radicchio ha risentito delle anomalie climatiche che ne hanno penalizzato qualità e conservabilità, mentre la sfiducia rispetto all'andamento commerciale dell'anno precedente ha portato a una contrazione degli investimenti e quindi della produzione. La produzione frutticola complessiva è stata caratterizzata da un'importante crescita in termini reali (+10%), sostenuta essenzialmente dall'annata positiva di pesche e nettarine. L'andamento climatico, pur anticipando l'epoca di vendemmia di 15-20 giorni, ha permesso di ottenere produzioni vitivinicole qualitativamente e quantitativamente soddisfacenti, con un aumento della produzione del 7%.

La produzione lorda del comparto zootecnico ha superato i 1.900 milioni di euro, in aumento del 9,2% a valori correnti e del 5,6% in termini reali. A contribuire maggiormente alla crescita del comparto sono stati i prodotti dell'allevamento avicolo, sia carne che uova, che sono aumentati sia in termini di quantità che di quotazioni. Le performance degli allevamenti bovini, invece, sono state fortemente penalizzate dal rialzo delle quotazioni dei cereali e quindi dall'aumento dei costi di alimentazione del bestiame. Il comparto suinicolo ha registrato sia contrazioni dei consumi che di quotazioni, determinando un calo sensibile del fatturato.

Scheda 3 - Le prospettive per i prezzi agricoli

Secondo l'ISTAT i prezzi dei prodotti agricoli dal 2000 al 2007 sono aumentati del 17%, valore sostanzialmente uguale al tasso di inflazione riscontrato nel medesimo periodo, mentre i prezzi dei mezzi tecnici sono aumentati del 23%. L'analisi di medio-lungo periodo evidenzia la notevole volatilità dei prezzi agricoli rispetto ai prezzi al consumo e anche rispetto ai mezzi tecnici. Vi sono periodi in cui la forbice tra prezzi ricevuti e pagati dagli agricoltori si allarga generando margini di reddito positivi e altri periodi in cui la forbice si restringe comprimendo la redditività agricola. Ne deriva una variabilità dei redditi che può essere ulteriormente ampliata dalle variazioni delle rese produttive. La gestione del rischio connesso a questa forte variabilità è oggetto di discussione negli ultimi tempi alla luce dei recenti andamenti dei mercati agricoli.

Forti aumenti dei prezzi agricoli medi, simili a quelli registrati nel 2007, si sono verificati nel periodo 2001-2003 e intorno alla metà degli anni novanta. Si tratta, comunque, di incrementi ancora inferiori a quanto accadde negli anni settanta. Gli aumenti del 2007 si concentrano essenzialmente in alcune categorie: i cereali (+30%), il pollame (+21%), la frutta e il vino (+6-7%). Dall'altro lato i prezzi dei mezzi tecnici sono aumentati soprattutto per i mangimi (+13%), per le sementi e i concimi (+10-11%). Gli effetti sull'intero sistema economico non si sono fatti attendere: nei primi mesi

del 2008 l'ISTAT stima un'inflazione tendenziale per la componente alimentare intorno al 5% e per quella energetica al 9%. Anche i prezzi alla produzione dei prodotti industriali hanno registrato una rapida accelerazione a partire dall'autunno, con un tasso di crescita tendenziale intorno al 5-6%. Tutto questo avrà riflessi negativi sui consumi interni e anche sui futuri costi di produzione delle aziende agricole che affronteranno il 2008 con decisi aumenti dei prezzi dei mezzi tecnici a fronte di una presumibile flessione degli elevati prezzi registrati negli ultimi mesi.

Attorno alla rapida crescita delle quotazioni iniziata a partire dalla seconda metà del 2007 si è aperta una discussione sulle cause di questo rialzo e, soprattutto, sulle prospettive future. Numerose fonti concordano nel ritenere che accanto ad alcuni eventi contingenti, vi sono fattori strutturali che stanno spingendo verso l'alto i prezzi delle commodity, tenendo conto di alcune differenze significative a seconda del prodotto preso in considerazione. In primo luogo l'aumento del reddito pro capite di alcuni Paesi emergenti sta cambiando la dieta di una quota rilevante della popolazione, che si sta orientando verso prodotti animali che richiedono una produzione foraggera supplementare e più in generale verso prodotti di qualità. Per prodotti come mais e soia si deve aggiungere la forte domanda per i biocombustibili creatasi nell'ultimo biennio. Nel caso di frumento e riso, i raccolti al di sotto delle previsioni e una certa scarsità degli stock hanno reso estremamente sensibile il mercato con il conseguente rialzo dei prezzi. Inoltre la crescita del prezzo del petrolio ha influito sui costi di produzione e anche su quelli di trasporto differenziando il prezzo tra Paese produttore e Paese importatore. Infine i Paesi a moneta forte, come l'Unione europea, hanno potuto ridurre l'impatto della crescita dei prezzi internazionali attraverso il rafforzamento della propria valuta rispetto al dollaro, mentre una situazione completamente opposta si è verificata nei Paesi importatori in via di sviluppo. Gli effetti delle nuove politiche di incentivazione dei biocombustibili sono abbastanza controversi: da un lato vi sono esperti che sostengono non esista una correlazione molto forte e nel caso dell'Europa - anche tenendo conto degli attuali obiettivi del 5,75% di biocarburanti da raggiungere entro il 2010 - la superficie richiesta non dovrebbe ridurre in misura rilevante la produzione di derrate alimentari, mentre dall'altro lato, in un documento della FAO, si sostiene che i biocarburanti influiscano per un 30% sull'incremento dei prezzi agricoli.

Per quanto riguarda l'Unione europea, è probabile che nel lungo periodo se si vorranno rispettare gli impegni previsti per il 2020, in assenza di nuove tecnologie si dovrà ricorrere alle importazioni con effetti particolarmente allarmanti per altre zone del Pianeta.

Alcuni esperti sostengono che, al di là delle manovre speculative attualmente in corso, vi sia un'oggettiva difficoltà dell'offerta ad adeguarsi alla crescente domanda a causa di una crescita della produttività troppo modesta, della mancata disponibilità di

nuove terre agricole e delle norme ambientali sempre più vincolanti. Questa difficoltà strutturale associata a particolari congiunture - siccità, riduzione degli stock, interventi pubblici di breve periodo - potrebbero aumentare sensibilmente la volatilità dei mercati. Per il futuro le simulazioni contenute in un rapporto OECD-FAO (2008) evidenziano un livello dei prezzi inferiore a quelli registrati negli ultimi mesi, ma comunque più elevato rispetto alla media degli ultimi dieci anni.

3.3 I principali risultati economici del settore forestale

Con l'anno in corso varia sostanzialmente la disponibilità di dati statistici di carattere congiunturale sul settore forestale. Le statistiche congiunturali ISTAT, che fino al 2005 fornivano informazioni sulla superficie forestale e sulle variazioni a livello regionale, non sono più disponibili. Con la realizzazione dell'Inventario Nazionale Foreste e Carbonio (INFC), infatti, tutti i rilievi di superficie forestale e la relativa pubblicazione di dati statistici, viene ricompresa nell'ambito delle attività di tipo inventariale. Peraltro non è ancora chiaro come il Corpo Forestale dello Stato, titolare della realizzazione e aggiornamento dell'INFC, si attrezzerà per il rilievo e la messa a disposizione dei dati congiunturali precedentemente pubblicati da ISTAT.

Allo stato attuale sono disponibili i dati di superficie rilevati nell'ambito dell'Inventario Nazionale. Il dettaglio è quello più elevato, sono infatti stati recentemente pubblicati i dati di 'terza fase', che corrispondono al rilievo diretto delle aree forestali di saggio scelte per il campionamento. I dati, pubblicati alla fine del 2007, riportano informazioni dettagliate a livello regionale sulle caratteristiche strutturali, di composizione e gestionali dei soprassuoli forestali, consentendo pertanto un'analisi di dettaglio che sarà nuovamente possibile solo in corrispondenza del prossimo rilievo, presumibilmente nel 2015.

Rispetto alle statistiche ISTAT precedentemente utilizzate, le informazioni INFC si basano su una diversa definizione di bosco, coerente con gli standard internazionali adottati nell'ambito del Forest Resource Assessment (FRA) ECE-FAO. Peraltro non è solo la diversa definizione di bosco a determinare differenze significative tra le due fonti; infatti un importante fenomeno che normalmente sfuggiva al rilievo ISTAT (fondamentalmente basato su informazioni di tipo qualitativo) era l'imboschimento naturale dei terreni agricoli abbandonati

che venivano considerati usi del suolo in via di transizione (da agricoli a forestali). Inoltre l'ISTAT, basandosi su informazioni desunte dagli uffici forestali provinciali, probabilmente sottostimava la superficie forestale non gestita attivamente.

Il risultato è che rispetto ai 272.000 ettari di superficie boscata riportati fino allo scorso anno dalle statistiche congiunturali ISTAT relative al Veneto, l'inventario riporta una superficie boscata ben superiore, pari a circa 396.000 ettari (tab. 3.4). A questi si aggiungono circa 49.000 ettari di altre superfici boscate, vale a dire aree coperte da vegetazione arborea o arbustiva che, a maturità, non raggiunge i limiti minimi di copertura, altezza delle chiome e dimensioni per essere definita bosco. A complicare il quadro va aggiunto che esiste un'altra fonte di dati di superficie forestale a livello regionale, la Carta Forestale Regionale. Quest'ultima riporta dati superiori a quelli riportati dall'INFC, pari a circa 522.701 ettari.

Come si osserva in tabella 3.4 la ripartizione tra proprietà privata e proprietà pubblica è abbastanza diversa da quanto evidenziato dai dati ISTAT utilizzati negli scorsi anni, in particolare risulta più alta la quota di superficie forestale afferente a proprietari privati: circa 65% del totale, rispetto al 50% circa evidenziato dai dati ISTAT. Evidentemente le modalità di rilievo delle informazioni adottate nell'ambito dell'inventario hanno consentito una maggiore precisione nella individuazione delle proprietà private, questo soprattutto per il fatto che i rilievi ISTAT si basavano su informazioni di tipo amministrativo e quindi non consentivano di rilevare le superfici non soggette a gestione attiva. Per quanto riguarda invece le superfici di proprietà pubblica, e in particolare quelle comunali, i due dati non presentano differenze così evidenti.

I dati INFC riportano anche informazioni sulle provvigioni e sugli incrementi dei soprassuoli. È interessante osservare al riguardo che l'incremento corrente di volume unitario (cioè il tasso di crescita dei soprassuoli forestali veneti) è pari a 5,6 mc/ha, questo significa, fatto un rapido conto, che la produzione potenziale di biomassa legnosa è pari a circa 2,2 milioni di metri cubi. Inoltre, con un volume in piedi (provvigione) di circa 204 metri cubi per ettaro il Veneto è la quarta regione italiana in termini di produttività potenziale per ettaro - superata come provvigione unitaria solo dalle due Province autonome e dal Friuli Venezia Giulia - e la quinta in termini di volume totale.

Tab. 3.4 - Superfici forestali per tipo di proprietà nel Veneto

Tipologia	Proprietà privata		Proprietà pubblica		Totale superficie boscata
	Totale proprietà privata (ha)	di cui con proprietario non noto o non definibile	Totale proprietà pubblica (ha)	di cui comunale o provinciale	
Boschi di larice e cembro	13.181	747	27.695	25.827	40.876
Boschi di abete rosso	53.785	1.494	42.918	38.436	96.703
Boschi di abete bianco	1.494	374	5.603	4.109	7.097
Pinete di pino silvestre e montano	8.217	747	4.768	3.505	12.985
Pinete di pino nero, laricio e loricato	2.241	0	1.264	0	3.505
Pinete di pini mediterranei	0	0	747	0	747
Faggete	39.591	1.868	27.605	18.675	67.196
Querceti a rovere, roverella e farnia	14.567	0	0	0	14.567
Cerrete, boschi di farnetto, fragno, vallonea	374	0	0	0	374
Castagneti	17.555	374	747	374	1 8.302
Ostrieti, carpineti	76.338	1.868	6.350	3.362	82.688
Boschi igrofilii	3.362	374	6.723	374	10.085
Altri boschi caducifogli	33.615	374	3.735	2.615	37.350
Leccete	1.868	0	1.221	0	3.089
Totale Regione Veneto	266.188	8.220	129.376	97.277	395.564
Percentuale (%)	65%	2%	35%	27%	100%

Fonte: INFC, dati di terza fase.

In tabella 3.5 sono riportate le produzioni legnose, in foresta e totali - queste ultime includono anche le utilizzazioni forestali effettuate nelle aziende agricole o provenienti da alberi fuori foresta - degli ultimi quattro anni. Si osserva come, dopo un periodo di calo della produzione di legname da opera, in particolare della categoria commerciale più pregiata del tondame da lavoro (con un minimo nel 2004), si sia verificata negli ultimi due anni una sensibile ripresa dei quantitativi utilizzati. Anche le utilizzazioni di legna da ardere sono state caratterizzate negli ultimi anni da un sensibile aumento dei volumi soggetti a taglio.

Evidentemente il rialzo dei prezzi ha consentito ai proprietari forestali, dopo alcuni anni nei quali erano state procrastinate le utilizzazioni (soprattutto in quei contesti nei quali la situazione orografica determinava elevati costi di taglio

e di esbosco) di riattivare una certa gestione economica dei boschi anche in aree caratterizzate da un'elevata complessità e costo delle operazioni di taglio ed esbosco. Va comunque sottolineato come il livello delle utilizzazioni evidenziato dalle statistiche ufficiali sia ampiamente sottostimato: un'indagine effettuata dall'ENEA alcuni anni fa ha evidenziato come il consumo di biomasse a livello domestico nel Veneto sia ampiamente superiore (circa 5 volte) alle utilizzazioni di legna per usi energetici dichiarate dalle statistiche (Gerardi, Perrella, 2001).

Lo stesso studio sottolinea la forte rilevanza dell'autoconsumo di biomasse, che a livello nazionale rappresenta circa il 58% del totale. Tuttavia, anche considerando l'autoconsumo, rimane una sostanziale sottostima delle produzioni rispetto ai consumi a dimostrare una certa rilevanza del mercato non ufficiale della legna da ardere e della biomassa.

Tab. 3.5 - Utilizzazioni legnose nel Veneto (metri cubi)

	Legname da opera				Combustibili	Totale
	Tondame grezzo	Pasta e pannelli	Altri assortimenti	Totale		
Utilizzazioni in foresta						
2003	92.299	64	5.708	98.071	94.611	192.682
2004	62.863	0	2.019	64.882	177.694	242.576
2005	106.538	1.606	4.008	112.152	154.787	266.939
2006	103.814	1.650	3.692	109.156	191.483	300.639
Media 2003-2006	91.379	830	3.857	96.065	154.644	250.709
Utilizzazioni totali						
2003	92.299	64	5.708	98.071	94.975	193.046
2004	62.863	0	2.019	64.882	178.288	243.170
2005	106.648	2.012	4.165	112.825	155.075	267.900
2006	103.910	1.881	3.727	109.518	192.051	301.569
Media 2003-2006	91.430	989	3.905	96.324	155.097	251.421

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Infine per quanto riguarda l'andamento congiunturale del comparto selvicoltura, questo conferma in linea di massima le informazioni sopra riportate sulle utilizzazioni forestali. Infatti dopo due anni di valori di produzione e valore aggiunto piuttosto bassi, nel 2005, 2006 e 2007 la produzione è tornata su valori simili alla media degli anni precedenti (tra 11,5 e 12 milioni di euro), mentre il valore aggiunto è variato tra 9,2 e 9,7 milioni di euro.

3.4 I principali risultati economici del settore della pesca

Nel 2007 l'ISTAT ha stimato per il settore pesca e acquacoltura un valore aggiunto ai prezzi di base di circa 142 milioni di euro a prezzi correnti. Rispetto al 2006, il dato indica una variazione negativa del 12% in termini correnti, mentre in termini reali si segnala un aumento del 4%. La produzione complessiva sfiora i 217 milioni di euro, anch'essa in diminuzione dell'11% a prezzi correnti rispetto al 2006, ma in crescita del 3% in termini reali. Per quanto concerne i consumi intermedi si rileva una sostanziale stabilità in termini reali; si evidenzia un calo dell'8%, invece, se si considerano i valori a prezzi correnti. L'andamento divergente degli indicatori espressi in valori correnti e a prezzi costanti indica una sostanziale contrazione dei prezzi a causa di difficoltà commerciali. La pesca rappresenta circa il 6% dell'intero settore primario.

Il 2007 ha portato qualche cambiamento nella struttura produttiva delle imprese ittiche venete; si è infatti registrato un aumento delle aziende attive nella pesca e acquacoltura del 6% rispetto all'anno 2006. Al risultato positivo ha contribuito il comparto dell'acquacoltura che ha visto aumentare del 41,3% la consistenza delle imprese dedite all'allevamento ittico, mentre le aziende che effettuano l'attività di pesca professionale sono leggermente calate. Si conferma la prevalenza di ditte individuali e il costante aumento al ricorso ad altre forme giuridiche diverse come le cooperative; in calo il numero di società di capitali e di persone (tab. 3.6).

Tab. 3.6 - Sedi di impresa attive nel Veneto per provincia, attività economica e natura giuridica - Anno 2007

	Settore		Forma giuridica			Totale
	Pesca	Acquacoltura	Ditte individuali	Società	Altre forme	
Belluno	0	6	2	2	2	6
Padova	23	12	27	7	1	35
Rovigo	604	1.082	1.605	46	35	1.686
Treviso	7	28	16	19	0	35
Venezia	966	49	712	203	100	1015
Verona	27	25	41	11	0	52
Vicenza	1	22	15	8	0	23
Totale	1.628	1.224	2.418	296	138	2.852
Var. % 2007/2006	-0,1	41,3	8,0	-5,1	1,5	6,2

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati Stockview–Infocamere.

Il fermo pesca adriatico per i sistemi strascico e volante ha previsto per il 2007 un'interruzione dal 30 luglio al 24 agosto 2007; inoltre fino al 31 ottobre 2007 è stata vietata la pesca a strascico e volante entro una distanza dalla costa inferiore alle 4 miglia ovvero con una profondità d'acqua inferiore a 60 metri, eccetto che per le navi dedite alla pesca costiera locale.

I dati forniti da IREPA evidenziano una diminuzione della consistenza delle imbarcazioni venete (-5,5%) che passano dagli 818 battelli del 2006 alle attuali 773 unità. Osservando la tabella 3.7 emerge una diminuzione, a tratti anche consistente, dei parametri relativi a tutti i sistemi di pesca. A diminuire sono soprattutto le piccole imbarcazioni; va inoltre evidenziato l'aumento di oltre il 30% del tonnellaggio di stazza lorda e il calo della potenza motore. Fra le ragioni del calo delle imbarcazioni e della potenza motore, vi è sicuramente il massiccio ricorso a misure di programmazione settoriale intraprese a livello comunitario e nazionale e l'aumento dei costi, in primis quello dei carburanti. Visto l'aumento delle aziende che fanno allevamento, sicuramente parte del personale ha trovato nell'acquacoltura un'opportunità di riconversione.

Tab. 3.7 – Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia per sistemi di pesca in Veneto - Anno 2007

	Unità		Tonnellaggio		Potenza motore	
	2007/2006		2007/2006		2007/2006	
	n.	(%)	tls	(%)	kW	(%)
Strascico	222	-10,5	7.150	33,9	43.025	-5,6
Volante	42	-4,5	2.763	72,6	11.338	-13,4
Draghe idrauliche	160	-1,2	1.799	11,6	17.562	-1,0
Piccola pesca	349	-4,1	703	-20,5	11.657	-2,2
Totale	773	-5,5	12.415	31,6	83.581	-5,4

Fonte: MIPAAF-IREPA.

L'analisi del prodotto commercializzato presso le strutture dei mercati presenti in Veneto (tab. 3.8), evidenzia un incremento pari al 5,3% rispetto al 2006 in termini di volume d'affari. Il fatturato, che si attesta sui 126 milioni di euro, è inoltre accompagnato da una variazione di segno positivo (+10%) dei quantitativi, che ammontano a circa 35.180 tonnellate.

Chioggia, Venezia e Pila-Porto Tolle sono i mercati principali in cui si concentra la quasi totalità dello sbarcato. Si sottolinea che, rispetto alle performance del 2006, Chioggia e Pila-Porto Tolle hanno notevolmente incrementato i loro quantitativi commercializzati. Nel 2007 la flotta veneta ha sbarcato nei

mercati ittici regionali complessivamente 23.470 tonnellate di prodotto, cui deve essere aggiunta la produzione delle draghe idrauliche (vongole di mare, fasolari, ecc.) che sfiora le 8.000 tonnellate annue. Per quanto riguarda la venericoltura, comparto di sicuro rilievo economico e sociale, ma di difficile quantificazione a causa del processo di transizione verso l'allevamento in atto nella laguna di Venezia, si stima una produzione complessiva (laguna di Venezia e delta del Po) di 39.000 tonnellate.

Secondo una recente indagine dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico relativa al 2007, si stima che l'allevamento di mitili in mare (mitilicoltura off shore) - grazie a una concessione regionale di circa 2.800 ettari di area marina - abbia prodotto 15.000 tonnellate per una fatturato di circa 10 milioni di euro.

Tab. 3.8 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti

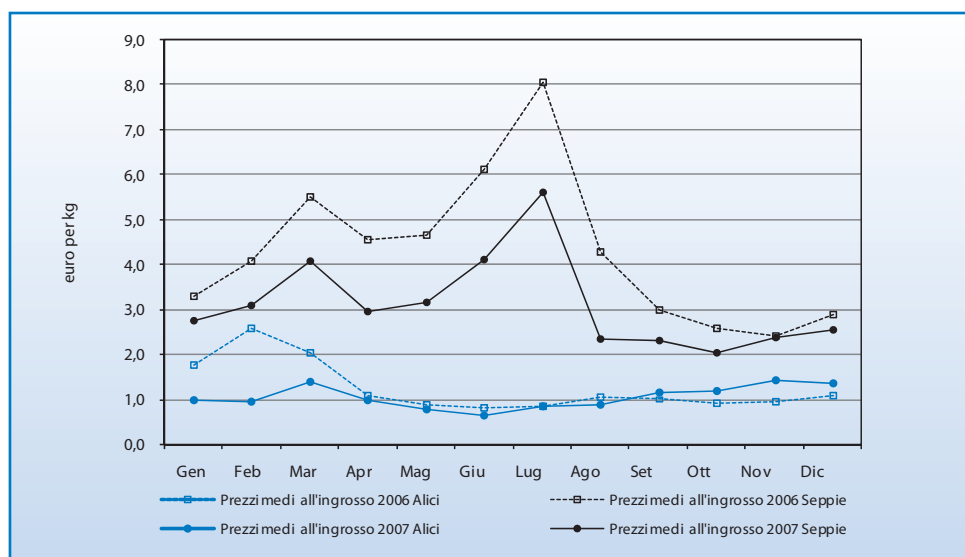
	Quantità			Valori		
	2007 (t)	Incidenza (%)	2007/2006 (%)	2007 (mln di €)	Incidenza (%)	2007/2006 (%)
Venezia	10.736	30,5	-1,5	60,2	47,7	0,3
Chioggia	14.543	41,3	19,0	48,6	38,5	10,0
Caorle	682	1,9	16,4	3,0	2,3	11,8
Pila-Porto Tolle	8.446	24,0	11,2	12,1	9,6	9,2
Porto Viro	388	1,1	31,0	1,1	0,9	30,5
Scardovari	385	1,1	4,3	1,3	1,0	19,3
Veneto	35.180	100	10,1	126,3	100	5,3

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati mercati ittici.

Alici e seppie sono sicuramente le specie maggiormente rappresentative della produzione ittica locale in termini di quantità. L'analisi dell'andamento dei prezzi evidenzia un rialzo nel periodo estivo, durante il quale si osserva di norma un aumento della domanda di prodotti ittici (fig. 3.2). Nello specifico, per le seppie il picco di valore del 2006, meno pronunciato nel 2007, è da imputare alla carenza di prodotto nei mesi caldi per motivi riproduttivi, per le alici al fermo pesca. Nel 2007 le due specie hanno registrato una diminuzione dei prezzi medi al chilo rispetto al 2006: il prezzo delle alici locali è calato in media del 19%, mentre quello delle seppie si è ridotto del 28%. In termini assoluti la variazione è poco significativa per la sardina (-0,20 euro) tanto che, a parte il

picco estivo, il prezzo si è mantenuto relativamente stabile nel corso dell'anno. La forte variazione negativa del prezzo delle seppie (-1,18 euro in media), risulta accentuata nel periodo che va da febbraio ad agosto.

Fig. 3.2 - Andamento dei prezzi all'ingrosso di alici e seppie locali presso il mercato ittico di Chioggia – Anno 2007



Quotazione media annua (euro/kg) di alici e seppie nel mercato ittico di Chioggia

	2007	2006	Var %
Alici	1,04	1,24	-15,9
Seppie	3,11	4,29	-27,4

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati mercato ittico di Chioggia.

Il settore alieutico regionale riveste un ruolo rilevante nella bilancia commerciale ittica nazionale, tanto che il 26,2% delle importazioni e il 22,8% delle esportazioni di prodotti del mare e dell'acquacoltura è veneto (tab. 3.9). Così come verificatosi per l'anno precedente, nel 2007 il saldo negativo della bilancia commerciale ittica veneta è cresciuto (+8,8%), attestandosi sui 168 milioni di euro. Il dato è imputabile al decremento delle esportazioni (-16,3%) e al leggero rialzo del valore delle importazioni (+1,7%).

Tab. 3.9 – Il commercio con l'estero dei prodotti della pesca e della piscicoltura veneti (milioni di euro)

	Milioni di euro				Variazioni percentuali	
	2006		2007		2007/2006	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Verona	17,1	1,3	14,5	0,9	-15,2	-30,6
Vicenza	0,7	0,6	1,5	0,2	123,1	-70,0
Belluno	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-53,0
Treviso	1,9	1,7	1,8	2,6	-8,3	50,1
Venezia	131,5	33,8	37,1	27,4	4,2	-19,1
Padova	4,4	0,0	4,5	0,1	1,7	177,9
Rovigo	61,1	23,9	61,0	20,3	-0,2	-15,2
Veneto	216,7	61,5	220,4	51,5	1,7	-16,3

Nota: i dati del 2007 sono provvisori.

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati ISTAT (2007).

Per quanto riguarda la politica della pesca va segnalato che, a livello generale, l'applicazione della nuova disciplina europea per il Mediterraneo comporta novità relativamente a caratteristiche degli attrezzi, distanze dalla costa e taglie minime di pesca aprendo per gli operatori scenari anche delicati. Molto sentita è stata la questione relativa alla sicurezza e alla salute dei pescatori dopo alcuni gravi incidenti in mare avvenuti nel corso del 2007. A livello regionale, inoltre, si evidenzia la promulgazione della Legge n. 15 del 12 luglio 2007 volta ad attuare un sistema di interventi e di provvidenze finalizzate all'istituzione di zone di tutela biologica e alla diversificazione, valorizzazione e riconversione delle imprese di pesca verso la molluschicoltura, la maricoltura e lo sviluppo del turismo marittimo.

Scheda 4 - La produttività in agricoltura

Il tema della produttività è diventato centrale nel dibattito sulle prospettive di sviluppo dell'Italia: le difficoltà in cui si trova il sistema economico dipendono in larga misura dalla scarsa efficienza nell'utilizzo delle risorse economiche e ciò si riflette sul livello di benessere generale. La recente affermazione di Paul Krugman secondo cui "la produttività non è tutto, ma a lungo andare è quasi tutto" ha una sua profonda ragione se si pensa che "la capacità di un Paese di migliorare il suo standard di vita nel tempo dipende quasi interamente dalla sua capacità di aumentare la produzione per lavoratore".

Si tratta, in fondo, di uno dei principi fondanti della Politica Agricola Comune (Trattato di Stresa) secondo cui gli aumenti di produttività dovevano servire ad assicurare un equo standard di vita alla popolazione agricola. Dato che la misura della produttività deve prendere in considerazione la produzione - o meglio il valore aggiunto - realizzato in un certo settore e la quantità di fattore produttivo (sia esso lavoro, terra o capitale) necessaria per ottenere quella determinata produzione, ne deriva che gli aumenti di produttività si ottengono sia con incrementi della quantità di prodotto e valore aggiunto, sia con diminuzioni della quantità di fattore produttivo. L'analisi che segue prende in considerazione soltanto una misura di produttività parziale - la produttività del lavoro - per la maggiore facilità di elaborazione degli indici rispetto a misure di produttività globale dei fattori della produzione che tengono conto in modo più completo degli effetti del progresso tecnico sull'efficienza complessiva del sistema economico, ma che richiedono informazioni di dettaglio non disponibili. Generalmente nel settore agricolo gli incrementi della produttività del lavoro si ottengono attraverso aumenti modesti della produzione e contrazioni, a volte considerevoli, dell'occupazione. Non si sottrae a questa regola l'economia agricola veneta come si può osservare dal seguente prospetto.

Tassi annui di variazione per il settore agricolo e l'intera economia del Veneto

	1990/1980	2000/1990	2007/2000
Valore aggiunto ai prezzi di base (prezzi costanti)			
Agricoltura	-0,6%	2,0%	-0,9%
Totale	2,7%	2,2%	1,2%
Unità di lavoro			
Agricoltura	-3,0%	-3,9%	-4,4%
Totale	1,1%	0,5%	0,9%
Valore aggiunto per unità di lavoro			
Agricoltura	2,5%	6,1%	3,7%
Totale	1,6%	1,7%	0,3%

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT (2008).

Esaminando i dati nel lungo periodo, si nota che gli anni novanta sono stati i più favorevoli per l'agricoltura veneta caratterizzata da un consistente incremento produttivo (+2% in media) e soprattutto da una forte crescita della produttività (+6%). Negli anni ottanta e nell'ultimo decennio gli incrementi di produttività in agricoltura sono stati più contenuti soprattutto a causa della flessione produttiva. In termini occupazionali il settore agricolo registra una crescente fuoriuscita di lavoratori dal settore. La dinamicità del mercato del lavoro regionale - testimoniata dalla costante crescita del numero di occupati - probabilmente non ha reso così dram-

matica la perdita di unità di lavoro in agricoltura. Le difficoltà in cui si trova attualmente il sistema economico veneto sono ben evidenziate dal tasso di crescita in flessione del valore aggiunto regionale nei tre decenni, a cui corrisponde una brusca frenata della produttività del lavoro negli ultimi anni. Questa evoluzione comporta una certa riduzione delle differenze ancora esistenti tra agricoltura e resto dell'economia: se nel 1980 la produttività del lavoro in agricoltura era pari a meno del 30% di quella che si registrava negli altri settori, nel 2007 la differenza si attesta intorno al 60%.

Il progresso tecnico e la sostituzione tra fattori produttivi sono state le due principali leve di questo risultato. L'intensivazione produttiva ha consentito di risparmiare terra - la più marginale - e concentrarsi sulle superfici più fertili, aumentando peraltro in misura considerevole i consumi di mezzi tecnici (dal 40% degli anni ottanta all'attuale 50% della produzione lorda vendibile). La contestuale riduzione dell'occupazione nel settore primario è una tendenza di lungo periodo, correlata con la generale diminuzione di importanza del settore primario rispetto agli altri settori secondo un'evoluzione comune a tutti i Paesi sviluppati ed emergenti.

Sembra difficile non riconoscere che l'aumento della produttività del lavoro derivi in misura abbastanza rilevante dalla contrazione della manodopera impiegata nel settore agricolo. Peraltro sarebbe auspicabile che i tassi di riduzione dell'occupazione rallentassero, evitando quindi di mettere a repentaglio ulteriori posti di lavoro. Ottenere un risultato simile - senza avere come conseguenza una diminuzione del tasso di crescita della produttività - appare altrettanto auspicabile, ma subordinato a incrementi consistenti del valore aggiunto del settore agricolo. Sotto questo profilo adeguati sforzi dovrebbero essere compiuti per aumentare la competitività dei prodotti agricoli e per valorizzare le risorse naturali presenti nelle aree rurali. Esaltare la funzione ambientale dell'impresa agricola significa allargare le potenzialità "produttive" aziendali, ovvero concepire l'impresa come produttrice di derrate agricole e di beni ambientali. L'Unione europea sta mettendo a disposizione somme ingenti per riconvertire i metodi di produzione secondo i principi della sostenibilità ambientale. Sta agli operatori cogliere le occasioni migliori, ponendo adeguata attenzione sulla necessità di una maggiore progettualità nell'impostazione delle politiche di settore e sulla creazione di nuove professionalità a disposizione di tutti gli operatori del settore agricolo.

4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI

4.1 L'andamento agrometeorologico

L'annata 2007 in Veneto è stata caratterizzata da una stagione invernale mite e con precipitazioni complessivamente inferiori alla media, seguita da una primavera calda e con piovosità intorno alla media.

L'estate, leggermente fresca nelle zone montane e nel mese di agosto, e calda nella seconda metà di luglio, ha registrato precipitazioni intorno alla media o leggermente superiori sulle zone montane e pedemontane. Durante la stagione autunnale, complessivamente meno piovosa della media, si sono verificati episodi di precipitazioni abbondanti sulla fascia pedemontana e montana della regione.

La stagione invernale ha registrato prevalentemente temperature miti. In dicembre l'andamento meteorologico è stato prevalentemente stabile, con temperature che si sono mantenute su valori tipici dell'autunno, registrando scarti termici mediamente superiori alla norma di $+2/+3^{\circ}\text{C}$. Il mese di gennaio ha registrato condizioni di variabilità e temperature relativamente miti fino all'ultima pentade del mese. Sporadiche nevicate si sono verificate verso la fine di gennaio. Il mese di febbraio, con prevalenti condizioni di variabilità, è risultato mediamente più caldo della media. Complessivamente la stagione invernale ha registrato un'anomalia⁶ positiva delle temperature minime di circa 1°C (fig. A.1)⁷.

La primavera è iniziata con temperature leggermente più alte della media, registrate nel mese di marzo, ma con scarti inferiori rispetto a quelli registrati nei mesi invernali precedenti. Il mese, generalmente piovoso, ha compensato solo in parte la situazione di deficit idrico accumulato sul territorio regionale dal mese di ottobre 2006. Il mese di aprile è stato molto caldo e siccitoso su tutta la regione, caratterizzandosi come il più caldo sia per le temperature minime che per le massime, nonché il più secco dal 1992. Le classi di siccità dell'indice pluviometrico SPI⁸ descri-

6) L'anomalia delle temperature è la differenza espressa in $^{\circ}\text{C}$ tra le temperature massime (o minime) medie nel 2007 e le temperature massime (o minime) medie del periodo di riferimento 1994-2006.

7) Le figure sono riportate in Appendice.

8) L'indice SPI (Standardized Precipitation Index) consente di definire classi di deficit o surplus di precipitazione a diverse scale temporali e territoriali rispetto al periodo di riferimento 1994-2006.

sono per questo mese una situazione estremamente siccitosa su tutta la regione (fig. A.3). Le uniche precipitazioni significative si sono registrate nel corso della prima decade e negli ultimi due giorni del mese, più diffuse in montagna e a carattere sparso o locale in pianura. Da evidenziare nel mese di aprile il bilancio idroclimatico⁹ (BI), secondo cui la stima della prima quantità di acqua disponibile, al netto delle esigenze evapotraspirative, è stata particolarmente negativa a causa della scarsa piovosità (fig. A.3) e delle alte temperature (fig. A.2); di conseguenza il BI in pianura è risultato molto inferiore alla media, con valori compresi tra -70 e -130 mm rispetto al periodo 1994-2006 (fig. A.4). Le aree che hanno presentato le anomalie maggiori di BI¹⁰ sono state quelle del vicentino e trevigiano. In riferimento a questa situazione meteorologica, sulle coltivazioni di frumento si è verificata una disidratazione dei grani che ha interessato soprattutto la parte meridionale della provincia di Padova e la zona del Polesine, determinando la perdita del peso specifico della granella alla raccolta.

Il mese di maggio è stato caratterizzato da variabilità meteorologica, con episodi di tempo instabile o perturbato specialmente a inizio e a fine mese con apporti pluviometrici e temperature in prevalenza sopra la media.

Il protrarsi delle alte temperature dal periodo invernale ha fatto registrare una precoce ripresa vegetativa - stimata attorno alle 2-3 settimane per tutte le colture - e un anticipo dei cicli di sviluppo degli insetti. Tali andamenti sono, infatti, influenzati dalle sommatorie termiche delle temperature medie giornaliere al di sopra dello zero, che nel periodo compreso tra l'inizio di gennaio e la fine di aprile 2007 sono risultate le più alte degli ultimi 15 anni.

La stagione estiva è iniziata con una fase di tempo in prevalenza instabile. Il mese di giugno ha registrato temperature altalenanti, in prevalenza leggermente al di sotto della media e frequenti piogge a prevalente carattere temporalesco, in alcuni casi anche diffuse e abbondanti specie nella prima e terza pentade del mese. Nella seconda parte di giugno si è, invece, affermato un promontorio anticiclonico di origine africana sul Mediterraneo. Questo ha favorito un tempo stabile e l'innalzamento delle temperature, che hanno raggiunto, tra il 19 e il 21, valori massimi in pianura di 32-34°C (+4°C circa sopra la media del periodo). Dopo questa prima e breve ondata di caldo, dal giorno 22 la regione è tornata a essere interessata da cor-

9) Il bilancio idroclimatico è ottenuto dalla differenza tra i mm di precipitazione e i mm di evapotraspirazione del periodo considerato. Tale valore è una stima della quantità di acqua disponibile per la coltura agraria di riferimento al netto delle esigenze fisiologiche evapotraspirative.

10) L'anomalia del bilancio idroclimatico è la differenza espressa in mm tra il bilancio idroclimatico nel 2007 e il bilancio idroclimatico medio del periodo di riferimento 1994-2006.

renti più fresche e variabili di origine atlantica. Il mese di luglio è iniziato con una fase di variabilità soprattutto su zone montane e pedemontane, ove si sono registrati fenomeni localmente intensi. Le temperature sono rimaste intorno alla media, o di poco sotto, fino al giorno 9, quando una saccatura di aria fredda proveniente da Nord-Ovest ha causato un repentino peggioramento delle condizioni meteorologiche. Nelle zone montane si sono verificati fenomeni intensi fino al giorno successivo (temporali, grandinate, forti raffiche di vento e segnalazioni di qualche tromba d'aria) con conseguente brusco calo delle temperature. In seguito, si è assistito a un graduale aumento delle temperature grazie all'affermazione di un promontorio anticiclonico di origine africana, che è perdurato fino all'inizio dell'ultima decade del mese e ha determinato l'intensa ondata di caldo tra il 15 e il 22, quando in pianura si sono raggiunti picchi di temperatura massima di 36-38°C. Di conseguenza luglio è risultato il mese estivo con i peggiori valori di BI, in quanto su gran parte della pianura, a causa delle minori precipitazioni (fig. A.5) e delle alte temperature (fig. A.6), è stata stimata un'anomalia, rispetto alla media del periodo 1994-2006, compresa tra i -40 e -80 mm (fig. A.7).

Le alte temperature della seconda e terza decade di luglio hanno accelerato ulteriormente le fasi fenologiche delle colture. La vite, in particolare, ha fatto registrare un precoce inizio delle fasi di invaiatura e di maturazione delle diverse varietà con un anticipo di 2-3 settimane nella vendemmia. Questo andamento termico, unito alle scarse precipitazioni del mese di luglio, ha contenuto lo sviluppo delle principali patologie fungine, in particolare della peronospora della vite, della maculatura bruna del pero e della ticchiolatura del melo.

Il mese di agosto ha manifestato temperature altalenanti dovute a brevi fasi dominate da promontori anticiclonici, alternate a frequenti precipitazioni, legate al transito di saccature di origine atlantica.

L'autunno è stato caratterizzato da temperature intorno alla media e da una piovosità sotto la media, soprattutto nel mese di ottobre. A settembre si sono verificate condizioni di variabilità con fasi di perturbazione determinate dalla discesa di correnti fredde dal Nord Europa, nella prima e ultima decade, e con precipitazioni a prevalente carattere temporalesco (fig. A.8) e temperature in prevalenza sotto la media. Il mese di ottobre è stato ovunque molto più secco della media, con deficit idrici che in pianura hanno raggiunto i -40/-60 mm, e con temperature massime prevalentemente intorno alla media e minime leggermente inferiori, soprattutto sulle zone centro-orientali della regione. Il mese di novembre è stato interessato da precipitazioni in prevalenza sotto la media, specialmente sulla pianura centro-meri-

dionale e orientale. Le temperature massime sono risultate intorno alla media, mentre le minime inferiori alla media, determinando episodi di gelate mattutine anche in pianura nella seconda decade del mese.

4.2 Cereali

La superficie coltivata a *frumento tenero* nel 2007 ha raggiunto i 77.500 ettari (+24% rispetto alla campagna precedente), il livello più alto degli ultimi vent'anni (tab. 4.1). Tra le province, Venezia è quella che ha registrato gli aumenti maggiori (12.300 ha, +78%), seguita da Rovigo (+28%). Quest'ultima si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 25.000 ettari, il 32% degli ettari coltivati a frumento tenero in Veneto, seguita da Verona con 18.000 ettari (+18% rispetto al 2006).

Tab. 4.1 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2007

FRUMENTO TENERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi base (000 euro)
		2007 (t)	2007/2006 (%)	Var. annua % 05-07/95-97	
Belluno	1	5	25,0	-	1
Padova	11.680	71.189	-8,6	-0,9	13.529
Rovigo	24.950	162.200	13,8	6,8	30.825
Treviso	6.850	45.000	24,0	-1,0	8.552
Venezia	12.250	72.000	42,4	3,6	13.683
Verona	17.985	108.000	4,4	7,9	20.525
Vicenza	3.790	23.000	19,9	-2,7	4.371
Veneto	77.506	481.394	12,0	3,4	91.485

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.2.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2008j).

Nonostante la regolare fase di semina e l'inverno mite, l'andamento climatico anomalo ha causato numerosi problemi fitosanitari con elevata presenza di afidi, oidio e septoriosi particolarmente aggressive. Inoltre, alle prime piogge di maggio si sono verificati vistosi allettamenti soprattutto nella parte meridionale del Veneto. Tutto ciò si è ripercosso sulla qualità del raccolto, con bassi pesi specifici della grannella e rese medie di 6,2 t/ha, in calo del 10% (fig. 4.1). Tuttavia,

l'aumento delle superfici investite ha permesso di realizzare una produzione complessiva di circa 481.000 tonnellate (+12%).

Nel primo semestre dell'anno le quotazioni si sono mantenute su livelli compresi tra 170 e 180 euro/t, mediamente superiori di circa il 33% rispetto allo stesso periodo del 2006. All'inizio della nuova campagna di commercializzazione, la scarsa produzione a livello mondiale e l'aumento della domanda per l'alimentazione umana, in particolare nei Paesi dell'Estremo Oriente e in quelli in via di sviluppo, hanno contribuito a far salire ulteriormente le quotazioni, che hanno superato i 260 euro/t nel mese di settembre su tutte le principali piazze di contrattazione nazionale (fig. 4.2). Nel complesso, i prezzi medi su base annua registrati alla Borsa Merci di Padova sono stati superiori di circa il 44% rispetto al 2006, attestandosi su 212,5 euro/t per il frumento fino e 209,3 euro/t per il buono mercantile. Visto il positivo andamento dei prezzi e il consistente incremento produttivo, il valore della produzione ai prezzi di base è stimato pari a circa 91 milioni di euro, in aumento di oltre il 60%.

Fig. 4.1 - Andamento delle superfici e delle rese del frumento tenero nel Veneto nel periodo 1990-2007

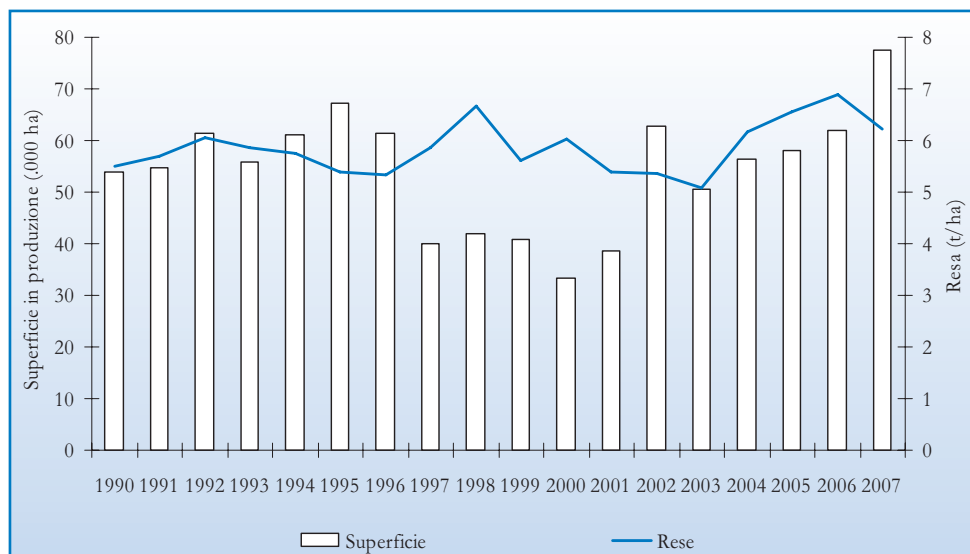
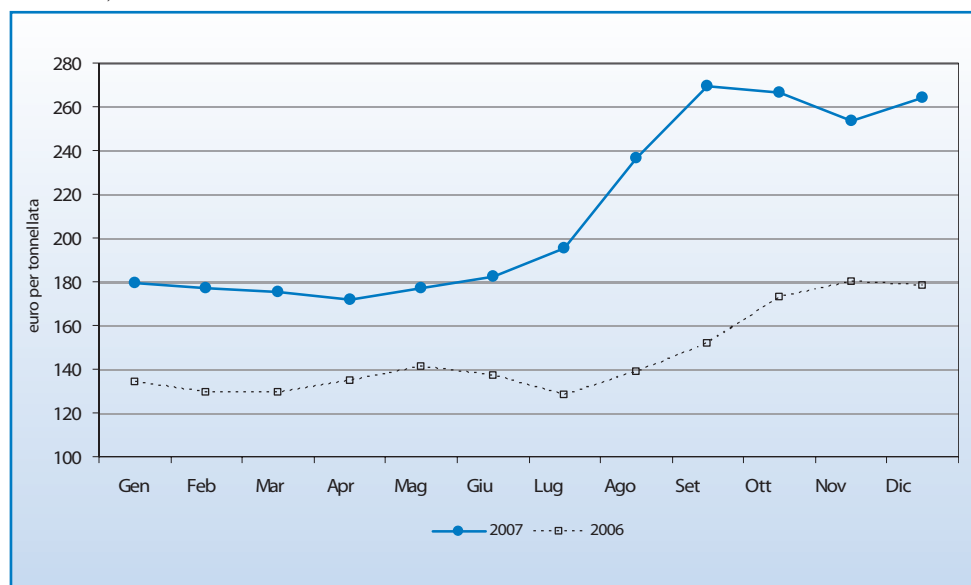


Figura 4.2 - Andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero (media mensile - borsa merci di Padova)



	2007	2006	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	212,34	146,34	+45,1

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

In base alle informazioni raccolte presso gli operatori locali, le intenzioni di semina per l'annata agraria 2008 lasciano prevedere un ulteriore incremento delle superfici investite in Veneto dell'ordine del 10%.

Il **frumento duro** ha raddoppiato la superficie coltivata, che, secondo i dati ISTAT, ha raggiunto i 2.700 ettari, il valore più alto degli ultimi dieci anni. Tuttavia, secondo quanto rilevato a livello locale presso operatori del settore, il dato sembrerebbe ancora sottostimato e le superfici effettivamente coltivate potrebbero essere addirittura superiori ai 9.000 ettari, di cui il 70% concentrate nelle province di Rovigo e Vicenza. L'andamento climatico poco favorevole alla coltura ha ridotto le rese (5,7 t/ha, -12%), tuttavia, grazie all'aumento delle superfici investite, la

produzione raccolta ha superato le 15.200 tonnellate (+77% rispetto alla precedente campagna). Nel primo semestre 2007 si sono registrati prezzi compresi tra 195 e 200 euro/t, superiori del 12% rispetto a quelli dello stesso periodo del 2006. Dall'inizio della nuova campagna le quotazioni hanno iniziato a salire sensibilmente, superando i 470 euro/t nel mese di dicembre. Nel complesso, i prezzi osservati nelle principali piazze del Nord Italia hanno raggiunto la quotazione media annua di 290,8 euro/t (+64%). Anche per il frumento duro si prevede un notevole incremento delle superfici investite nell'annata agraria 2008: sia l'ISTAT che l'ISMEA prevedono che verranno messi a coltura circa 9.000-10.000 ettari. Una differenza così rilevante rispetto alle superfici stimate per il 2007 lascia supporre un adeguamento delle statistiche estimative, più che un effettivo aumento di sei volte degli investimenti. Dalle informazioni raccolte presso gli operatori locali, infatti, le intenzioni di semina lasciano prevedere un aumento delle superfici coltivate oltre il 10%.

La superficie investita a **orzo** nel 2007 è stata di circa 9.200 ettari, in diminuzione del 3% rispetto alla precedente campagna. Il risultato è fortemente influenzato dalla riduzione registrata nella provincia di Treviso (2.200 ha, -30%); le altre province fanno segnare degli aumenti, consistenti a Vicenza, la cui superficie si attesta su 1.800 ettari (+27%), e di minor entità a Verona, che si porta a 3.100 ettari (+3%), dove si concentra il 33% della superficie coltivata a orzo in Veneto. L'andamento climatico ha influito negativamente sulla coltura: la resa media è scesa a 5,6 t/ha (-5% rispetto alla precedente campagna) portando la produzione complessiva a circa 51.500 tonnellate (-8%). Nel primo semestre dell'anno i prezzi hanno segnato valori compresi tra 165 e 175 euro/t (+35% in media rispetto allo stesso periodo del 2006). A partire da luglio, con l'inizio della nuova campagna di commercializzazione, i listini hanno evidenziato significativi rialzi sulla scia degli aumenti registrati per gli altri prodotti cerealicoli, superando i 258 euro/t negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 204,5 euro/t (+50% rispetto al 2006).

Gli investimenti a **mais** nel Veneto, secondo i dati ISTAT, risultano essere sostanzialmente invariati: circa 309.000 ettari. Tuttavia, da dati rilevati a livello locale, le superfici coltivate sembrano essere inferiori a 300.000 ettari. Secondo i dati ISTAT, Padova è la prima provincia per superfici investite con oltre 65.000 ettari (+2%) concentrando il 21% della superficie regionale; seguono Rovigo

(61.500 ha, -1%) con una quota del 20% e Venezia (56.000 ha, -3%) con il 18% del totale veneto (tab. 4.2).

Tab. 4.2 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2007 - MAIS

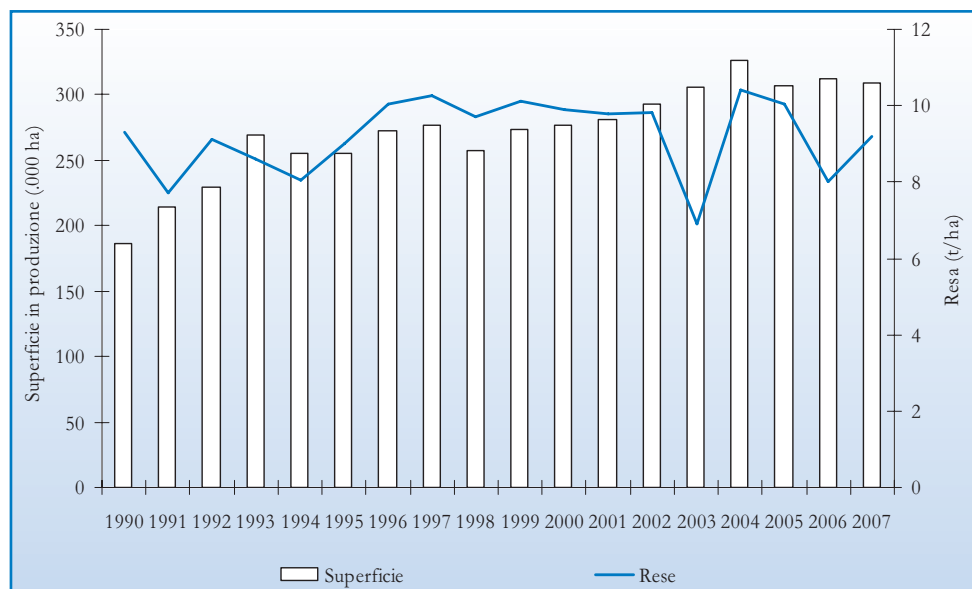
	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2007 (t)	2007/2006 (%)	Var. annua % 05-07/95-97	
Belluno	1.900	11.300	-11,7	-	2.065
Padova	65.300	611.538	16,1	0,0	111.767
Rovigo	61.500	490.000	-10,3	-0,3	89.555
Treviso	50.000	444.000	55,8	-1,3	81.147
Venezia	56.156	551.263	16,9	1,4	100.751
Verona	41.000	369.000	21,7	0,4	67.440
Vicenza	33.450	368.485	25,0	1,5	67.346
Veneto	309.306	2.845.586	16,6	0,1	520.072

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.4.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2008j).

L'andamento meteorologico non ha influenzato lo sviluppo vegetativo della pianta. Peraltro, la scarsità di precipitazioni durante i mesi primaverili non ha permesso di controllare in maniera efficace le infestanti, costringendo così gli agricoltori a ricorrere a diserbi di post-emergenza. Gli attacchi di piralide sono stati inferiori all'annata precedente non superando mai la soglia di danno alle piante, mentre il monitoraggio della *Diabrotica virgifera* ha evidenziato un deciso incremento delle infestazioni, sia in termini di popolazione che di aree colpite. La resa media è stata nettamente migliore rispetto al deludente risultato del 2006, raggiungendo le 9,2 t/ha (+17%). Nel complesso, quindi, la produzione veneta dovrebbe attestarsi su oltre 2,8 milioni di tonnellate (+16,5%) (fig. 4.3).

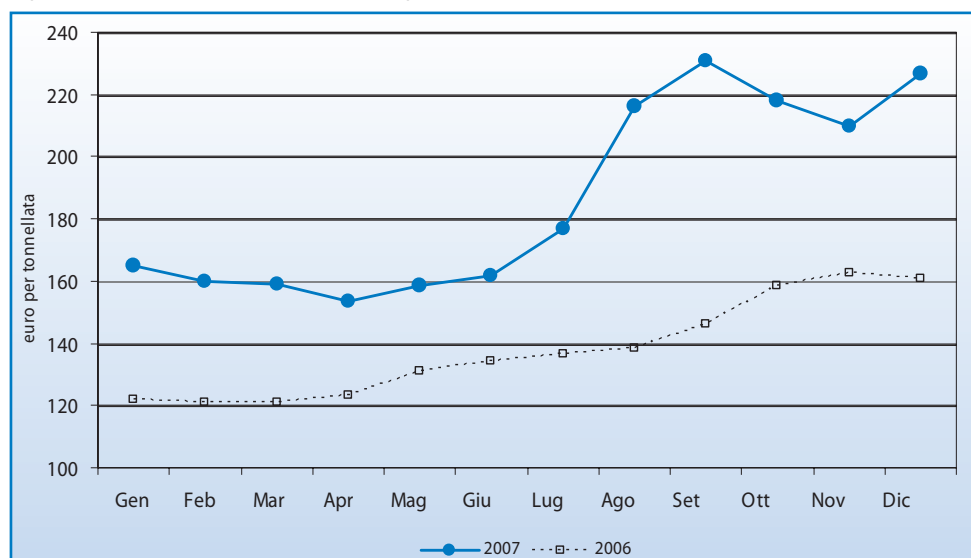
Fig. 4.3 - Andamento delle superfici e delle rese del mais nel Veneto nel periodo 1990-2007



Nel primo semestre 2007 i prezzi medi del mais sono stati pari a circa 160 euro/t, superiori del 27% rispetto a quelli dello stesso periodo del 2006. L'aumento della domanda mondiale di mais per usi mangimistici ed energetici, pur registrando negli ultimi mesi del 2007 una battuta d'arresto, ha continuato a innalzare le quotazioni delle principali borse merci internazionali, influenzando anche quelle locali. Trainanti dagli aumenti dei listini degli altri prodotti cerealicoli, le quotazioni all'inizio della campagna di commercializzazione hanno fatto registrare significativi incrementi, superando i 230 euro/t nel mese di settembre, per poi ridursi progressivamente nei mesi successivi. I prezzi rilevanti alla borsa merci di Padova nel secondo semestre hanno registrato un rialzo medio di quasi il 40% rispetto allo stesso periodo dell'annata precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato di 186,4 euro/t (+35% rispetto al 2006) (fig. 4.4). Si stima che il fatturato complessivo della coltura sia aumentato notevolmente, attestandosi su circa 520 milioni di euro (+55%).

Per quanto riguarda le semine del mais nel 2008, secondo le prime indicazioni raccolte si può prevedere una stabilità o tutt'al più un lieve aumento degli investimenti (circa +3%) rispetto al 2007.

Fig. 4.4 - Andamento dei prezzi all'origine del mais (media mensile - borsa merci di Padova)



	2007	2006	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	186,40	138,04	+35,0

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella Contabilità territoriale.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Le superfici coltivate a **riso** sono scese a circa 3.300 ettari, con una diminuzione del 12% rispetto alla campagna precedente. In calo le province più vocate dove si concentra quasi il 90% degli investimenti regionali: a Rovigo la superficie si è ridotta a poco più di 1.000 ettari (-32%), mentre a Verona si è attestata su 1.900 ettari (-3%). Le varietà più diffuse nel Veneto sono il Vialone Nano (soprattutto in provincia di Verona) con circa 1.500 ettari investiti (in calo del 9%), seguito dalle varietà Carnaroli (680 ha, +30%), Arborio-Volano (470 ha, +6%) e Baldo (420 ha, -23%). L'andamento climatico stagionale poco favorevole alla coltura, ha creato problemi di approvvigionamento idrico in primavera e danneggiato le colture durante l'estate in seguito a fenomeni temporaleschi ed eventi grandinigeni. Ciononostante, le rese sono state superiori a quelle dell'anno precedente, con una media di circa 5,2 t/ha (+9%). La produzione complessiva è stata pari a circa 17.400 tonnellate, in calo del 3% rispetto al 2006 a causa della riduzione delle superfici coltivate.

Nei primi mesi del 2007 i listini hanno registrato una lenta e continua flessio-

ne, in considerazione della discreta disponibilità di prodotto presente sul mercato.

A partire da agosto, quando l'offerta ha cominciato a scarseggiare, i prezzi sono costantemente aumentati, mantenendosi su livelli compresi tra 275 e 290 euro/t su tutte le principali piazze di contrattazione del Nord Italia e superando tale quota nel mese di dicembre. I listini sono stati sostenuti anche dalle stime negative per la nuova campagna commerciale 2008 che si preannunciava critica a causa di uno squilibrio tra domanda e offerta. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato di circa 286 euro/t, sostanzialmente invariato rispetto al 2006.

4.3 Colture industriali

Nel 2007 gli investimenti a *barbabetola da zucchero* hanno registrato un sensibile incremento: le superfici sono salite a circa 19.100 ettari, +30% rispetto al 2006. La provincia di Venezia, con circa 7.100 ettari coltivati (+23%) concentra circa il 37% delle superfici regionali, seguono Padova (5.600 ha, +29%) e Rovigo (5.000 ha, +43%) dove si localizzano rispettivamente il 30% e il 26% degli investimenti regionali (tab. 4.3).

Tab. 4.3 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2007

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2007 (t)	2007/2006 (%)	Var. annua % 05-07/95-97	
Belluno	0	0	0,0	0,0	0
Padova	5.644	355.170	19,9	0,1	13.607
Rovigo	4.965	297.965	41,9	-2,5	11.415
Treviso	214	13.032	-12,2	-10,6	499
Venezia	7.079	457.610	22,5	0,7	17.531
Verona	836	48.183	79,8	-12,1	1.846
Vicenza	399	26.355	-17,1	-3,7	1.010
Veneto	19.137	1.198.315	25,7	-2,7	45.908

Fonte: elaborazioni su dati Industrie saccarifere, Regione Veneto e ISTAT (2008j).

Le semine sono avvenute regolarmente tra la metà di febbraio e la prima decade di aprile. L'assenza di gelate e un clima mite hanno consentito il regolare sviluppo vegetativo della coltura. La mancanza di precipitazioni nel mese di luglio ha causato qualche problema di stress idrico alle piante, costringendo gli agricoltori a

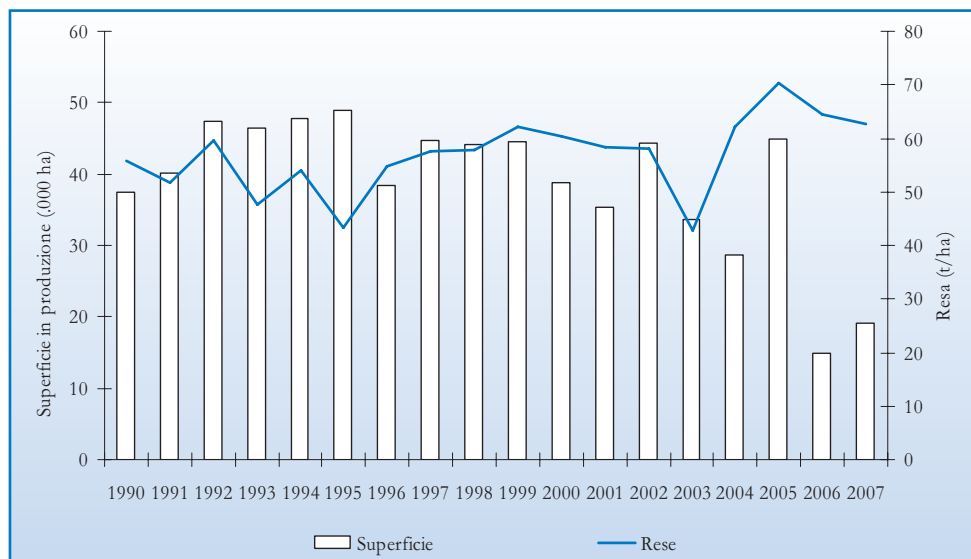
intervenire con più cicli di irrigazione. Tuttavia, le piogge del periodo agosto-settembre hanno migliorato la situazione, anche se locali eventi grandinigeni (soprattutto in provincia di Verona) hanno danneggiato gravemente le piante. Dal punto di vista fitosanitario si sono registrati attacchi consistenti di nottuidi (*Mamestra* e *Spodoptera exigua*) che hanno provocato evidenti rosure all'apparato fogliare. La cercospora ha causato problemi significativi, con livelli elevati di infestazione in tutti gli areali produttivi, obbligando gli agricoltori a intervenire con 3-4 trattamenti. È stato inoltre segnalato qualche attacco di nematodi, soprattutto in alcune zone della provincia di Rovigo.

Le rese produttive della barbabietola hanno raggiunto comunque livelli elevati, pari a 62,6 t/ha, sebbene in leggero calo (-3%) rispetto al 2006 (fig. 4.5). Nel complesso la produzione è stata di circa 1,2 milioni di tonnellate, in aumento del 26%. La resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione si è attestata su 9,9 t/ha, livello analogo a quello del 2006, e la produzione complessiva è stata di circa 189.000 tonnellate di saccarosio (+7%). Il titolo polarimetrico ha raggiunto il valore medio di 15,9°, in aumento del 7%, mentre non vi sono variazioni di rilievo nel valore di purezza del sugo denso, che è stato del 92,3%.

Il prezzo medio di liquidazione per i bieticoltori veneti - risultato dalla somma del prezzo di base, degli aiuti nazionali e comunitari e del premio qualità - è stato di circa 38,20 euro/t a 16° di polarizzazione. La produzione lorda vendibile viene stimata su valori medi di poco superiori a 2.300 euro/ha, in aumento rispetto al 2006 in virtù del miglioramento del grado medio di polarizzazione e della resa in saccarosio. Poiché i costi di produzione per tale coltura non hanno subito particolari incrementi, il reddito netto conseguito dai bieticoltori dovrebbe attestarsi su circa 1.100 euro/ha, un valore comunque superiore a quello delle colture alternative. Nel complesso si stima che il valore della produzione del comparto si attesterà su circa 46 milioni di euro.

Con la chiusura dello stabilimento di Pontelagoscuro (FE) l'Italia è riuscita ad abbandonare almeno il 60% della quota nazionale pre-riforma, evitando innanzitutto che la perdita di quota penalizzasse in maniera proporzionale anche gli altri bacini produttivi. Ma soprattutto si è garantita una certa stabilità agli altri stabilimenti di trasformazione e ridotto il rischio che l'attuale quota di produzione venga modificata anche dopo il 2010. Poiché gli agricoltori si attendono nei prossimi anni un aumento del prezzo dello zucchero, si stima che le superfici investite in Veneto nel 2008 potranno essere confermate, o addirittura aumentate di circa il 5% rispetto agli ettari coltivati nel 2007. Le semine, iniziate a metà febbraio, sono state effettuate per quasi il 90% entro metà marzo e si sono concluse nella prima decade di aprile con nascite regolari e una chiusura normale dell'interfila.

Fig. 4.5 - Andamento delle superfici e delle rese della barbabietola da zucchero nel Veneto nel periodo 1990-2007



Nel 2007 le superfici investite a **tabacco** si sono attestate su circa 7.600 ettari, mantenendosi sostanzialmente invariate rispetto al 2006. Le rese produttive sono in netto miglioramento, grazie a un andamento climatico che ha favorito il regolare sviluppo vegetativo delle piante. L'assenza di problemi fitosanitari e di virosi, ad eccezione di qualche attacco di peronospora, ha permesso di conseguire rese medie di circa 3,6 t/ha (+6%) e un prodotto generalmente di buona qualità. Si stima che la produzione complessiva del 2007 supererà le 27.500 tonnellate di tabacco grezzo, con un aumento di circa il 16%.

Il regolamento vigente che norma l'Organizzazione Comune di Mercato (OCM) per il tabacco è in fase di verifica e la sua conclusione è prevista entro autunno 2008. E' probabile che l'attuale situazione resti valida fino al 2010: successivamente il settore non percepirà più nessun aiuto accoppiato al prodotto, ma tutto il sostegno sarà disaccoppiato per una percentuale del 50% del montante storico percepito. Gli operatori del comparto auspicano un prolungamento di tale situazione almeno fino al 2013, cioè fino alla naturale scadenza della PAC.

Per il 2008 si prevede un leggero calo delle superfici investite per le varietà Burley (gruppo 02 "light air cured") e Havanna (gruppo 03 "dark air cured"), mentre dovrebbero leggermente incrementare gli ettari coltivati con le varietà Bright (gruppo 01 "flue cured") e Kentucky (gruppo 04 "fire cured"). Anche i prezzi paga-

ti dai trasformatori sono stimati in aumento del 10-15%, tuttavia i produttori ritengono tale adeguamento ancora insoddisfacente, considerando il notevole incremento dei costi di produzione. Pur con le incognite sui livelli definitivi degli aiuti che percepiranno gli agricoltori, si stima che il valore della produzione della coltura si attesti su circa 64 milioni di euro (+8% rispetto al 2006).

La superficie investita a **soia** nella campagna 2007 si è attestata su circa 70.900 ettari coltivati, in flessione dell'11% rispetto al 2006 (tab. 4.4). Gli investimenti si concentrano per circa il 75% della superficie regionale nelle province di Venezia (20.500 ha, -15%), Rovigo (17.500 ha, -13%) e Treviso (13.800 ha, -7%); segue Verona con 11.800 ettari, invariati rispetto al 2006.

L'andamento climatico stagionale ha creato alcuni problemi alla coltura essendosi verificate condizioni di scarsa piovosità in primavera, stress idrico durante i mesi di luglio e agosto e fenomeni temporaleschi a fine estate con piogge abbondanti e grandinate particolarmente violente in alcuni areali produttivi, oltre ai danni provocati dagli attacchi di ragnetto rosso. Tuttavia si osserva un moderato miglioramento delle rese rispetto al 2006, attestandosi su circa 3,5 t/ha (+4%), mentre la produzione complessiva di soia è stata di circa 246.000 tonnellate, in calo del 7% (fig. 4.6).

Tab. 4.4 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2007 - SOIA

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2007 (t)	2007/2006 (%)	Var. annua % 05-07/95-97	
Belluno	31	66	32,0	-	14
Padova	6.500	26.400	23,4	-6,3	5.621
Rovigo	17.500	55.500	-31,3	0,8	11.816
Treviso	13.830	49.865	-7,4	-1,1	10.616
Venezia	20.500	71.000	-2,9	-3,1	15.116
Verona	11.800	40.900	24,0	-2,4	8.708
Vicenza	750	2.445	-38,3	-12,2	521
Veneto	70.911	246.176	-7,5	-2,5	52.411

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.7.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2008j).

Fino a maggio i listini sono stati in lenta ma costante crescita, con quotazioni comprese tra 230 e 260 euro/t nelle principali piazze di contrattazione e prezzi del primo semestre superiori in media di circa il 15% rispetto a quelli del periodo corrispondente del 2006 (fig.4.7). A partire dal mese di settembre, con le previsioni di un'ulteriore diminuzione dell'offerta e i prezzi dei prodotti sostitutivi in forte

Fig. 4.6 - Andamento delle superfici e delle rese della soia nel Veneto nel periodo 1990-2007

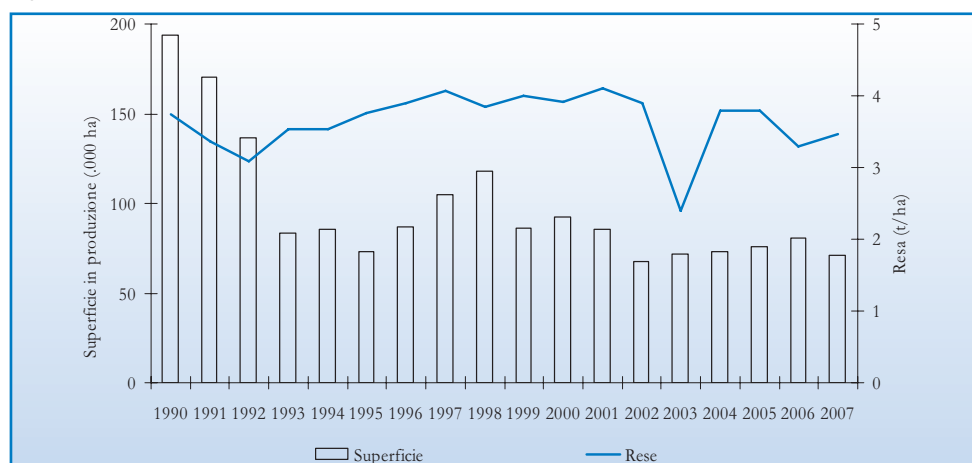
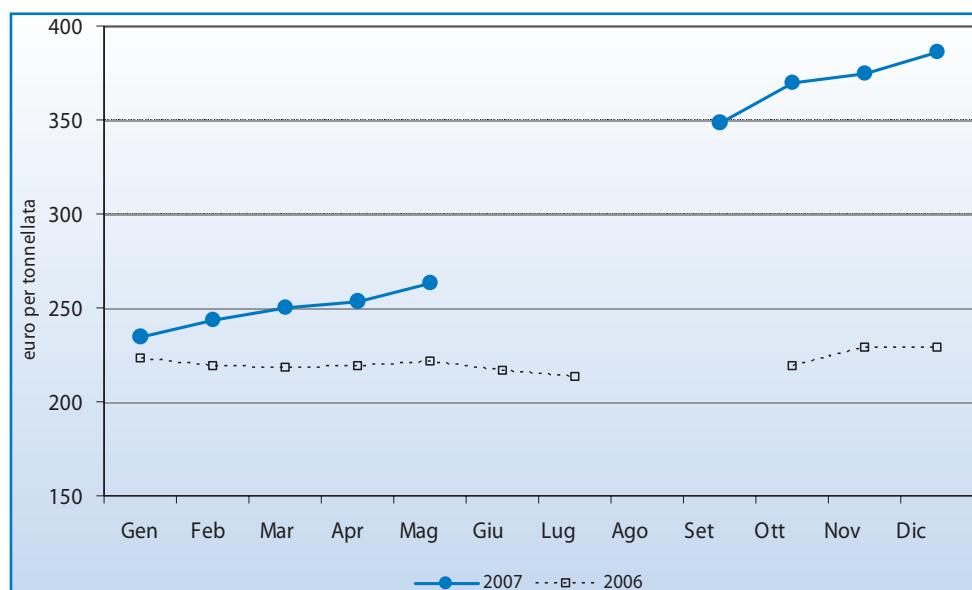


Fig. 4.7 - Andamento dei prezzi all'origine della soia (media mensile - borsa merci di Bologna)



	2007	2006	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	302,61	220,61	+37,2

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella Contabilità territoriale.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

aumento, anche la quotazione del seme di soia ha registrato notevoli rialzi, superando i 375 euro/t nel mese di dicembre (+68% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). Nel complesso, la quotazione media annua registrata sulla piazza di Treviso è stata di 295,8 euro/t (+36,5%).

Nei primi mesi del 2008 i prezzi hanno continuato a salire per poi ripiegare; la stimata riduzione delle superfici investite a livello nazionale e regionale fa prevedere un possibile rialzo delle quotazioni con il nuovo raccolto. Il fatturato complessivo della coltura è stato di circa 52 milioni di euro, in aumento del 16% su base annua.

Gli investimenti a *girasole* subiscono una battuta d'arresto nel 2007. Le superfici coltivate scendono, infatti, a circa 2.500 ettari (-18% rispetto al 2006) a causa di una non soddisfacente remunerazione del prodotto nel corso della precedente annata agraria. Oltre il 50% della superficie regionale viene coltivata nella provincia di Verona che registra però una diminuzione del 25% (1.400 ha). In calo anche Rovigo (500 ha, -24%) mentre aumentano gli investimenti nella provincia di Vicenza (340 ha, +39%). L'andamento climatico non ha danneggiato la coltura e l'assenza di problemi fitosanitari ha spinto la resa media fino a 3,3 t/ha (+31%). Ciò ha permesso di controbilanciare la diminuzione degli investimenti, garantendo una produzione complessiva di circa 8.300 tonnellate (+8%). All'inizio della campagna commerciale l'elevata richiesta di prodotto, a fronte di un'offerta consistente ma comunque insufficiente, e l'andamento generale dei prezzi dei cereali e degli altri semi oleosi hanno spinto al rialzo i listini, con quotazioni medie di 354 euro/t sulle principali piazze di contrattazione, in aumento di oltre il 75% rispetto all'anno precedente.

La coltivazione di *colza* in Veneto registra un rinnovato interesse da parte degli agricoltori, grazie anche agli incentivi previsti dalla PAC per le colture destinate alla produzione di bioenergie. Le superfici coltivate sono salite a circa 800 ettari, più di quattro volte quelle registrate nel 2006 (140 ha); gli investimenti si concentrano per oltre il 60% nella provincia di Padova (500 ha). Una resa produttiva in sensibile aumento (3,4 t/ha, +20%) ha ulteriormente contribuito a innalzare la produzione complessiva che si è attestata su circa 2.700 tonnellate, un livello mai raggiunto per questa coltura.

Scheda 5 – Le agro-energie destinate alla produzione di energia elettrica

Le fonti energetiche rinnovabili (FER), che rappresentano secondo l'ENEA (2007) circa il 4% del consumo interno lordo del Veneto, vengono trasformate quasi esclusivamente in energia elettrica, utilizzando principalmente impianti idroelettrici, rifiuti solidi, biomasse di origine agroforestale e biogas. Le agro-energie sono un sottoinsieme delle FER riconducibili essenzialmente a:

- a) biogas da deiezioni o colture/scarti agro-industriali. Nel Veneto si concentra il 12% degli impianti e il 10% della produzione di energia elettrica nazionale;
- b) biomasse combustibili (solide), liquide (bioetanolo, oli vegetali, biodiesel, ecc.) o da rifiuti completamente biodegradabili (oli esausti, grassi e farine animali, ecc.). Nel Veneto sono localizzati il 6% degli impianti con una produzione pari al 10% di quella nazionale.

Secondo i dati del Gestore Servizi Elettrici (GSE) riferiti al 2008, nel Veneto sono in esercizio 119 impianti da FER, mentre 82 sono in fase di realizzazione. Il maggior numero di impianti in esercizio si trova nelle province di Vicenza (36) e Belluno (34), dove gli impianti idroelettrici sono maggiormente diffusi. Gli impianti in via di completamento hanno generalmente una dimensione, in termini di potenza installata, inferiore agli impianti in esercizio e risultano ubicati principalmente a Vicenza, Belluno e Verona, come evidenziato nel seguente prospetto.

	N. Impianti in esercizio	N. Impianti a progetto	Totale impianti
Verona	10	16	26
Vicenza	36	20	56
Belluno	34	21	55
Treviso	18	9	27
Venezia	6	6	12
Padova	14	5	19
Rovigo	1	5	6
Veneto	119	82	201
Potenza installata (MW)	1.170	269	320

Fonte: nostre elaborazioni su dati GSE.

Per quanto riguarda il biogas, la maggior parte degli impianti utilizza materie prime provenienti da settori extragricoli e su 28 impianti in esercizio nel Veneto soltanto 3 risultano alimentati da sole deiezioni animali e 5 da colture dedicate e scarti agro-industriali. Dei 22 impianti a biogas in via di ultimazione, 5 saranno alimentati da sole deiezioni animali e 8 da colture e scarti agro-industriali. Attualmente la potenza totale installata del biogas da agro-energie è piuttosto ridotta - appena lo 0,2% della potenza installata in Veneto da FER - ma si stima che le nuove installazioni potranno triplicare la potenza complessiva.

Relativamente alle agro-energie da biomassa, nel Veneto sono attualmente in esercizio 4 impianti (1 alimentato a combustibili solidi, 2 a biocombustibili liquidi e 1 con farine e grassi animali), ma ve ne sono ben 24 in corso di realizzazione che funzioneranno principalmente con biomasse liquide. Attualmente le biomasse che in Veneto alimentano i maggior impianti sono quelle solide, mentre in prospettiva la biomassa liquida dovrebbe diventare la principale fonte rinnovabile nel Veneto. I dati di previsione del GSE evidenziano che il 70% della potenza installata nel prossimo futuro nel Veneto verrà alimentata con biocombustibili liquidi. Il condizionale è d'obbligo, dato che il consumo di tali impianti per il solo Veneto è stimato in più di 200.000 tonnellate di oli vegetali all'anno, mentre l'attuale produzione italiana di semi di soia, girasole e colza ha una resa (stimata) in olio di circa 180.000 tonnellate. È quindi plausibile che ulteriori approvvigionamenti si baseranno per la maggior parte sul mercato estero, con tutti i rischi che comporta una domanda soddisfatta principalmente dall'importazione.

4.4 Colture orticole

Nel 2007 si è registrata una diminuzione delle superfici investite a colture orticole, che nel complesso sono scese a circa 30.900 ettari (-6%). In leggera flessione anche il valore della produzione degli ortaggi a prezzi correnti (-1%), mentre la produzione pataticola ha registrato una variazione positiva (+17%). In termini reali si stima che il valore della produzione dell'intero comparto orticolo sia in calo del 3% attestandosi su circa 650 milioni di euro.

La superficie investita a **patata** in Veneto è salita a circa 3.700 ettari coltivati (+2% rispetto al 2006) (tab. 4.5). Oltre l'80% degli investimenti è concentrato in tre province: Vicenza (1.200 ha, +5% rispetto al 2006), Padova (940 ha, -3%) e Verona (900 ha). La coltura non ha avuto particolari problemi dal punto di vista fitosanitario. Le ovature di dorifora sono state ridotte, mentre si è osservato solo qualche lieve danno da nottuidi e alcune infezioni di peronospora. Nonostante alcune perdite di prodotto dovute alla prematura marcescenza del tubero madre, le rese produttive sono risultate migliori del previsto, attestandosi su circa 40 t/ha (+15%), anche se il prodotto si è presentato con pezzature ridotte. La produzione complessiva è stata di circa 148.000 tonnellate (+17% rispetto alla precedente campagna).

Tab. 4.5 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale nel 2007

COLTURE ORTICOLE

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2007 (ha)	Var. annua % 2007/2006	2007 (t)	Var. annua % 2007/2006	2007 (000 euro)	Var. annua % 2007/2006
Asparagi	1.739	12,3	9.435	-3,7	n.d.	n.d.
Carote ¹	918	0,0	35.077	-4,3	13.329	-26,5
Cavoli	1.680	5,2	53.686	5,2	26.843	12,4
Cetrioli	344	-12,1	17.351	-14,4	n.d.	n.d.
Cipolle	1.431	6,0	44.757	9,0	27.302	-1,2
Fragole	722	-5,7	15.500	-2,4	40.609	2,6
Lattuga ¹	1.701	-4,7	40.977	-4,3	58.876	-33,5
Patate	3.686	1,7	148.032	17,3	63.654	43,6
Pomodori ²	2.471	4,5	153.597	6,5	55.295	-3,1
Radicchio ¹	9.638	-6,2	129.071	-13,0	74.043	-17,0

¹ I valori sono stati stimati con l'aiuto di esperti del settore.

² Pomodoro da industria e da mensa.

Nota: il valore ai prezzi di base è stato calcolato facendo riferimento a quantità prodotte che, pur essendo sempre di fonte ISTAT, possono divergere dal dato considerato nel testo.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2008j).

Nella prima parte dell'anno la scarsa disponibilità di prodotto frigoconservato presente sul mercato ha sostenuto i listini, con prezzi che sulla piazza di Verona sono stati superiori di quasi il doppio rispetto a quelli dello stesso periodo del 2006. All'inizio della nuova campagna commerciale le elevate quantità immesse sul mercato a livello nazionale, generalmente di migliore qualità, hanno depresso le quotazioni. Il prezzo medio annuo è stato di 0,34 euro/kg, comunque superiore di circa il 23% rispetto al 2006. Di conseguenza il fatturato della coltura ha superato i 63 milioni di euro (+25%).

In flessione gli investimenti a *radicchio* in Veneto, che nel 2007 sono stimati in 9.600 ettari coltivati (-6% rispetto al 2006). Le maggiori riduzioni, almeno in termini assoluti, si registrano per le coltivazioni in piena aria che diminuiscono di circa 700 ettari (-5%). La provincia di Venezia, pur confermandosi la più importante in termini di superfici coltivate con circa 3.000 ettari e concentrando circa il 35% degli investimenti regionali, evidenzia il calo più consistente (-15%), seguita da Rovigo (1.100 ha, -6%) e da Padova (2.200 ha, -1%). L'anomalo andamento stagionale, caratterizzato da temperature particolarmente miti, ha anticipato lo sviluppo vegetativo provocando uno sfasamento dei

cicli colturali programmati. Si sono pertanto ottenute produzioni con pezzature superiori alla norma, ma con problemi qualitativi e di conservabilità. Dal punto di vista fitosanitario, si sono osservati consistenti attacchi di ragnetto rosso sulle semine di luglio e agosto che hanno danneggiato in modo evidente la coltura. Le rese sono scese a circa 13,4 t/ha (-7%) e, a causa della contestuale riduzione degli investimenti, la produzione complessiva è stata di circa 129.000 tonnellate, in diminuzione del 13% rispetto al 2006.

Le elevate quantità di prodotto disponibile hanno depresso i listini nel primo trimestre del 2007. Con l'inizio della nuova campagna commerciale, il radicchio autunnale di Chioggia ha registrato delle quotazioni notevolmente superiori a quelle dello stesso periodo dell'annata precedente, con un picco massimo nel mese di settembre a causa della limitata offerta di prodotto. Nel complesso la media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,59 euro/kg (+15% rispetto al 2006). Andamento sostanzialmente simile anche per il Rosso di Verona, le cui quotazioni negli ultimi mesi dell'anno sono però sensibilmente diminuite, facendo segnare una quotazione media annua sulla piazza di Verona di 0,60 euro/kg, in calo del 17% rispetto al 2006. Il Radicchio Rosso di Treviso è stato invece ulteriormente penalizzato dal clima mite del periodo autunnale che ha permesso di ottenere elevati quantitativi di prodotto, deprimendo i listini. Il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Brondolo (VE) è stato di 0,23 euro/kg, in flessione di circa il 49% rispetto all'anno precedente. Nel complesso, il valore della produzione della coltura è sceso a circa 74 milioni di euro (-25%).

In diminuzione anche le superfici investite a *lattuga*, che scendono nel 2007 a circa 1.700 ettari (-5%), di cui oltre 600 in coltura protetta. Dal punto di vista fitosanitario si segnalano danni anche consistenti in alcuni areali produttivi causati da un patogeno fungino (tracheofusariosi della lattuga) che ha provocato fenomeni di avvizzimento della pianta nelle coltivazioni in pieno campo soprattutto nel periodo estivo. Le rese tuttavia si sono attestate su 24,1 t/ha, sostanzialmente sugli stessi livelli del 2006. La quantità raccolta è stata di circa 41.000 tonnellate, in calo del 4% rispetto alla precedente campagna. Sul fronte dei prezzi, i ridotti volumi di offerta qualitativamente non adeguata sono stati facilmente assorbiti dalla domanda, con ripercussioni positive sulle quotazioni che sulla piazza di Rovigo sono salite a 0,47 euro/kg (+23% circa rispetto all'anno precedente). Il fatturato è in leggero aumento (+2%), attestandosi intorno ai 59 milioni di euro.

Complessivamente la superficie investita a *fragola* è stata di circa 720 ettari, in calo del 6% rispetto all'annata precedente. Diminuisce in particolare la superficie coltivata in pieno campo (170 ha, -20%), mentre è rimasta sostanzialmente stabile quella in coltura protetta, attestatasi su circa 550 ettari. Verona si conferma la zona di produzione più vocata, concentrando oltre il 73% delle superfici regionali coltivate (530 ha). Dal punto di vista fitosanitario, le tradizionali patologie fungine (oidio e botrite) sono state molto contenute, mentre si è registrata una costante e massiccia presenza di tripidi e focolai di ragno rosso che tuttavia non hanno prodotto particolari conseguenze alle colture. Nel complesso le rese sono migliorate rispetto al 2006 attestandosi su 21,5 t/ha (+3%), ma dal punto di vista qualitativo l'andamento siccitoso dei mesi primaverili ha determinato la presenza sul mercato di diversi quantitativi di prodotto deforme. La produzione complessiva è scesa a circa 15.500 tonnellate, in calo del 2% rispetto all'annata precedente a causa della minore superficie investita. All'apertura della nuova campagna di commercializzazione la qualità del prodotto, non adeguata alle richieste di mercato, ha deprezzato l'offerta locale: sulla piazza di Verona la quotazione media annua è scesa a 1,58 euro/kg (-17% circa rispetto al 2006).

La superficie complessiva investita a *pomodori* è stata nel 2007 di circa 2.500 ettari (+4% rispetto al 2006) (tab. 4.5). In crescita sia gli ettari coltivati a pomodoro da mensa (970 ha, +3%, di cui due terzi in coltura protetta) che quelli a *pomodoro da industria*: dopo il trend negativo registrato negli ultimi anni la superficie messa a coltura nel 2007 è risalita a circa 1.500 ettari (+5%). La produzione si concentra nelle province di Padova (430 ha) e Rovigo (420 ha) che non registrano variazioni e che concentrano circa il 60% degli investimenti regionali; in forte espansione invece le superfici coltivate a Venezia (190 ha, +40% circa). Nonostante siano state rilevate diffuse infezioni di peronospora, il buon andamento climatico estivo, particolarmente caldo e soleggiato, ha permesso un miglioramento delle rese che hanno raggiunto le 59 t/ha (+6%). La produzione complessiva si è attestata su 89.000 tonnellate (+11%). L'accordo interdisciplinare di marzo ha fissato il prezzo pagato ai produttori degli areali del Nord Italia a 49 euro/t, in aumento del 26% rispetto a quello del 2006, in controtendenza rispetto agli ultimi anni, quando i prezzi erano scesi. Tuttavia sono aumentate le penalità fissate, che comporteranno ulteriori riduzioni se il prodotto non rispetterà gli standard qualitativi stabiliti dal contratto.

In diminuzione la superficie ad *aglio* (-14% rispetto al 2006), che scende a

380 ettari investiti, per il 74% concentrati nella provincia di Rovigo (280 ha). Le rese sono scese a 10,9 t/ha (-10%) e di conseguenza la produzione complessiva si è attestata su circa 4.100 tonnellate (-23%). Nonostante la riduzione dell'offerta a livello locale, l'abbondanza di prodotto estero disponibile sul mercato all'inizio della nuova campagna di commercializzazione ha ridotto le quotazioni. I prezzi medi annui sulla piazza di Rovigo sono scesi a 1,54 euro/kg (-4% rispetto al 2006). In aumento invece la superficie destinata a *cipolla*, che si è attestata su 1.430 ettari (+6%). Nonostante gli attacchi di peronospora e la costante presenza di malattie fungine abbiano in alcuni casi sensibilmente compromesso la pezzatura e ridotto la qualità del prodotto, le rese produttive sono leggermente migliorate rispetto ai livelli medi dell'annata precedente, raggiungendo 31,3 t/ha (+3%). Nel complesso la produzione si è perciò attestata su circa 44.700 tonnellate (+9%). Le scarse quantità prodotte a livello nazionale e il ridotto ingrossamento dei bulbi hanno sostenuto i listini all'inizio della nuova campagna commerciale, come dimostrano i prezzi medi annui registrati sulla piazza di Rovigo, attestatisi su 0,28 euro/kg (+12% rispetto al 2006).

Sostanzialmente invariati gli investimenti a *carota*, che nel 2007 si attestano su circa 920 ettari coltivati. Le rese produttive sono scese a 38 t/ha (-4% rispetto al 2006), nel complesso quindi la produzione è stata di circa 35.000 tonnellate (-4%). Sotto il profilo commerciale è stata un'annata positiva per la coltura che sul mercato di Rovigo ha registrato un prezzo medio annuo di 0,53 euro/kg (+26%). Aumenta la superficie investita ad *asparago*, che nel 2007 risale a 1.740 ettari coltivati (+12%). Le rese produttive sono in ulteriore riduzione (5,4 t/ha, -1%), soprattutto per la coltura in piena aria, che presenta una riduzione del 15%. Nel complesso la produzione regionale si è attestata su 9.400 tonnellate, in diminuzione del 4% su base annua. La ridotta disponibilità di prodotto a livello locale, a fronte di una domanda insistente, ha permesso di spuntare prezzi superiori a quelli dell'anno precedente, anche in virtù della buona qualità presente sul mercato. La quotazione media annua registrata sulla piazza di Verona è stata di 2,16 euro/kg (+25%).

Le superfici investite a *zucchine* hanno riguardato poco meno di 1.300 ettari, invariati rispetto al 2006. In miglioramento invece le rese produttive, che si sono attestate su 30 t/ha (+5%), per una produzione complessiva che è salita a 38.300 tonnellate (+5%). L'andamento commerciale è stato ottimo, influenzato dalle quantità offerte sul mercato che hanno generato repentine variazioni di prezzo, in alcuni mesi più che raddoppiato rispetto alla precedente campagna.

Nonostante le buone disponibilità di prodotto, l'ottima qualità offerta ha permesso di spuntare dei prezzi interessanti, soprattutto a fine campagna, quando ormai le quantità iniziavano a scarseggiare. La quotazione media annua sul mercato di Rovigo è stata di 0,45 euro/kg (+27% rispetto al 2006). La superficie coltivata a **melone** supera i 1.800 ettari investiti ed è in aumento del 3%. Il netto miglioramento delle rese produttive (30,4 t/ha, +12%) si è tradotto in un consistente incremento della produzione complessiva, che si è attestata su 55.800 tonnellate (+15%). Nonostante la buona qualità del prodotto in termini di pezzature e di grado zuccherino, le elevate quantità immesse sui mercati hanno depresso i listini. Sulle principali piazze di contrattazione locali (Rovigo e Verona) i prezzi hanno registrato delle differenze anche notevoli, con quotazione media annua di 0,4 euro/kg (-9% rispetto al 2006). Sono leggermente cresciute le superfici investite a **cocomero**, salite a circa 760 ettari (+1%). Anche le rese produttive sono migliorate rispetto al 2006 (39 t/ha, +2%), di conseguenza la produzione complessiva si è attestata su circa 29.700 tonnellate (+3%). La qualità è stata generalmente ottima per dimensioni dei frutti, consistenza della polpa e contenuto zuccherino, anche se una percentuale significativa e inattesa di prodotto ha presentato grossi difetti che lo hanno penalizzato fino al ritiro dal mercato. Tutto ciò ha influito negativamente sulle quotazioni, con prezzi compresi tra 0,05 euro/kg e 0,25 euro/kg a seconda della piazza di contrattazione, facendo registrare una variazione media annua inferiore di circa il 30% rispetto al 2006.

4.5 Colture florovivaistiche

Nel 2007 la superficie destinata al florovivaismo in Veneto ha superato i 2.700 ettari, con un aumento di circa il 4% rispetto al 2006 (tab. 4.6). Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, la provincia di Padova concentra il 39% degli ettari coltivati a livello regionale, seguita da Treviso e Venezia in cui si registrano i maggiori aumenti. In diminuzione invece gli investimenti nelle province di Verona e Vicenza. Secondo il Servizio Fitosanitario Regionale, che rilascia la necessaria autorizzazione per l'esercizio dell'attività florovivaistica in base alla L.R. 19/99, le aziende attive a fine 2007 erano 1.717, di poco superiori al dato dell'anno precedente. Il 31% degli operatori si localizza nella provincia di Padova, che registra però un calo del 2%; in aumento invece le aziende nelle province di Treviso, Venezia e Rovigo

Tab. 4.6 - Superficie e quantità per provincia e tipologia produttiva nel 2007 - COLTURE FLORICOLE

	Numero aziende		Superficie investita		Tipo di coltivazione	
	2007 numero	2007/2006 (%)	2007 (ha)	2007/2006 (%)	in piena aria (%)	in serra (%)
Belluno	47	-2,1	11	2,6	50,6	49,4
Padova	535	-1,7	1.080	0,8	84,2	15,8
Rovigo	111	2,8	247	22,4	71,3	28,7
Treviso	358	3,5	403	24,3	70,7	29,3
Venezia	244	1,7	411	8,7	85,2	15,8
Verona	251	0,0	371	-10,3	60,3	39,7
Vicenza	164	0,0	220	-6,1	69,9	30,1
 Veneto	 1.710	 0,7	 2.744	 4,1	 76,5	 23,5
di cui: Orticole	533	-2,2	113	-16,9	7,7	92,3
Frutticole	267	1,9	533	14,9	95,5	4,5
Viticole	52	-1,9	245	-8,0	99,6	0,4
Ornamentali	1.543	0,7	1.730	1,0	71,9	28,1
Altro	179	6,5	134	24,0	77,2	22,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Servizio Fitosanitario Regionale (2007).

In base al tipo di coltivazione, è possibile evidenziare che la maggior parte delle superfici (76%) viene coltivata in piena aria (2.100 ha, +6%); per la parte rimanente (644 ha, -1% rispetto al 2006, quando si era registrato un sensibile aumento) la coltivazione viene effettuata in serre condizionate, serre fredde o sotto tunnel e ombrai.

Analizzando i dati per tipologia di attività, il comparto del vivaismo ornamentale (che comprende la produzione di piante ornamentali erbacee, arboree e in vaso) è il più consistente, coinvolgendo oltre 1.500 aziende (circa il 90% del totale) che coltivano 1.730 ettari (+1%), una quota che rappresenta però solo il 63% del totale degli investimenti regionali. Seguono, per importanza, il vivaismo frutticolo, con oltre 530 ettari (+15% rispetto al 2006) coltivati da circa 270 aziende e l'attività di vivaismo viticolo che, sebbene in calo dell'8%, occupa una superficie di circa 240 ettari (9% del totale veneto) coltivati da appena il 3% degli operatori regionali (circa 50 aziende). L'attività di vivaismo orticolo, pur essendo la seconda per importanza se si considera il numero di aziende attive (oltre 500, il 31% del totale), per la particolarità delle sue produzioni occupa poco più di 100 ettari (-17% rispetto

al 2006), che rappresentano appena il 4% degli investimenti regionali.

La produzione complessiva regionale nel 2007 si è attestata su 1,4 miliardi di piante (-2% rispetto al 2006), dei quali oltre l'82% è costituito da materiale vivaistico venduto ad altri operatori professionali e il 14% da piante destinate al consumatore finale (compresi gli astoni). Il rimanente 4% è materiale di propagazione, ossia tutto ciò che non è una pianta completa: gemme, portainnesti, seminati, talee, ecc.

Per quanto riguarda gli aspetti colturali, le condizioni climatiche sono risultate favorevoli per lo sviluppo delle piante, fatta eccezione per il mese di luglio, a causa delle elevate temperature e per qualche giornata di ottobre eccessivamente umida che ha determinato problemi fitosanitari.

Dal punto di vista commerciale, in Veneto le vendite hanno segnato un calo medio del 18% rispetto al 2006. La domanda è diminuita notevolmente in particolare nel secondo trimestre dell'anno a causa dell'inverno mite che, non solo ha mantenuto in buono stato le piante acquistate l'anno precedente, ma ha anche anticipato gli acquisti nei mesi di gennaio e febbraio. Hanno fatto eccezione le vendite nel comparto della produzione vivaistica e delle alberature in genere. L'offerta è rimasta stazionaria con tendenza a diminuire per le piante stagionali a favore delle fiorite da interno. Nella seconda parte dell'anno si era registrata una crescita delle vendite nel mese di settembre, ma la successiva scarsità di richieste nel periodo novembre-dicembre ha determinato una flessione della domanda anche nel secondo semestre. Maggiormente richiesti i prodotti di stagione, soprattutto ciclamini ma anche crisantemi, poinsettie, viole del pensiero e stelle di Natale; andamento altalenante per tutte le altre. I prezzi sono rimasti tutto sommato fermi, nonostante il tentativo di incremento per compensare gli accresciuti costi di riscaldamento. In calo le importazioni da Germania e Olanda, eccetto per le composizioni. Nei principali mercati nazionali (Sanremo, Viareggio, Pescia, Napoli, Vittoria) il prezzo medio annuo dei fiori recisi registrato nel 2007 è stato di 0,30 euro/kg, in diminuzione del 5% rispetto al 2006. Il mercato tuttavia è molto particolare e per quanto riguarda il Veneto le contrattazioni avvengono per lo più fuori mercato, con le relative conseguenze in termini di minor trasparenza, un prezzo medio generalmente più alto di quello formatosi nei mercati ufficiali e notevoli differenze da zona a zona di produzione.

4.6 Colture frutticole

Nel 2007 la superficie regionale coltivata a *melo* è scesa a circa 6.300 ettari, facendo registrare una netta diminuzione rispetto al 2006 (-9%). La variazione va imputata alla forte riduzione registrata nella provincia di Padova dove si sono

dimezzati gli ettari coltivati (400 ha). Gli investimenti sono localizzati in gran parte nella provincia di Verona che con circa 4.500 ettari (-4%) concentra il 72% della superficie regionale (tab. 4.7).

Tab. 4.7 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2007 - MELO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2007 (t)	2007/2006 (%)	Var. annua % 05-07/95-97	
Belluno	50	1.230	0,0	-	416
Padova	401	14.130	-45,6	-7,1	4.783
Rovigo	890	28.280	2,6	-2,0	9.572
Treviso	116	3.431	-12,3	1,1	1.161
Venezia	130	3.992	-5,4	-1,4	1.351
Verona	4.531	172.178	-3,7	-1,9	58.278
Vicenza	154	5.544	0,0	4,3	1.877
Veneto	6.272	228.785	-7,5	-2,4	77.438

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.9.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2008j).

L'inverno mite e la primavera generalmente più calda della media hanno influito positivamente sullo sviluppo vegetativo della coltura. Anche per quanto riguarda gli aspetti fitosanitari, se si esclude qualche infezione di oidio e sporadici attacchi di colpo di fuoco batterico (*Erwinia amylovora*), vi è stata una sostanziale assenza di danni imputabili a malattie fungine o a fitofagi. Si è pertanto osservato un miglioramento della resa, che si è attestata su 36,5 t/ha (+1,5%), con prodotti di buona qualità e in taluni casi anche ottima, sia per quanto riguarda la pezzatura dei frutti che per la loro colorazione (fig. 4.8). Nel complesso la produzione è stata di circa 229.000 tonnellate, in calo del 7,5% rispetto al 2006.

Sotto l'aspetto commerciale si è registrato un positivo andamento delle vendite e soprattutto delle esportazioni, che ha determinato una rapida diminuzione del prodotto immagazzinato, facendo registrare nel primo semestre del 2007 un aumento del 29% dei prezzi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (fig. 4.9). Ad agosto, all'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le scarse quantità disponibili hanno ulteriormente innalzato le quotazioni, che hanno raggiunto valori di 0,67 euro/kg per poi scendere costantemente nei mesi successivi fino alla fine dell'anno, mantenendosi comunque su livelli superiori rispetto al 2006. Il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 0,48 euro/kg, in aumento del 28,8% rispet-

to all'anno precedente. Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto si è attestato intorno a 77 milioni di euro (+5%).

Fig. 4.8 - Andamento delle superfici e delle rese del melo nel Veneto nel periodo 1990-2007

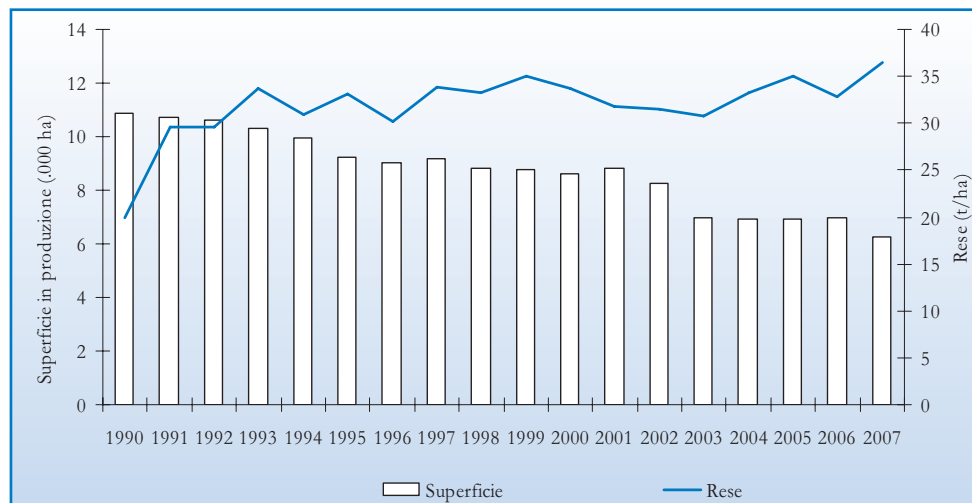
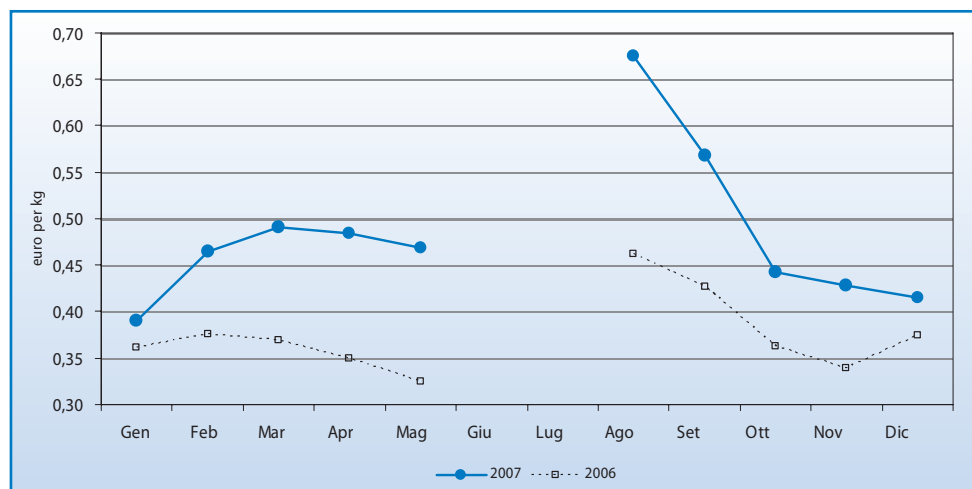


Fig. 4.9 - Andamento dei prezzi all'origine delle mele (media mensile - borsa merci di Verona)



	2007	2006	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,48	0,37	+28,8

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Nel 2007 la superficie regionale destinata a **pero** è stimata in 4.000 ettari, in leggero calo rispetto alla precedente campagna (-1,3%). Gli investimenti sono localizzati nelle province di Rovigo (1.500 ha, -1%) e Verona (1.300 ha) che insieme concentrano il 70% delle superfici regionali (tab. 4.8).

Per quanto riguarda l'aspetto fitosanitario è stata un'annata senza particolari problemi, che ha permesso un controllo ottimale delle principali malattie fungine e degli attacchi di fitofagi. L'andamento climatico favorevole ha determinato una resa di 24,1 t/ha, simile a quella registrata nel 2006: la produzione regionale si è perciò attestata su circa 97.000 tonnellate (-1,6%) (fig. 4.10).

Tab. 4.8 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2006 - PERO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2007 (t)	2007/2006 (%)	Var. annua % 05-07/95-97	
Belluno	5	90	0,0	5	50
Padova	455	10.459	6,7	455	5.836
Rovigo	1.490	34.195	-3,6	1.490	19.081
Treviso	57	1.255	-14,6	57	700
Venezia	640	13.982	-5,1	640	7.802
Verona	1.315	35.505	6,0	1.315	19.812
Vicenza	53	1.325	0,0	53	739
Veneto	4.015	96.811	0,4	4.015	54.020

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.11.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2008j).

Nei primi mesi dell'anno i prezzi si sono mantenuti su livelli inferiori rispetto a quelli dello stesso periodo del 2006. Da agosto l'ottima qualità dei prodotti nazionali, sia in termini di grado zuccherino che di pezzatura, e la riduzione delle produzioni europee, che ha favorito l'export italiano, hanno sostenuto i listini: nel secondo semestre si è verificato un aumento medio dei prezzi pari al 5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (fig. 4.11). Complessivamente, la quotazione media annua registrata sul mercato di Verona è stata di 0,72 euro/kg, in leggero calo rispetto al 2006 (-1%). Si stima che il fatturato realizzato dal comparto sia stato di circa 54 milioni di euro (+8%).

Fig. 4.10 - Andamento delle superfici e delle rese del pero nel Veneto nel periodo 1990-2007

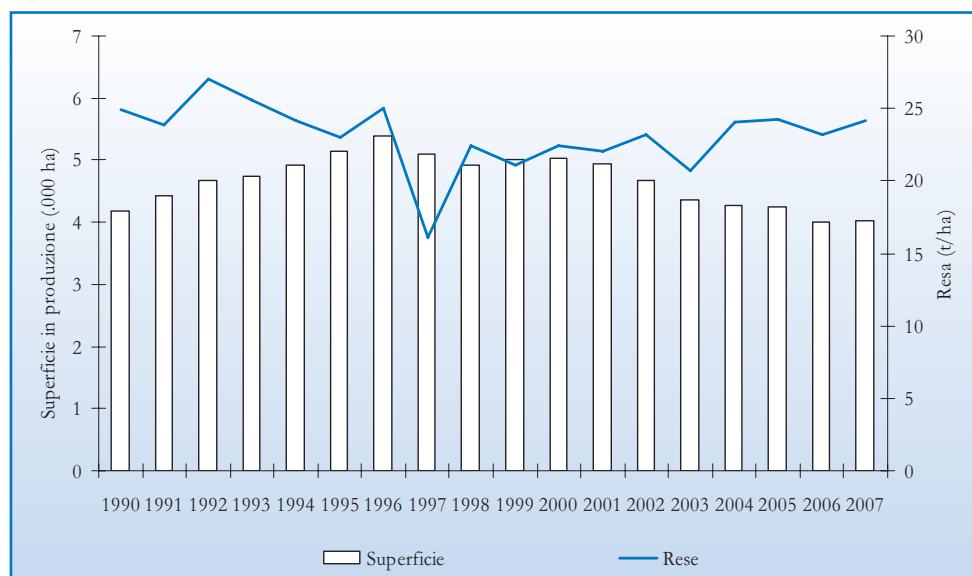
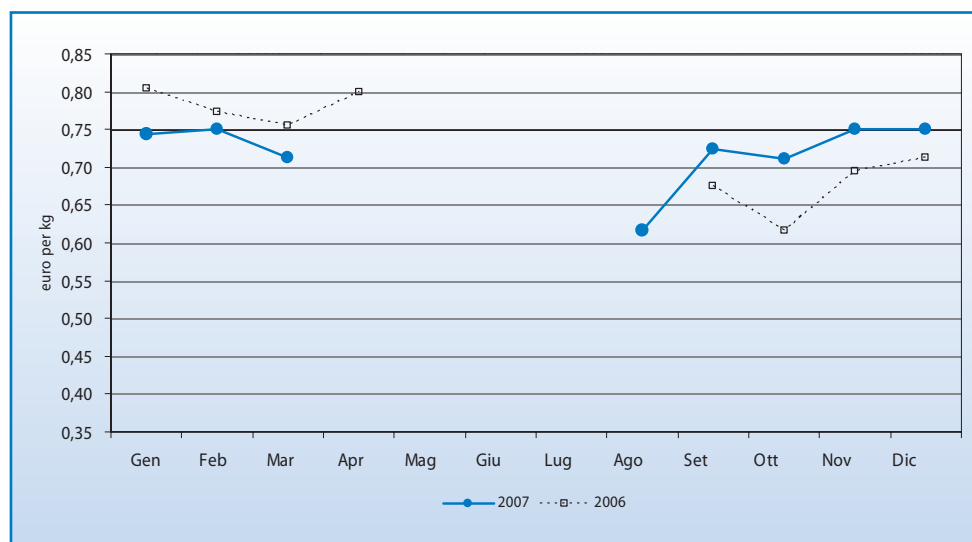


Fig. 4.11 - Andamento dei prezzi all'origine delle pere da tavola (media mensile - borsa merci di Verona)



	2007	2006	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,72	0,73	-1,2

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Continua anche nel 2007 la ripresa degli investimenti a *pesche* e *nettarine*. Le superfici sono salite a circa 5.100 ettari (+1,2% rispetto al 2006), per oltre l'80% concentrate nella provincia di Verona (4.170 ha) (tab. 4.9). L'andamento climatico, caratterizzato da un inverno particolarmente mite, ha causato un anticipo della ripresa vegetativa e ha creato le condizioni per un limitato sviluppo dei parassiti. La resa produttiva è stata di 18,2 t/ha, in aumento del 5,4% rispetto al 2006, incrementando così la produzione complessiva che si è attestata su 93.400 tonnellate (+7%) (fig. 4.12). Tuttavia, il notevole anticipo produttivo e il deficit idrico hanno causato una carenza di pezzature elevate, le più richieste dal mercato, determinando una sovrapposizione tra le produzioni delle regioni del Nord Italia.

Tab. 4.8 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2007
PESCO e NETTARINE

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (stima) (000 euro)
		2007 (t)	2007/2006 (%)	Var. annua % 05-07/95-97	
Belluno	0	0	-	0	0
Padova	299	6.351	8,2	299	1.377
Rovigo	265	5.877	-4,4	265	1.275
Treviso	210	2.900	20,2	210	629
Venezia	131	2.060	14,2	131	447
Verona	4.169	75.038	415,1	4.169	16.273
Vicenza	49	1.230	4,6	49	267
Veneto	5.123	93.456	7,0	5.123	20.268

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.13.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2008j).

La campagna mercantile si è avviata con valori medi mensili sulla piazza di Verona più bassi del 40% rispetto al mese di giugno dell'anno precedente, a causa delle difficoltà di collocazione del prodotto, dovute sia all'eccesso di merce sul mercato, sia alla bassa qualità commerciale (calibri ridotti della frutta). Solo dopo la metà di luglio le quotazioni si sono riprese mantenendosi su livelli soddisfacenti sino a fine campagna. Il valore medio annuale, registrato sul mercato di Verona, è stato di 0,63 euro/kg, in diminuzione del 7,2% rispetto al 2006 (fig. 4.13).

Fig. 4.12 - Andamento delle superfici e delle rese di pesco e nettarine nel Veneto nel periodo 1990-2006

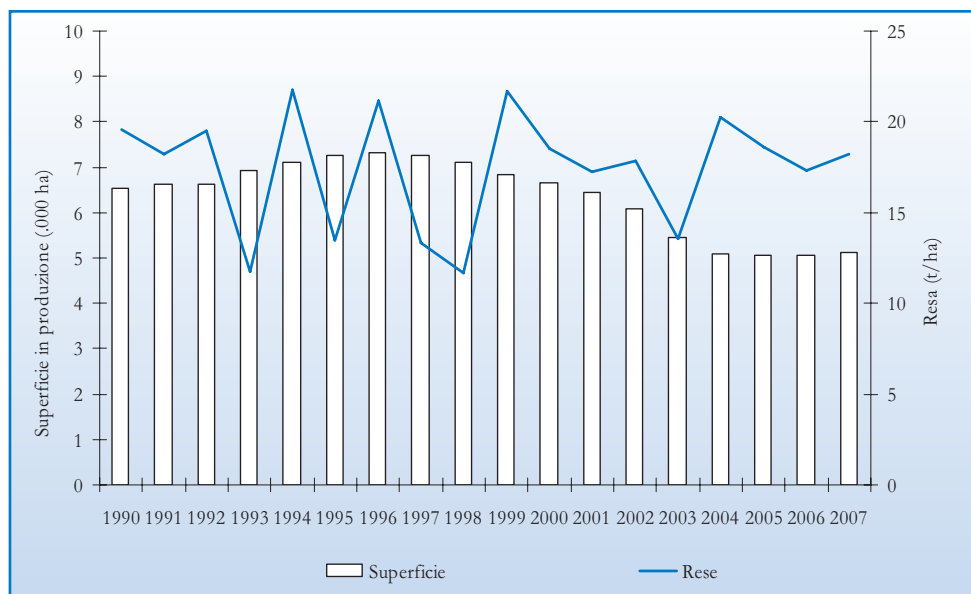
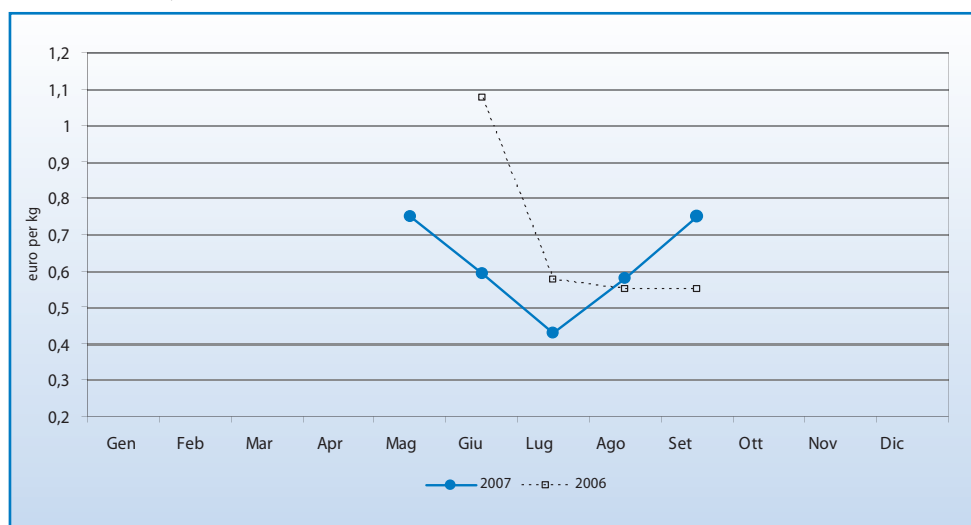


Fig. 4.13 - Andamento dei prezzi all'origine delle pesche e nettarine (media mensile - borsa merci di Verona)



	2007	2006	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,63	0,68	-7,2

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Rimane stabile la superficie regionale coltivata a *ciliegio* con poco meno di 2.800 ettari, che per circa il 93% sono concentrati nelle province di Verona (1.890 ha) e Vicenza (700 ha). Sotto l'aspetto fitosanitario non si sono verificati eventi tali da penalizzare le produzioni; viceversa un andamento climatico caratterizzato da abbassamenti termici, da grandinate localizzate soprattutto nel veronese e da scarse precipitazioni nel periodo tardo-primaverile ha influito negativamente sulla coltura, causando perdite significative di prodotto e pezzature notevolmente ridotte dei frutti. Di conseguenza la resa è stata di 6,6 t/ha (-8% rispetto al 2006) e la produzione raccolta è scesa a circa 18.400 t (-8%). A tale andamento produttivo è corrisposta una buona campagna commerciale con quotazioni che, in presenza di un'offerta non sufficiente rispetto alle richieste del mercato, si sono mantenute su livelli elevati, notevolmente superiori a quelli registrati nel 2006. Il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 2,34 euro/kg, in aumento di quasi il 52%.

In diminuzione la superficie coltivata ad *albicocco*. Gli investimenti si sono attestati su 525 ettari (-11% rispetto al 2006), per il 90% localizzati a Verona (380 ha, -12%) e Vicenza (100 ha). La resa produttiva in leggera flessione (10,9 t/ha, -2%) ha influito negativamente sulla produzione, che è scesa a circa 5.700 tonnellate (-12%). La buona qualità del prodotto, sia per caratteristiche organolettiche che per pezzatura, ha favorito un andamento molto positivo della campagna commerciale. Grazie anche alla minore disponibilità di prodotto spagnolo e francese, a inizio campagna i prezzi hanno presentato valori notevolmente superiori al 2006. La quotazione media annua registrata sul mercato di Verona è stata di 1,24 euro/kg (+41%).

Sono in leggera flessione gli ettari coltivati ad *actinidia*, scesi a 2.950 ettari (-1% rispetto al 2006). Gli investimenti sono distribuiti principalmente nella provincia di Verona, che conferma i suoi 2.100 ettari, pari al 71% delle superfici regionali, e di Treviso (400 ha, -2%). In diminuzione anche le rese produttive (23,4 t/ha, -5%), che hanno ulteriormente ridotto la produzione scesa a circa 69.200 ettari (-6%). L'andamento delle quotazioni ha registrato nella seconda parte della campagna 2006/07 valori mediamente inferiori all'analogo periodo del 2006, con prezzi in continua flessione fino a maggio per il perdurare sul mercato di prodotti qualitativamente non soddisfacenti, soprattutto in termini di conservabilità. La nuova campagna commerciale è iniziata positivamente con quotazioni superiori a quelle di ottobre 2006 (+17%), ma è proseguita con un calo dei prezzi dovuto anche alla ridotta pezzatura dei frutti causata dall'andamento climatico anomalo. La carenza di prodotto di buona qualità

ha sostenuto i listini, che hanno virato nuovamente verso l'alto nel mese di dicembre. Nel complesso, il prezzo medio annuo sulla piazza di Verona è stato di 0,76 euro/kg, un valore inferiore del 5% rispetto a quello del 2006.

In calo anche la superficie a **olivo** per la produzione di olio di oliva, scesa sotto i 4.300 ettari coltivati (-2,5%). La provincia più importante si conferma quella di Verona che con 3.460 ettari (-2,6%) concentra oltre l'80% degli investimenti veneti. Sotto l'aspetto fitosanitario si segnala una rilevante presenza della mosca dell'olivo (*Bactrocera oleae*); nonostante ciò, il buon andamento climatico ha permesso di ottenere rese produttive nella media (1,9 t/ha). Nel complesso la produzione di olive è stata di circa 8.300 tonnellate, in calo del 3% rispetto al 2006. Per quanto riguarda l'olio di pressione, laddove il prodotto in lavorazione era sano, non colpito da mosca, si sono ottenute delle ottime rese in olio, la cui produzione si stima oltre le 1.400 tonnellate (+7%). I prezzi sul mercato di Verona per l'olio di oliva DOP/IGP sono calati nei primi tre mesi dell'anno, passando da 12,6 euro/kg di gennaio a 11,4 euro/kg di aprile e mantenendosi su tale valore sino a fine anno. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato al mercato di Verona è stato di 11,60 euro/kg, in calo del 9% rispetto al 2006.

4.7 Vite

Nel 2007 sono state presentate per la prima volta le statistiche sulle caratteristiche della viticoltura veneta ricavate dallo Schedario Viticolo Veneto curato da AVEPA. In base ai dati forniti, la superficie investita in regione per la coltivazione dell'uva da vino ammonta a 71.361 ettari¹¹, distribuita in 41.714 aziende attive e localizzata principalmente nelle province di Treviso (37%) e Verona (35%). Le varietà più diffuse sono il Prosecco, il Merlot e la Garganega, ciascuna con una quota del 15%, seguite da Corvina (8%) e Pinot Grigio (8%).

Complessivamente le varietà a bacca bianca occupano 39.152 ettari, pari al 55% della superficie, e i vigneti iscritti a una DOC rappresentano il 76% del totale, occupando una superficie di 54.703 ettari. Di questi, circa la metà appartengono a 5 sole denominazioni: Soave (13%), Garda (11%), Valpolicella (9%), Piave (8%) e Conegliano-Valdobbiadene (7,5%).

11) Il dato, in attesa delle statistiche ufficiali dell'ISTAT, deriva dalla somma delle dichiarazioni di superficie vitata. A questa superficie andrebbero aggiunti all'incirca 1.000 ettari di coltivazione per autoconsumo. Rispetto ai dati ISTAT rimane una differenza di circa 2-3.000 ettari, addebitabile a una precedente sovrastima.

Tab. 4.10 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2007

UVA DA VINO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base ^(a) (000 euro)
		2007 (t)	2007/2006 (%)	Var. annua % 05-07/95-97	
Belluno	16	620	-19,5	-	235
Padova	5.873	82.920	8,5	-2,5	31.459
Rovigo	327	6.608	-2,2	-6,5	2.505
Treviso	26.284	367.225	11,7	2,1	139.258
Venezia	6.356	86.710	3,4	1,4	32.866
Verona	25.199	360.008	8,4	-0,4	136.496
Vicenza	7.306	142.477	-4,4	1,7	54.048
Veneto	71.361	1.046.568	7,1	0,6	396.867

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.15-4.16.

(a) Valori riferiti ai prodotti vitivinicoli.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2008j).

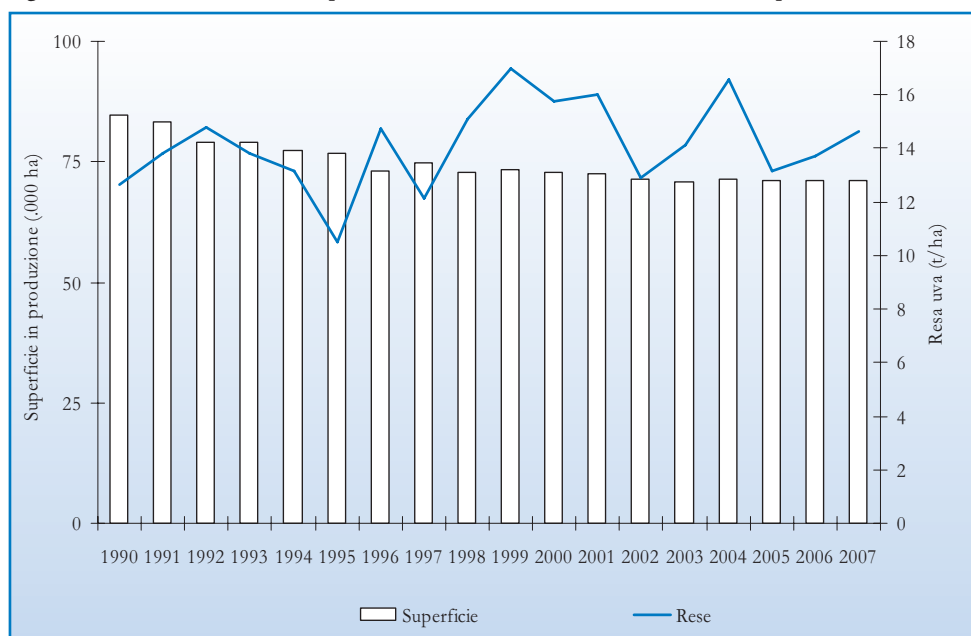
La vendemmia 2007 in Veneto è da considerarsi soddisfacente, in controtendenza con i deludenti risultati a livello nazionale (-13% per l'uva da vino complessivamente prodotta in Italia). La quantità di uva raccolta ha superato di poco 1 milione di tonnellate (+7% rispetto al 2006) facendo recuperare alla viticoltura veneta il primo posto nella graduatoria nazionale, grazie al netto incremento delle rese (fig. 4.14). L'andamento meteorologico è stato nel complesso favorevole, pur presentando anomalie stagionali. Le elevate temperature di fine inverno-inizio primavera hanno causato un anticipo del ciclo vegetativo di 2-3 settimane che si è mantenuto fino alla sua conclusione. I danni potenziali dovuti al caldo e alla bassa piovosità di luglio sono stati limitati quasi ovunque con opportuni interventi irrigui, mentre nel periodo della vendemmia le condizioni di tempo stabile hanno consentito la raccolta di uve generalmente sane.

La quantità di vino e mosto prodotta complessivamente nel Veneto ha sfiorato i 7,8 milioni di ettolitri (+8% rispetto all'annata precedente), dei quali circa 4 milioni di ettolitri sono rappresentati da vini bianchi e 3,7 milioni da rossi e rosati. Circa il 60% della produzione totale di vino è marchiata IGT, per il 30% si tratta di vini DOC-DOCG e il restante 10% è costituita da vini da tavola, che peraltro dimostrano gli incrementi produttivi più significativi su base annua (+49%).

Le valutazioni di Assoenologi in merito ai vini prodotti in Veneto evidenziano un'ottima qualità sia per i vini bianchi che per i rossi, grazie a fermentazioni regolari che hanno sviluppato un buon quadro aromatico e ricchezza nei profumi.

Alla borsa merci di Verona le uve del Valpolicella DOC hanno presentato quotazioni al rialzo del 40%, a causa anche di grandinate che hanno localmente inciso sulla produzione; le uve di Pinot grigio DOC hanno ottenuto incrementi del 35%, mentre sono risultate sostanzialmente stazionarie le quotazioni delle uve delle denominazioni Soave e Bardolino. Sulla piazza di Treviso si sono riscontrati aumenti del 50-70% per i prezzi delle uve Prosecco IGT e del 100% per le uve Pinot grigio DOC, mentre alla borsa merci di Padova risultano in aumento del 75% le uve Moscato DOC e del 44% le uve Cabernet DOC.

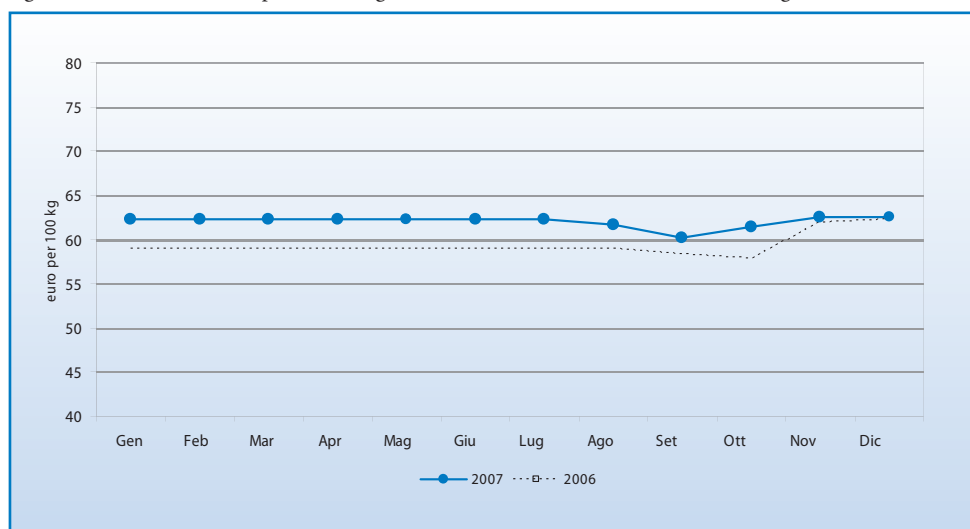
Fig. 4.14 - Andamento delle superfici e delle rese della vite nel Veneto nel periodo 1990-2007



Dopo l'incremento dei prezzi dei vini verificatosi negli ultimi mesi del 2006, nel corso del 2007 si è generalmente osservata un'ulteriore tendenza al rialzo dei listini (figg. 4.15 e 4.16) che sembra proseguire anche nei primi mesi del 2008. Per i vini rossi DOC veneti, il cui incremento dei prezzi è stato mediamente del 4,6%, si osserva una flessione estiva superata con un aumento delle

quotazioni a partire da ottobre, probabilmente in seguito ai risultati negativi della vendemmia a livello nazionale. Più accentuato il rialzo medio per i vini bianchi DOC veneti (+9,3) che nel corso dell'anno hanno dimostrato un andamento positivo più costante e regolare. Particolarmente rilevante il risultato commerciale ottenuto dal Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene DOC che ha ottenuto un incremento medio di prezzo del 25% su base annua.

Fig. 4.15 - Andamento dei prezzi all'origine dei vini rossi DOC veneti (euro/100 kg - media mensile)



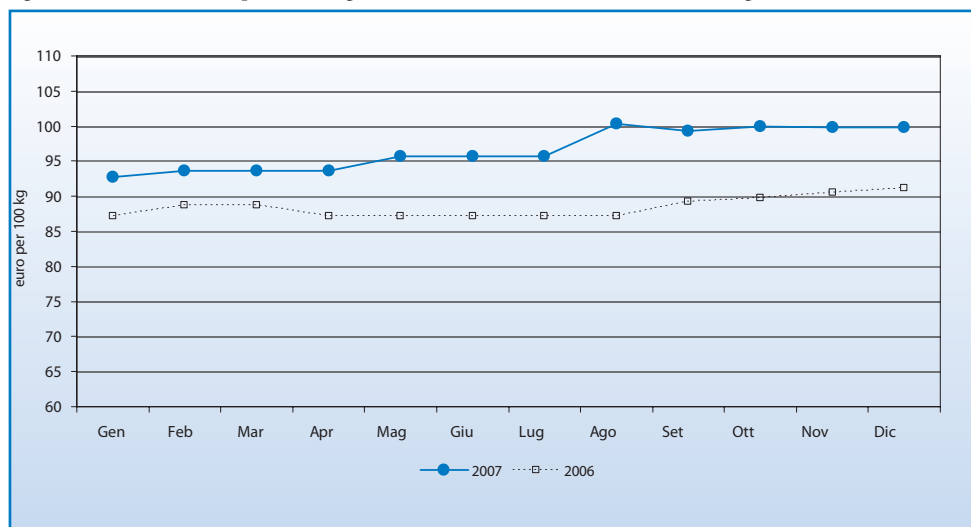
	2007	2006	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/100 kg)	62,03	59,31	+4,6

Nota 1: I valori riportati nel grafico risultano dalla media delle quotazioni mensili relative ai seguenti vini DOC: Bardolino, Bardolino classico, Merlot del Piave, Valpolicella e Valpolicella classico.

Nota 2: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella Contabilità territoriale.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Fig. 4.16 - Andamento dei prezzi all'origine dei vini bianchi DOC veneti (euro/100 kg - media mensile)



	2007	2006	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/100 kg)	96,67	88,44	+9,3

Nota 1: i valori riportati nel grafico risultano dalla media delle quotazioni mensili relative ai seguenti vini DOC: Bianco di Custoza, Gambellara, Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene, Soave e Soave Classico.

Nota 2: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella Contabilità territoriale.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

L'export italiano di vino nel 2007 ha superato i 18 milioni di ettolitri, con un lieve incremento sul 2006 (+0,6%). Il Veneto è la regione che più contribuisce all'esportazione di vino nazionale, detenendo la quota del 26,6%, corrispondente in quantità a 4,8 milioni di ettolitri di vino esportati nel 2007 (+0,9%) e in valore a circa 930 milioni di euro (+3,2%). Il prezzo medio di esportazione è salito, su base annua, da 1,90 a 1,94 euro al litro. Le destinazioni del vino veneto restano ancora fortemente concentrate sul mercato europeo, dove si riversa l'81% delle quantità e il 68% del valore. Le Americhe assorbono una quota del 28% in valore, mentre le esportazioni verso i mercati asiatici dal 2004 al 2007 sono aumentate del 26%. Germania, Stati Uniti e Regno Unito sono i più importanti mercati di sbocco, rappresentando rispettivamente il 24%, il 18% e il 13% del valore esportato.

E' stato approvato in via definitiva il regolamento relativo alla riforma

dell'Organizzazione Comune di Mercato nel settore vitivinicolo. Il nuovo regolamento, che entrerà gradualmente in vigore a partire dal 1° agosto 2008, mira ad aumentare la competitività dei vini europei attraverso una serie di interventi riguardanti le dotazioni finanziarie nazionali, le misure di sviluppo rurale, i diritti di impianto, l'eliminazione progressiva dei regimi di distillazione, l'introduzione del pagamento unico in azienda, il nuovo regime di estirpazione volontaria, l'approvazione di nuove pratiche enologiche, il miglioramento delle norme in materia di etichettatura, le nuove limitazioni allo zuccheraggio, l'aiuto per l'utilizzazione dei mosti.

Nel 2007 la Regione Veneto ha adottato l'VIII annualità del Piano regionale di ristrutturazione e riconversione dei vigneti. Sono state ammesse a contributo 974 domande, corrispondenti a 1.642 ettari di vigneto e a un importo totale da erogare pari a 11 milioni di euro.

Scheda 6 - Esperienze aggregative in atto nella cooperazione vitivinicola veneta

Nel settore vitivinicolo veneto sono in atto da alcuni anni e, a vari livelli, importanti fenomeni di aggregazione tra strutture della cooperazione e tra queste e importanti aziende imbottigliatrici. Tali aggregazioni hanno come obiettivo il miglioramento della commercializzazione, oltre a quello dell'efficienza/ottimizzazione produttiva e logistica. Le iniziative cercano di creare le condizioni per accedere a nuovi mercati con un portafoglio produttivo più ampio o introducendo nuovi marchi commerciali, attraverso la valorizzazione del territorio in cui vengono prodotti.

Alla fine del 2007 la realtà cooperativa del comparto vitivinicolo veneto è rappresentata da 39 cantine sociali¹² che concentrano la produzione ottenuta su una superficie vitata di circa 65.000 ettari, pari al 90% delle superfici investite a vigneto in Veneto. Tale superficie è distribuita tra oltre 26.000 aziende (il 67% delle aziende viticole venete), per una dimensione aziendale media di 2,5 ettari.

Nel corso degli anni si è verificata una notevole concentrazione degli impianti, considerando che solo 7 cantine sociali con una produzione superiore a 20 milioni di euro rappresentano il 47% del valore della produzione di tutte le cantine cooperative della regione, di cui una, la Cantina di Soave, supera i 70 milioni. Si può osservare, inoltre, che 17 cantine su 39 hanno una dimensione, in termini di valore della

12) Per evitare duplicazioni non è compreso il Consorzio Cantine Sociali della Marca Trevigiana a cui aderiscono 11 cantine sociali, con un fatturato di oltre 33 milioni di Euro e con 45 dipendenti, in quanto il vino ceduto al Consorzio appare anche tra i ricavi delle Cantine sociali aderenti. Si potrebbero comprendere, invece, i due enopoli di Motta e Roncade (nel complesso, 587 soci conferenti, 3 dipendenti e oltre 2 milioni di fatturato) del Consorzio Agrario di Treviso e la Cantina Caorsa (450 soci, 130 mila ettolitri di vino, soprattutto Bardolino e Lugana) del Consorzio Agrario Lombardo Veneto.

produzione, superiore a 10 milioni di euro e, tra queste, alcuni esempi sono il risultato di strategie di aumento della dimensione sia per linee interne che esterne, vale a dire attraverso anche processi di aggregazione con altre cantine sociali.

La Cantina dei Colli Berici inizia il processo di crescita nel 1989 attraverso l'incorporazione della Cantina di Barbarano. Grazie a questa prima aggregazione, confluiscono le produzioni di Barbarano pari a 150.000 quintali di uva e di Lonigo che ne raccoglieva 450.000. Dieci anni dopo viene portata a termine la trattativa per l'acquisto della quota di maggioranza dell'azienda vinicola 'Cielo spa' con l'obiettivo di sviluppare il canale dell'imbottigliato. Nel 2005 viene realizzata la fusione con la Cantina di San Bonifacio, che raccoglieva 250.000 quintali di uva. La Cantina dei Colli Berici arriva così a raccogliere nel 2007 un quantitativo di uve poco superiore a 800.000 quintali, di cui 300.000 prodotti in collina, arrivando a gestire 4.000 ettari di vigneti. Nel 2006 inizia anche una collaborazione più stretta con la Cantina di Colognola - con cui acquista al 50% le Cantine Riondo - che culmina nella decisione di costituire una NewCo. sottoforma di Consorzio (Il Collis) per gestire insieme l'intera produzione di uve raccolte dalle due Cantine. L'operazione, formalizzata a fine giugno 2008, dovrebbe portare alla gestione in comune di circa 1.350.000 quintali di uva per un fatturato consolidato delle cantine e delle aziende partecipate di 142 milioni di euro.

La Cantina di Soave, fondata nel 1898, contava 115 soci nel 1930, 434 nel 1945 e 1.500 soci nel 2008. Nel 1996 è stata portata a conclusione la prima fusione con la Cantina di Cazzano di Valtramigna, cui è seguita nel 2005 la fusione più importante con la Cantina di Illasi. A seguito di quest'ultima, infatti, la Cantina di Soave è arrivata a gestire un totale di 4.200 ettari di vigneti coltivati da circa 1.500 soci. La fusione con Illasi ha portato indubbi vantaggi a partire dal controllo del 34% della DOC Soave e 47% della DOC Valpolicella per una produzione annua di 500.000 ettolitri di vino. Nel corso del 2008 è stata portata a termine l'ultima grande fusione con la Cantina di Montecchia, grazie alla quale la Cantina di Soave gestirà una massa critica di prodotto che corrisponde a quasi 5.500 ettari e oltre 900.000 quintali di uva trattata.

La Cantina di Colognola ai Colli nel 2005 contava una base sociale di circa 800 soci per una superficie vitata di 2.300 ettari e una produzione d'uva conferita di 400-450.000 quintali, corrispondente a un fatturato complessivo per vendite di vino e sottoprodotti nel bilancio pari a 20 milioni di euro. Negli anni '90 inizia l'espansione esterna attraverso la partecipazione in una società di capitali già operante sul mercato, la Casa Vinicola Sartori SPA di Negrar (VR), un'impresa di imbottigliamento operante soprattutto sul mercato estero (75% su un fatturato complessivo nel bilancio 2004 di 29 milioni di euro) con vini prevalentemente di produzione veneta. La strategia di crescita per linee esterne continua nel 2008 con la fusione per incorporazione con la Cantina di Merlara, realtà cooperativa della provincia di Padova. Con tale operazione la base sociale aumenta di ben 300 soci, con 360 ettari di vigneto distribuiti metà nel

Veronese e metà nel Padovano. Nel 2008 rafforza la propria posizione sul mercato, creando insieme alle Cantine dei Colli Berici (con cui aveva acquistato al 50% le Cantine Riondo) il Consorzio Collis.

La Cantine Riunite del Veneto orientale, nata dalla joint venture tra le Cantine sociali di S. Donà di Piave, Jesolo, Meolo, Portogruaro e Pramaggiore, rappresenta un esempio di crescita attraverso una forma di aggregazione diversa rispetto a quelle tradizionali di fusione e acquisizione. Il processo che ha portato alla nascita della Cantine Riunite è iniziato nel 1989 con l'aggregazione tra la Cantina di Jesolo e quella di Portogruaro e successivamente nel 1995 con l'aggregazione della Cantina di San Donà e nel 1998 della Cantina di Meolo. Le società hanno dato vita alle Cantine Riunite, società in forma cooperativa che all'epoca contava 1.350 soci. Successivamente viene acquistata la Cantina di Torri di Mosto e si aggrega la cantina di Pramaggiore. La Cantine Produttori Riuniti del Veneto orientale arriva quindi a contare oltre 1.900 soci con più di 1.800 ettari di vigneto, nell'area compresa tra le province di Venezia, Treviso e Pordenone, per un totale di quasi 300.000 quintali di uva lavorata. Nel 2005 ha costituito la GRUVIT s.r.l. al 50% assieme alla Cantina Sociale di Campo di Pietra per la commercializzazione del vino imbottigliato nel canale della GDO e con la stessa società ha acquistato alla fine del 2006 la maggioranza di "Bosco Malera s.r.l.", società di imbottigliamento che opera prevalentemente sul mercato estero.

5. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI ZOOTECNICHE

5.1 Bovini da latte

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto dei *bovini da latte* nel 2007 viene stimato dall'ISTAT in circa 366 milioni di euro (tab. 5.1), inferiore del 2% rispetto al 2006, a causa di una riduzione della quantità prodotta (-1%). Secondo AGEA la quantità di latte bovino consegnato dagli allevamenti veneti nella campagna 2007/08 ha registrato una diminuzione di quasi il 2%, attestandosi su 11,55 milioni di quintali. Questo dato risulta per la prima volta in controtendenza rispetto all'andamento nazionale la cui produzione è stimata sostanzialmente stabile (+0,2%), grazie soprattutto al contributo della Lombardia.

A livello nazionale si deve comunque rilevare, come avvenuto nella precedente campagna, una diminuzione delle produzioni di alcune regioni del Centro-sud e dell'arco alpino. Questo andamento va ad accentuare ulteriormente la concentrazione della produzione di latte nelle 4 principali regioni della Pianura Padana (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte) che detengono il 75% della produzione italiana.

Tab. 5.1 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di base per provincia nel 2007
LATTE BOVINO

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2007 (000 hl)	2007/2006 (%)	Var. annua % 05-07/95-97	
Belluno	353	n.d.	0,3	12.667
Padova	2.097	n.d.	0,8	75.162
Rovigo	230	n.d.	-2,0	8.252
Treviso	1.459	n.d.	-2,6	52.286
Venezia	547	n.d.	-2,3	19.620
Verona	2.516	n.d.	0,8	90.166
Vicenza	3.012	n.d.	0,6	107.926
Veneto	10.215	-1,0	-0,1	366.078

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2008j).

La tenuta della produzione nazionale ha determinato lo splafonamento della quota assegnata (+3%), che dovrebbe comportare un prelievo supplementare ancora non compensato, provvisoriamente stimato in circa 250 milioni di euro. A causa della minore produzione, in Veneto lo splafonamento si è ridotto di circa il 13% rispetto alla campagna 2006/07 e dovrebbe essere pari a poco più di 1,3 milioni di quintali, corrispondenti a un prelievo provvisorio, prima della compensazione, di circa 37 milioni di euro determinato da un valore del prelievo supplementare di 0,2783 euro/kg. La campagna 2008/09 è partita con una riduzione di quota assegnata al Veneto (consegne + vendite dirette) pari a circa 122.000 di quintali, equivalenti alle quote vendute fuori regione.

La suddivisione provinciale delle quantità prodotte conferma al primo posto la provincia di Vicenza (28,5% sul totale), seguita da Verona (25%), Padova (18,5%) e Treviso (15%), mentre le altre province venete rivestono un ruolo secondario.

Secondo le elaborazioni dell'APROLAV su dati AGEA, gli allevamenti di bovini da latte hanno proseguito il loro andamento negativo nella campagna 2007/08, riducendosi da poco più di 4.900 allevamenti a circa 4.600 (-6%). Gli abbandoni toccano principalmente le stalle con una produzione inferiore a 1.000 quintali annui, che sono diminuite di 550 unità nelle ultime due campagne. La contrazione di questi allevamenti, situati prevalentemente nelle zone di montagna delle province di Vicenza, Treviso e Belluno, comporta una perdita di quota produttiva per la montagna con conseguenze negative in relazione al presidio del territorio, nonostante rappresentino una quota molto marginale della produzione totale (2%). D'altra parte i 131 grandi allevamenti (con produzione oltre i 10.000 quintali annui) hanno aumentato il loro peso di ben l'11% nello stesso periodo, coprendo da soli il 20% della produzione totale regionale.

Secondo il rilevamento ISTAT sulla consistenza del bestiame al 1 dicembre 2007, è rimasto complessivamente stabile il numero di vacche da latte, quantificato nel Veneto in circa 204.000 unità, pari all'11% del patrimonio nazionale.

Gli allevamenti più intensivi si stanno adeguando alla direttiva Nitrati, malgrado avessero già adempiuto alle indicazioni previste per lo spandimento dei liquami dalla legge 119/2003 in termini di carico per ettaro, ma la direttiva ha notevolmente aumentato i requisiti da rispettare. Le aziende avrebbero dovuto presentare il Piano Unico Attuativo (PUA) con validità quinquennale, alle province competenti entro il 2007, ma tale termine è stato prorogato per ben due

volte e spostato all'autunno 2008 per consentire agli allevatori di porre in atto i necessari adeguamenti tecnici e burocratici rispondenti ai requisiti richiesti dalla direttiva.

Gli abbandoni e, allo stesso tempo, la propensione degli allevamenti più specializzati ad aumentare la produzione ha mantenuto vivo il mercato degli affitti e delle compravendite, facendo segnare anche un aumento del valore delle quote.

I contratti di vendita totali sono stati 984 (+32% rispetto al 2006) e hanno movimentato 695.000 quintali di latte (+54%). Le 121 vendite di quota ad aziende fuori regione, hanno trasferito 125.000 quintali, soprattutto verso la Lombardia, mentre i contratti stipulati con acquisto di quota da altre regioni hanno portato nel Veneto solo 1.700 quintali di latte. Per quanto riguarda gli affitti, i contratti stipulati sono stati 1.302, pari a 601.000 quintali. Anche in questo caso la quantità di quote trasferite fuori regione è superiore (65.000 quintali) a quella acquisita (27.400 quintali).

La definizione del prezzo del latte non è avvenuta, come in altre regioni, con accordi di filiera, ma principalmente a livello locale tramite la contrattazione diretta tra allevatori e primi acquirenti, determinando una certa variabilità in base alla zona e all'azienda di trasformazione. Le principali cooperative lattiero-casearie venete hanno liquidato mediamente il latte su valori intorno a 41 euro/q, IVA e premio-qualità compresi, con un aumento di circa il 10% rispetto al 2006. Sullo stesso ordine di grandezza è quanto pagato dalle aziende private di trasformazione, dove la quantità consegnata influenza il prezzo pagato e i grossi produttori riescono pertanto a spuntare prezzi più alti. Si registrano inoltre piccole realtà di montagna con produzioni tipiche in cui il caseificio è riuscito a liquidare valori intorno ai 45-50 euro/q. Nonostante i buoni rialzi nel secondo semestre 2007, la tendenza dall'inizio del 2008 è per un riallineamento verso il basso dei prezzi.

I primi acquirenti attivi del latte veneto sono stati, nel 2007, mediamente 137 (-2%), ma già con l'inizio della nuova campagna 2008/09 il numero si è ulteriormente ridotto a 131. Di questi oltre il 50% sono caseifici cooperativi che lavorano circa il 65% della produzione totale, mentre il rimanente viene lavorato dalle industrie casearie con sede in Veneto. La maggior parte del latte prodotto in regione continua a essere destinato alla trasformazione casearia (oltre il 75%), con prevalenza dei formaggi tutelati (40%) rispetto ai non marchiati (35%). Tra la produzione casearia a DOP emerge per importanza quella del

Grana Padano, la cui produzione complessiva nazionale nel 2007 è diminuita del 2% rispetto al 2006. Nonostante a livello di consumi la domanda sia calata dell'1,9%, in termini di valore si è assistito a un aumento dell'1,7% determinato dalla crescita del prezzo medio al banco, risultato pari a 10,6 euro/kg.

Continua il positivo andamento delle esportazioni che ammontano a oltre 1,16 milioni di forme (+6,2%); i Paesi più serviti sono, in ordine di importanza, Germania, Svizzera e Stati Uniti, mentre si affacciano nuovi mercati come Russia e Cina. In Veneto operano circa 30 caseifici attivi che producono poco più del 14% delle forme totali. Il principale comprensorio produttivo rimane la provincia di Vicenza con il 49% del totale veneto in 12 caseifici, seguita da Verona (29%) che ha superato Padova (19%).

Il prezzo all'ingrosso del Grana Padano ha manifestato un netto miglioramento nella seconda parte dell'anno; la tipologia 14-16 mesi, la più diffusa, è passata da 6,2 euro/kg a valori intorno ai 7,5 euro/kg, con una quotazione media annua di 6,8 euro/kg. Anche l'Asiago ha complessivamente migliorato le quotazioni di mercato rispetto al 2006. In calo anche nel 2007 la produzione di Asiago pressato che non supera 1.390.000 forme (-4%), mentre si conferma in crescita per il secondo anno consecutivo la produzione di Asiago d'allevio, attestandosi a 307.000 forme (+2,4%).

La produzione di Montasio si è fermata nel 2007 a 968.500 forme (-2,2% rispetto al 2006), pari a circa 71.000 quintali, accentuando una flessione produttiva che negli ultimi 10 anni ha superato il 20%. La diminuzione dell'offerta ha consentito nel 2007 un recupero costante delle quotazioni all'ingrosso, dopo due anni di trend negativo. La produzione veneta si concentra nella provincia di Treviso e rappresenta circa il 34% del totale, pari a circa 328.000 forme. La produzione di Monteveronese nel 2007 ha fatto segnare un lieve incremento sul 2006, portandosi a 62.206 forme (+1%). L'andamento produttivo dal 2001, seppur con discontinuità, è stato complessivamente positivo con un incremento totale del 10%, confermando lo sforzo di espansione sul mercato di questo prodotto.

Altri due formaggi hanno ormai consolidato un ruolo primario tra le produzioni tipiche venete: il Piave e la Casatella trevigiana. Il primo ha recuperato completamente il calo produttivo osservato nel 2006, totalizzando 350.000 forme (+23,5%), mentre la produzione di Casatella ha raggiunto i 12.500 quintali, in un periodo che segna l'inizio del passaggio tra la produzione non marchiata e quella marchiata DOP.

5.2 Bovini da carne

La produzione veneta nel 2007 è stimata in circa 217.000 tonnellate, in aumento del 2,9% rispetto al 2006 (tab. 5.2). Le province più importanti per la produzione di carne bovina rimangono Verona (29% sul totale), seguita da Padova (22%) e Treviso (20%).

Il calo del prezzo di vendita degli animali da macello (tab. 5.2 e fig. 5.1) ha complessivamente determinato una diminuzione del fatturato del comparto dei bovini da carne (-2,9% rispetto al 2006).

La consistenza del patrimonio bovino destinato alla produzione di carne in Veneto, sulla base dell'inventario ISTAT al 1 dicembre 2007, ammonta a circa 400.000 capi, pari al 30% del totale nazionale. Di questi circa 260.000 capi (-3%) sono rappresentati da vitelloni (maschi e femmine).

La produzione di carne bovina in Italia¹³ si è mantenuta sullo stesso livello del 2006, pari a circa 1,1 milioni di tonnellate (+0,8%), di cui il 75,6% è composto da carne di vitellone (+1,3%), mentre è diminuita la quota rappresentata da carne di vitello (-9,1%) ed è aumentata quella delle vacche (+5%). Il numero di capi macellati è diminuito, attestandosi su 3,96 milioni di capi (-2,1%); in particolare sono diminuiti i vitelli (-9,1%) e leggermente anche i vitelloni maschi (-0,6%).

Tab. 5.2 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2007
BOVINI DA CARNE

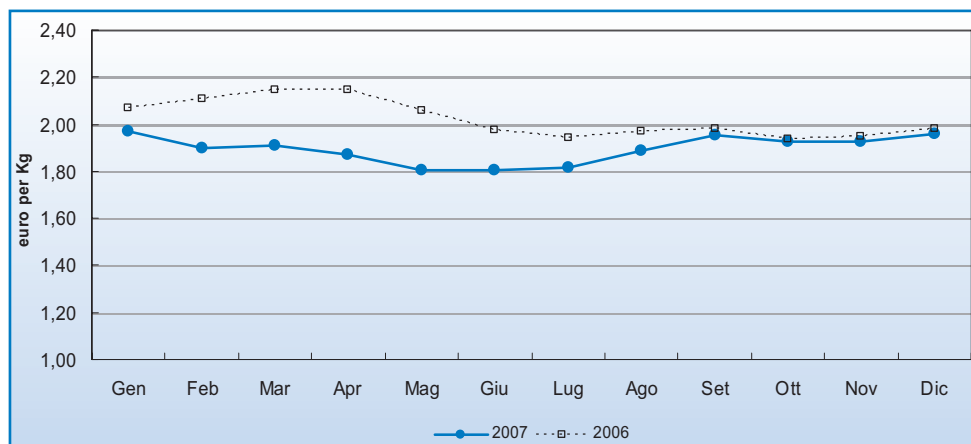
	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2007 (t)	2007/2006 (%)	Var. annua % 05-07/95-97	
Belluno	4.194	n.d.	-3,9	9.044
Padova	47.804	n.d.	4,6	103.094
Rovigo	17.486	n.d.	-3,6	37.710
Treviso	43.155	n.d.	-5,9	93.068
Venezia	13.612	n.d.	-3,9	29.355
Verona	63.283	n.d.	3,4	136.476
Vicenza	27.768	n.d.	0,4	59.884
Veneto	217.300	2,9	-0,7	468.632

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.1.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2008j).

13) Dati relativi al macellato a peso morto (ISTAT, 2008h).

Fig. 5.1 - Andamento dei prezzi all'origine dei vitelloni/manzi da macello (media mensile - borsa merci di Padova)



	2007	2006	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,89	2,02	-6,4

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

Le importazioni di animali vivi sono diminuite complessivamente del 17,5%, sia per quanto riguarda i vitelli (-15,7%) che gli animali da ristallo (-23,7%). Tale situazione rispecchia l'andamento dei consumi di carne bovina, in diminuzione del 3,1% in quantità e del 2% in valore secondo l'indagine ISMEA-Ac Nielsen sui consumi domestici.

L'andamento dei mercati mostra un netto peggioramento dei prezzi degli animali da macello. Sulla piazza di Padova la variazione negativa su base annua è compresa tra il 3 e il 6% per le tre razze più allevate in Veneto. Il vitellone Charolaise (maschio 1° cat.) ha fatto segnare un prezzo medio annuo pari a 2,22 euro/kg (-6,6%), con una punta minima a maggio di 2,12 euro/kg; altrettanto i polacchi maschi, con una media di 1,76 euro/kg (-6,4%) e il Limousine, la cui quotazione media è stata di 2,53 euro/kg (-3,1%).

L'andamento negativo dei prezzi degli animali da macello è stato comunque pareggiato da quello del costo dei ristalli, risultati in netto ribasso rispetto al 2006 con una variazione compresa tra l'8% e il 13%. Sul mercato di Padova il prezzo medio dello Charolaise maschio pesante (420-450 kg) è stato di 2,36

euro/kg (-13,5%), mentre il maschio leggero (350-380 kg) è stato quotato 2,64 euro/kg (-9%). Analogo andamento per il prezzo medio del Limousine maschio e degli incroci francesi leggeri.

La razza Charolaise rimane la più acquistata dalla Francia, da cui nel 2007 l'Italia ha importato circa l'81% degli animali vivi provenienti da questo Paese (-12,3%), con punte del 90% per i vitelloni maschi oltre i 300 chili, pari a 620.000 capi (-12,5%). Di questi circa il 65% viene destinato agli allevamenti veneti. Il Veneto nel 2007 ha infatti importato circa 400.000 capi dalla Francia, 145.000 dalla Polonia, poco più di 30.000 dall'Austria e circa 25.000 dalla Germania (CREV, 2008).

Nonostante il calo del prezzo dei ristalli, l'incremento generalizzato del costo delle materie prime - soprattutto cereali e proteaginosi a uso zootecnico - e del petrolio ha determinato anche per il 2007 un aumento del costo della razione tra il 25 e il 30%. Di conseguenza il costo totale lordo è risultato, su base annua, compreso mediamente tra 2,5 e 3 euro/kg, a seconda della genetica dell'animale per gli allevamenti intensivi a ciclo aperto, con un incremento medio del 14-18% (UNICARVE).

5.3 Suini

Il fatturato del *comparto suinicolo* veneto è stato stimato, a prezzi di base, pari a 157 milioni euro, in calo del 3% rispetto al 2006, nonostante l'incremento della quantità di carne commercializzata che ha raggiunto le 133.000 tonnellate (+3%). Le province maggiormente vocate all'allevamento rimangono Verona e Treviso, che insieme realizzano oltre la metà della produzione regionale (tab. 5.3).

A livello nazionale continua nel 2007 l'aumento della produzione interna di carne (+2,6%), con un incremento del numero di capi macellati pari a circa 13,6 milioni (+1,6%) di cui l'85% (+2%) sono rappresentati da suini pesanti. Il risultato è un consistente aumento delle disponibilità (+3%) che assomma, oltre al maggior numero di capi macellati, anche un più elevato peso medio alla macellazione (+2,8%) e un aumento delle importazioni di carne (+3,5%).

L'eccesso di offerta presente sui mercati nel 2007, che ha causato una significativa diminuzione delle quotazioni degli animali rispetto al 2006, è dipeso da una flessione dell'acquisto medio per famiglia sia in quantità (-1,1%) che in

valore (-1,7%). Sulla piazza di Modena il prezzo medio annuo della categoria relativa al suino pesante non ha superato 1,14 euro/kg (-8,4%), tornando ai minimi storici (fig. 5.2).

Tab. 5.3 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2007 SUINI

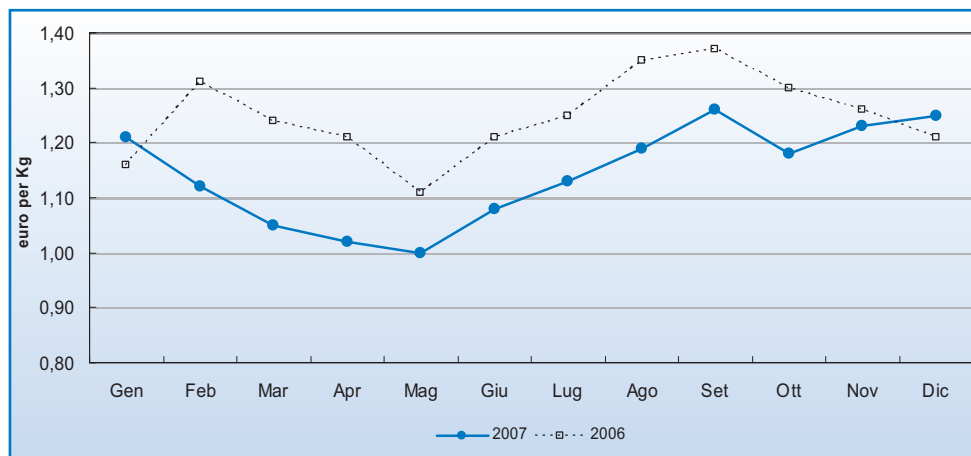
	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2007 (t)	2007/2006 (%)	Var. annua % 05-07/95-97	
Belluno	4.384	n.d.	10,5	5.177
Padova	22.569	n.d.	4,5	26.652
Rovigo	13.492	n.d.	18,4	15.932
Treviso	27.662	n.d.	-2,7	32.665
Venezia	9.264	n.d.	0,7	10.939
Verona	45.330	n.d.	1,4	53.529
Vicenza	10.199	n.d.	-0,4	12.044
Veneto	132.900	3,2	1,6	156.938

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.2.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2008).

Il basso livello del prezzo dei suini ha seguito, del resto, l'andamento negativo del mercato dei prosciutti in conseguenza dell'ulteriore incremento della disponibilità di produzioni DOP e della scarsa ricettività del mercato al consumo. Sono infatti aumentati sia il numero di suini certificati (+3,4%) che il numero di cosce certificate (+5%), mentre i consumi sono rimasti invariati. Anche l'andamento del costo di produzione ha contribuito a penalizzare la redditività degli allevamenti, dato che, in seguito alla crescita dei prezzi delle materie prime per gli alimenti zootecnici e dell'energia, il costo totale per l'ingrasso è lievitato da 1,51 euro/kg nel 2006 a 1,68 euro/kg nel 2007 (CRPA, 2008), determinando una perdita media di circa 18 centesimi per kg di carne prodotta. Secondo i dati più recenti sulle strutture produttive (ISTAT, 2007) il comparto suinicolo veneto presenta poco meno di 4.300 allevamenti, dei quali poco più del 10% presenta un numero di capi superiore a 100, con un patrimonio stimato al 1 dicembre 2007 di circa 736.000 capi: di questi quasi 350.000 da ingrasso. Gli allevamenti professionali che operano nel circuito DOP sono circa 450, di cui 280 circa si occupano della fase di ingrasso, producendo 684.000 suini certificati per la macellazione pari a una quota veneta del 7,4%.

Figura 5.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (varietà 156/176 kg - media mensile - borsa merci di Modena)



	2007	2006	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,1	1,25	-8,41

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

La produzione di prosciutto DOP Veneto-Berico-Euganeo ha avuto un andamento contrastante: da una parte il numero di cosce fresche omologate è aumentato a 66.507 unità (+13%), dall'altra il numero di prosciutti stagionati conformi è sceso a 54.897 (-8%).

5.4 Avicunicoli

Il Veneto ha fatto registrare complessivamente una forte crescita della produzione avicola (+17% rispetto al 2006), toccando le 419.000 tonnellate, che rappresentano circa il 40% della produzione nazionale. Il fatturato ai prezzi di base viene stimato in 618 milioni di euro, con un incremento sul 2006 del 40%. Verona è la provincia che concentra quasi il 50% della produzione e del fatturato del comparto in Veneto (tab. 5.4). Il **comparto avicolo** nel 2007 ha continuato il recupero sul disastroso periodo 2005/06 in cui si erano manifestati gli effetti economici negativi dell'influenza aviaria. Il prezzo medio annuo, prendendo come riferimento il mercato di Verona, è stato per i polli da carne di 1,14 euro/kg (+24%) (fig. 5.3).

Tab. 5.4 - Quantità e valore della produzione ai prezzi di mercato per provincia nel 2007
POLLAME

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2007 (t)	2007/2006 (%)	Var. annua % 05-07/95-97	
Belluno	109	n.d.	-16,5	161
Padova	67.957	n.d.	0,2	100.267
Rovigo	19.515	n.d.	5,6	28.793
Treviso	46.200	n.d.	-3,1	68.167
Venezia	54.574	n.d.	-0,6	80.522
Verona	192.239	n.d.	1,5	283.640
Vicenza	38.806	n.d.	-6,4	57.257
Veneto	419.400	17,1	-0,5	618.806

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.3.

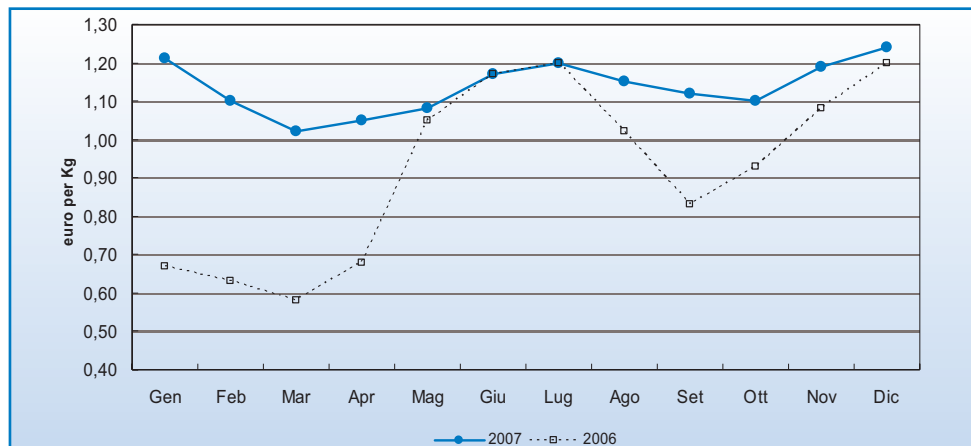
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2008).

Tale valore deriva dalla buona tenuta delle quotazioni durante tutto l'anno, specialmente nella seconda parte, con valori superiori anche a 1,2 euro al kg, facendo risultare l'annata come la migliore degli ultimi 4 anni. Risultati positivi anche per i tacchini da carne, la cui quotazione media è aumentata del 34,6%, pari a un valore medio di 1,36 euro/kg e, nella seconda parte dell'anno, costantemente superiore a 1,4 euro/kg. Anche per i tacchini il 2007 è l'annata migliore degli ultimi 4 anni.

L'andamento positivo dei prezzi ha spinto verso l'alto le produzioni, considerando che le macellazioni del pollame sono aumentate, a livello nazionale, di oltre 60 milioni di capi, attestandosi su 435 milioni (+14,1%), e in particolare sono aumentati del 23% i polli da carne (cat.>2 kg). Complessivamente la produzione a peso morto è stata pari a 733.000 tonnellate (+16,6%). I tacchini, che presentano un ciclo produttivo più lungo del pollo da carne, evidenziano un incremento più contenuto, dato che il numero di capi macellati è stato di poco inferiore a 28 milioni (+3,5%), corrispondenti a un peso morto complessivo di 280.000 tonnellate (+2,1%).

Anche se per questo comparto la bilancia commerciale riveste un ruolo molto marginale: circa il 4% per le importazioni e il 10% per le esportazioni, si può rilevare come siano lievitare le importazioni (+78%), raggiungendo le 45.000 tonnellate di carne, mentre le richieste del mercato interno hanno contenuto le esportazioni (-8%), risultate pari a 122.000 tonnellate di carne (UNA, 2008).

Figura 5.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli (media mensile - borsa merci di Verona)



	2007	2006	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,14	0,92	+23,9

Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente.

Fonte: banca dati Datima (ISMEA).

Il rinnovato interesse del consumatore per la carne avicola è confermato dai dati sui consumi domestici la cui domanda è aumentata del 3,8% in quantità e del 12,1% in valore. Questo dato va a confermare il valore del consumo interno calcolato pari a 1.046.200 tonnellate (+5,7%), per un consumo procapite di 18 chili, quasi un chilo in più rispetto al 2006 (UNA, 2008).

Questi andamenti di mercato hanno avuto un influsso positivo sull'economia degli allevatori veneti, considerato che essi detengono circa il 30% della produzione nazionale dei polli da carne e circa il 50% di quella dei tacchini da carne. Purtroppo l'incremento dei listini, secondo le valutazioni degli operatori, è stato in parte vanificato dall'aumento del prezzo dei cereali e delle proteaginosi che entrano nella formulazione della razione alimentare. Infatti il prezzo dei mangimi per i broilers è passato da circa 280 euro/t di inizio anno a 380 euro/t di dicembre. Il costo di produzione, tenendo conto anche dell'aumento dei costi energetici, è salito su base annua di oltre il 10% e viene stimato in circa 1,1 euro/kg vivo per il pollo da carne e 1,36 euro/kg vivo per il tacchino (UNA, 2008).

Il Veneto rimane una regione importante a livello nazionale anche per la produzione di **uova** (quasi il 16%), con un fatturato a prezzi di base pari a

circa 152 milioni di euro (+11% rispetto al 2006), grazie all'aumento dei prezzi di mercato. La produzione è rimasta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, attestandosi poco al di sotto di 2 miliardi di pezzi e superando alcune situazioni di incertezza generate dalla vicenda dell'influenza aviaria. L'andamento del prezzo sulla piazza di Verona per la categoria 56-63 grammi ha fatto registrare un netto miglioramento delle quotazioni rispetto al 2006, con una media annua pari a 9,25 euro/100 unità (+12,4%). Si tratta della migliore annata rispetto agli ultimi 4 anni. I prezzi hanno fatto segnare un netto rialzo dalla trentesima settimana in poi, per arrivare a toccare a fine anno quotazioni di 11,0 euro/100 unità. A questo andamento ha certamente contribuito l'aumento della domanda interna: l'indagine sui consumi domestici ISMEA-Ac Nielsen ha infatti rilevato un incremento del 4,2% in quantità, mentre i dati forniti dall'Unione Nazionale dell'Avicoltura (UNA) riportano una stima del 2,3% riferita all'incremento totale nazionale. Meno confortante il consuntivo sui costi di produzione, che a causa dell'incremento del costo dell'alimentazione e dell'energia sono cresciuti di oltre il 13% e sono risultati pari a circa 7 euro/100 pezzi (UNA, 2008).

Nel 2007 il **comparto cunicolo** chiude un'annata difficile sul piano della redditività per la forte contrazione dei prezzi alla produzione e l'aumento dei costi di produzione. Il prezzo medio nel 2007 è stato, sul mercato di Verona, di 1,4 euro/kg, pari a una diminuzione del 18% rispetto all'anno prima. Su questo fronte l'annata è risultata la più deludente degli ultimi 4 anni. I mesi centrali dell'anno hanno rappresentato il periodo peggiore, sull'onda del calo estivo dei consumi, con quotazioni che a fatica hanno raggiunto 1,2 euro/kg. Nello stesso periodo si sono verificati rialzi del prezzo dell'alimentazione e dell'energia, portando il costo di produzione a valori superiori a 1,7-1,8 euro/kg (+5-7%).

E' interessante analizzare i dati dell'Associazione "Coniglio Veneto" che, incrociando i dati dei mangimifici, macelli e ASL, ha stimato per l'Italia nel 2007 una produzione di circa 66 milioni di conigli macellati, pari a 99.000 tonnellate a peso morto, in 1.551 allevamenti che si potrebbe definire professionali, per un valore della produzione ai prezzi di mercato stimata in 240 milioni di euro. Le differenze rispetto ai dati ufficiali sono evidenti: secondo l'ISTAT, i capi macellati in Italia nel 2007, sono stati 29 milioni, corrispondenti a 43.450 tonnellate a peso morto.

L'indagine conferma il ruolo di primo piano del Veneto in questo comparto. Sono presenti in Veneto 567 allevamenti professionali, di questi 354

hanno più di 300 fattrici che nel 2007 hanno prodotto circa 24 milioni di capi (pari al 36% del totale nazionale) per una produzione lorda vendibile stimata in 87 milioni di euro.

Gli scambi commerciali per questo comparto rimangono molto modesti e nel 2007 sono ulteriormente diminuiti per l'abbondanza di carne nazionale a prezzi contenuti.

Scheda 7 - L'applicazione della direttiva Nitrati

La nuova proroga al 15 settembre 2008 dei termini di presentazione delle comunicazioni e dei Piani di Utilizzazione Agronomica (PUA) da parte delle aziende alle Province, ai sensi del DM del 04/04/2006, evidenzia quanto sia ancora problematica l'applicazione della direttiva Nitrati nelle aziende agricole venete, e in particolare negli allevamenti zootecnici. Tuttavia non ci sono più dubbi sul quadro legislativo di riferimento e sull'iter per la sua applicazione. Nell'arco di un biennio si è quindi completata la formulazione degli strumenti normativi e dell'organizzazione amministrativa per l'attuazione della direttiva anche in Veneto.

La rapidità con cui si sta andando a regime ha messo in difficoltà molti allevamenti; del resto non c'era alternativa vista la nota della Commissione (10 aprile 2006) che chiedeva il vincolo a zona vulnerabile di tutta la pianura Padana, pena l'avvio dell'infrazione formale con conseguente sospensione degli aiuti comunitari relativi alla PAC. Tale rischio è stato scongiurato solo nel giugno di quest'anno, in seguito alle trattative con la Commissione e alle misure più restrittive adottate dalle regioni padane, che hanno vincolato a zona vulnerabile il 56% della pianura Padana, pari a circa 1,8 milioni di ettari.

La nuova proroga viene incontro a evidenti criticità gestionali in ambito aziendale. La situazione sta trovando delle risposte favorevoli sia nell'ambito del nuovo PSR 2007-13, che rende disponibili numerosi cofinanziamenti in diverse misure degli Assi 1, 2 e 3, sia nel POR 2007-13 che include una misura specifica dell'Asse 2 a favore delle bioenergie. Queste opportunità sono comunque considerate con una certa riserva dagli allevatori, in quanto sono valutati come improduttivi alcuni investimenti strutturali, ad esempio quelli per migliorare la capacità di stoccaggio. Le regioni padane stanno lavorando a diverse ipotesi riguardanti la richiesta di deroga all'Unione europea, considerando che sono state già riconosciute deroghe a Danimarca, Olanda, Germania, Austria, Vallonia e Fiandre. Una proposta interessante, elaborata dal CRPA, relativamente agli allevamenti bovini e suini, consiste nel creare una joint venture tra allevatori e ditte per la produzione di fertilizzanti valorizzando la frazione solida dei reflui. In pratica, il refluo viene trattato in allevamento per la separazione della frazione liquida da quella solida. La prima potrà essere distribuita al mais in doppia coltura e prato fino a 250 kg/ha/anno e nei cereali autunno-vernini seguiti da una seconda coltura fino a 200 kg/ha/anno, mentre la seconda sarà lavorata dagli stabilimenti di fertilizzanti come matrice per la produzione di concimi organici che dovranno essere venduti fuori dal bacino padano-veneto.

6. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE

6.1 Le imprese e l'occupazione

Nel 2007 il numero di “Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco” venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio è risultato pari a 7.188, con un incremento del 2,3% rispetto all'anno precedente, a conferma dell'andamento positivo degli ultimi anni (tab. 6.1). La crescita del numero di aziende attive, legata al buon andamento del settore agroalimentare veneto, anche nel 2007 è stata più marcata a livello regionale rispetto a quanto accaduto a livello nazionale (+1,1%).

I dati non mostrano alcuna variazione significativa a livello di suddivisione percentuale tra le diverse forme giuridiche rispetto al 2006; oltre l'85% delle industrie alimentari continua a essere composto da società di persone e da ditte individuali, mentre meno del 13% sono società di capitali.

L'aumento del numero di imprese alimentari risulta in controtendenza rispetto alle imprese manifatturiere che hanno subito anche quest'anno una riduzione, seppur lieve, pari allo 0,4%, dipesa principalmente dalla delocalizzazione della produzione applicata in alcuni comparti. Di conseguenza il peso a livello regionale del comparto alimentare su quello manifatturiero è passato dal 10,6% al 10,9%. L'incidenza sul totale delle imprese venete si è confermata sui livelli degli anni precedenti collocandosi appena poco sotto l'1,6%. Per il terzo anno consecutivo tre sono risultate le industrie del tabacco attive, tutte organizzate in forma societaria.

Diverse sono le dinamiche di crescita a livello provinciale. Valori superiori alle media regionali si sono osservati nelle province di Treviso (+4,1%), Verona (+2,6%) e Padova (+2,5%), mentre valori al di sotto della media si sono registrati nelle province di Venezia (+2%), Vicenza (+1,8%) e Belluno (+0,8%). Rovigo invece risulta l'unica provincia a presentare un tasso di crescita negativo (-0,7%). Se si analizzano i dati associati all'incidenza provinciale sul totale regionale, si nota come sia cresciuto leggermente il divario tra la provincia di Treviso (19,6%), la prima provincia per numero di aziende alimentari, e le province di Padova (19,1%) e Verona (18,9%).

Tab. 6.1 - Numero di 'Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco' venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2007

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2007/2006	Indice di specializzazione settore alimentare
Verona	1.359	18,9	2,6	1,0
Vicenza	1.142	15,9	1,8	1,0
Belluno	259	3,6	0,8	1,1
Treviso	1.411	19,6	4,1	1,1
Venezia	1.186	16,5	2,0	1,1
Padova	1.374	19,1	2,5	0,9
Rovigo	457	6,4	-0,7	1,1
Veneto	7.188	100,0	2,3	1,0
di cui: Società di capitale	904	12,6	5,1	
Società di persone	2.689	37,4	2,6	
Ditte individuali	3.501	48,7	1,7	
Altre forme	94	1,3	-5,1	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese (2008).

Gli indici di specializzazione presentano valori simili tra le sette province venete a conferma di una struttura omogenea del comparto alimentare a livello provinciale e di una buona integrazione a livello di filiera tra la fase produttiva e la fase di trasformazione (Veneto Agricoltura, 2006).

L'indagine trimestrale sull'andamento congiunturale del comparto alimentare veneto, condotta da Unioncamere (2008a) mostra come l'occupazione nel settore sia stata caratterizzata da una crescita media dello 0,5% rispetto al 2006 (tab. 6.2). L'unica variazione negativa rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si è registrata nel terzo trimestre (-0,7%), mentre il livello di crescita più marcato ha riguardato gli ultimi tre mesi dell'anno (+1,8%). L'impiego di manodopera extracomunitaria, dopo essere cresciuto in modo rilevante nel secondo trimestre (+6,3%), ha successivamente iniziato a presentare variazioni negative rispetto allo scorso anno, sia nel terzo che soprattutto nel quarto trimestre (-5,5%).

Le previsioni a livello di occupazione, formulate per il primo semestre del 2007, ipotizzano uno scenario tendenzialmente stazionario, legato però principalmente a un atteggiamento di cautela da parte degli operatori del settore.

Tab. 6.2 - Giudizi ex-post sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete (variazioni percentuali tendenziali rispetto allo stesso trimestre 2006)

	I trimestre 2006	II trimestre 2007	III trimestre 2007	IV trimestre 2007
Produzione	2,7	7,5	0,9	2,8
Prezzi di vendita	1,6	2,4	5,8	6,3
Fatturato	3,3	6,0	5,5	5,0
Livello degli ordini:				
di cui: - <i>sul mercato interno</i>	1,6	3,3	0,4	3,3
- <i>sul mercato estero</i>	3,5	11,5	4,9	18,1
Occupazione	0,1	0,9	-0,7	1,8
di cui: - <i>extracomunitari</i>	n.d.	6,3	-1,0	-5,5

Fonte: Unioncamere del Veneto (2008a).

6.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali

Il comparto "Alimentare, bevande e tabacco", nel corso del 2007, è cresciuto in media del 3,5%, con un tasso superiore rispetto all'intero comparto manifatturiero (+2,7%), grazie soprattutto alla marcata crescita realizzata nel secondo trimestre 2007 rispetto allo stesso periodo del 2006 (+7,5%), a cui ha fatto seguito un rallentamento nel terzo trimestre (+0,9%) che ha coinvolto l'intero comparto manifatturiero (tab. 6.2).

L'aumento dei prezzi di vendita e della domanda, in particolare quella relativa ai mercati esteri, ha contribuito al positivo risultato dell'industria alimentare veneta, il cui fatturato è cresciuto in media del 5%. Tale incremento percentuale è risultato superiore al corrispettivo valore nazionale - pari al 2,7% - determinato secondo Federalimentare (2008) dall'aumento dei prezzi al consumo e dallo sviluppo delle esportazioni, cresciute dell'8% malgrado una stagnazione della produzione (-0,6%).

A livello regionale, i dati sui prezzi al consumo (ISTAT, 2008k) mettono in evidenza un incremento rispetto al 2006, del comparto 'Alimentari e bevande analcoliche' di poco sotto al 3% e del comparto 'Bevande alcoliche e tabacchi' sopra al 3%. Tali valori regionali si allineano a quanto osservato a livello nazionale, confermando così la tendenza generale che vede il tasso di inflazione legato al comparto alimentare crescere maggiormente rispetto all'economia nel complesso (ISTAT, 2008l). La crescita dei prezzi al consumo a livello del comparto alimentare ha risentito del rialzo dei prezzi alla produzione saliti a

livello nazionale con un tasso superiore al 4,5% con incrementi che hanno interessato, seppur in misura diversa, tutti i principali comparti produttivi (ISTAT, 2008m).

I consumi alimentari, secondo i dati stimati da ISMEA a livello nazionale, mostrano una sostanziale stabilità dei volumi di acquisto (-0,2% rispetto al 2006) e un rilevante incremento della spesa monetaria (+1,4%) a causa dell'andamento crescente dei prezzi al dettaglio dei prodotti alimentari, la cui crescita è stata stimata attorno al 3,4%. In sensibile aumento risulta la spesa avicola (+12%), che aveva risentito nel 2006 dei timori legati all'influenza aviaria da parte dei consumatori, la spesa per i prodotti cerealicoli (+3%), determinata esclusivamente dall'aumento dei prezzi, poiché le quantità acquistate sono diminuite, la spesa per i prodotti lattiero-caseari (+3%) e quella per le bevande (+2%). In diminuzione invece la spesa associata alla carne bovina (-2%), ai prodotti ortofrutticoli (-2%) e all'olio d'oliva (-1%).

I consumi alimentari stanno vivendo una fase di maturità all'interno del ciclo di vita economico, anche in virtù della continua crescita dei consumi extra domestici. Comunque emergono alcune interessanti tendenze di fondo, come il crescente interesse per i prodotti salutistici (ortaggi biologici, prodotti integrali, yogurt) e la richiesta di prodotti innovativi con maggiori contenuti di servizio (prodotti surgelati, già preparati, confezionati) che meglio si adattano ai nuovi stili di vita. Allo stesso tempo si stanno riscontrando fattori congiunturali quali la difficoltà incontrata dai prodotti tipici ad affermarsi sul mercato, a causa del loro prezzo più elevato, seppur giustificato dalla qualità maggiore e dalla necessità di seguire i disciplinari di produzione, risultando di conseguenza costretti a operare su mercati di nicchia. Cresce infine anche il ricorso alla spesa nei discount e l'acquisto di prodotti in promozione in molte catene commerciali (Federalimentare, 2008).

Gli imprenditori intervistati da Unioncamere del Veneto, circa l'andamento congiunturale del settore alimentare per il primo semestre 2008, non sembrano indicare variazioni rilevanti per i diversi indicatori. Tuttavia sono più numerosi gli operatori volti a prevedere un miglioramento rispetto a quanti si dichiarano invece poco fiduciosi nella crescita del comparto alimentare per il 2008. Infine, riguardando ai prezzi di vendita, ben il 47% degli intervistati prevede ulteriori aumenti che potrebbero portare a un miglioramento dei risultati economici dell'industria alimentare tali da compensare livelli produttivi poco elevati (tab. 6.3).

Tab. 6.3 - Giudizi ex-ante (sul primo semestre 2008) sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete (percentuale di riga su numero totale di rispondenti)

	Previsioni per il primo semestre 2008		
	In aumento	Stazionario	In diminuzione
Produzione	23	57	20
Prezzi di vendita	47	46	7
Fatturato	24	57	19
Livello degli ordini:			
- <i>sul mercato interno</i>	21	61	19
- <i>sul mercato estero</i>	37	51	12
Occupazione	8	89	4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto (2008a).

6.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Il deficit della bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari si è ridotto del 12% rispetto al 2006 grazie all'incremento delle esportazioni, cresciute del 3,2%, e alla contemporanea riduzione delle importazioni diminuite dell'1,7%¹⁴ (tab. 6.4).

Il saldo negativo è sceso progressivamente dagli oltre 1,4 miliardi di euro nel 2004 a poco meno di 1,2 miliardi di euro nel 2007, posizionandosi in prossimità dei valori più bassi registrati nell'ultimo decennio, relativi agli anni 2001 e 2002 (fig. 6.1). Il saldo "normalizzato"¹⁵, che calcola l'incidenza del deficit sul

14) Si ricorda che nel leggere e interpretare i dati sul commercio con l'estero a livello regionale e/o provinciale è necessaria una buona dose di cautela, in quanto i flussi commerciali di ogni regione/provincia non tengono conto di due fenomeni rilevanti: la componente delle cosiddette "riesportazioni" (e cioè delle merci provenienti dall'estero e rispediti all'estero a seguito di un perfezionamento attivo attuato nella regione/provincia considerata) e la possibile sopravvalutazione dei flussi di commercio di una regione/provincia che accentra, nel proprio territorio, grandi mercati, aree di smistamento delle merci o centri doganali di cui si servono altre regioni/province.

15) Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni + esportazioni), espresso in forma percentuale. E' un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

totale dell'interscambio, ha mostrato un incremento del 16% rispetto all'anno passato, evidenziando l'aumento del grado di apertura del Veneto verso i mercati internazionali, specialmente quello comunitario.

Tab. 6.4 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (valori correnti)

	Milioni di euro			Variazioni percentuali	
	2005	2006	2007	2006/2005	2007/2006
Importazioni	4.051	4.359	4.287	7,6	-1,7
<i>Prodotti agricoli</i>	1.512	1.651	1.546	9,2	-6,4
<i>Prodotti alimentari</i>	2.539	2.707	2.741	6,6	1,2
Esportazioni	2.628	2.998	3.093	14,1	3,2
<i>Prodotti agricoli</i>	561	670	690	19,5	3,0
<i>Prodotti alimentari</i>	2.067	2.328	2.403	12,6	3,2
Saldo (Exp-Imp)	-1.423	-1.360	-1.193	-4,4	-12,3
<i>Prodotti agricoli</i>	-952	-981	-855	3,1	-12,9
<i>Prodotti alimentari</i>	-472	-379	-338	-19,7	-10,7

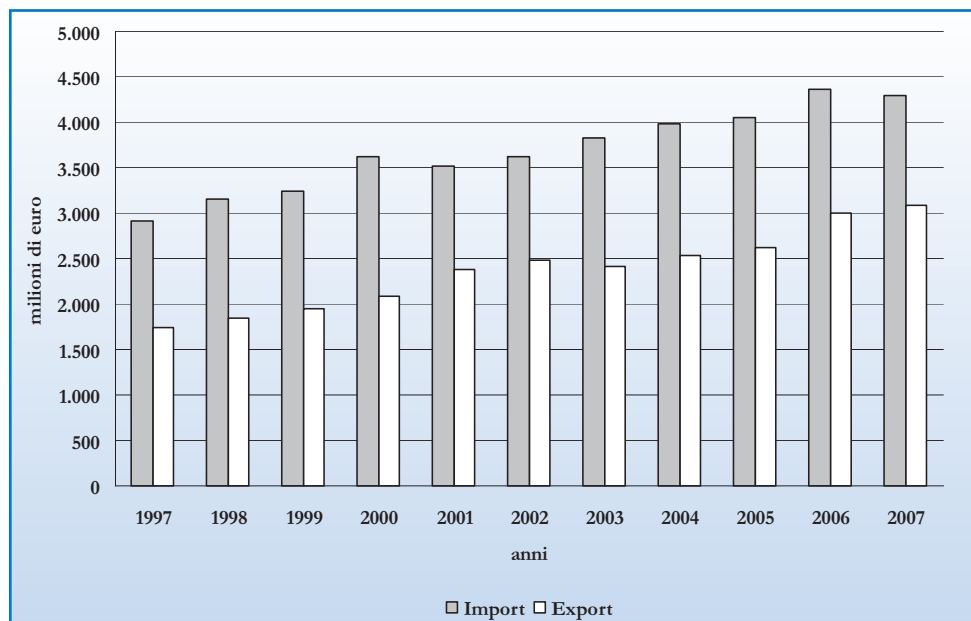
Nota: i dati del 2007 sono provvisori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2008i).

Il ruolo degli scambi agroalimentari con l'estero sul totale regionale si è attestato su valori simili a quelli osservati nel 2006; l'incidenza sulle esportazioni totali si è confermata al 6,5%, mentre la rilevanza delle importazioni ha subito una lieve riduzione di mezzo punto percentuale, collocandosi all'11,2%.

Anche a livello nazionale le esportazioni di prodotti agroalimentari sono cresciute a un tasso superiore (+6,5%), rispetto alle importazioni, salite invece del 3%; di conseguenza il saldo della bilancia commerciale si è ridotto del 5%. I dati indicano come la dinamica degli scambi internazionali di prodotti agroalimentari non abbia particolarmente risentito della progressiva rivalutazione dell'euro sul dollaro, a conferma del positivo riscontro avuto dai prodotti 'made in Italy' sul mercato estero, grazie a una buona strategia di marketing volta a puntare sulla qualità e sulla tipicità del prodotto (ISMEA, 2008).

Fig. 6.1 - Andamento degli scambi commerciali con l'estero di prodotti agroalimentari veneti (valori correnti, 1997-2007)



Nota: i dati del 2007 sono provvisori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2008i).

L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale, nel 2007, si è attestata sopra il 13% sia per quanto riguarda le esportazioni che le importazioni. Le esportazioni di prodotti agricoli (+3%) e di prodotti alimentari (+3%) sono cresciute a una velocità inferiore rispetto al 2006, anche se va sottolineato come i dati riferiti al 2007 siano ancora provvisori. Variazioni positive hanno riguardato il principale comparto veneto, quello agricolo, orticolo e floricolo, salito del 6%; in aumento anche il comparto dei prodotti ortofrutticoli (+12%) e degli altri prodotti alimentari (+8%), mentre le esportazioni di prodotti di carne hanno mostrato tassi di espansione inferiori (+2%). La crescita del comparto delle bevande (+3%) è stata favorita dal buon risultato nazionale delle esportazioni di vino, che si conferma elemento trainante dell'esportazione mondiale dei prodotti 'made in Italy', nonostante sul mercato si stia cominciando a rafforzare la concorrenza di Paesi come Cile e Australia, le cui valute ruotano attorno al dollaro.

Le importazioni di prodotti alimentari hanno mostrato una ripresa dell'1,2%; il comparto degli oli grassi vegetali e animali ha evidenziato una crescita marcata

pari al 48%, mentre il comparto dei prodotti lattiero-caseari ha registrato una modesta variazione positiva del 2%; per contro sono diminuite le importazioni del comparto delle carni (-6%), dei prodotti a base di pesce (-1%) e degli alimenti per animali (-4%). Al contrario, le importazioni regionali di prodotti agricoli sono scese del 6,4%, dopo essere cresciute di quasi il 10% nel 2006. Il comparto principale, quello dei prodotti agricoli, orticoli e floricoli è risultato in aumento del 5%, mentre una rilevante riduzione, pari al 25%, ha interessato il comparto degli animali vivi e dei prodotti di origine animale a conferma della crisi, non solo regionale, che sta caratterizzando il settore zootecnico, in particolare il comparto bovino. I settori più rilevanti a livello di importazione di prodotti alimentari si sono confermati quello delle carni (25%), dei prodotti lattiero-caseari (19%), degli altri prodotti alimentari (15%) e dei prodotti a base di pesce (13%).

Il mercato comunitario rappresenta il principale mercato di riferimento del sistema agroalimentare veneto, con oltre il 70% degli scambi commerciali in termini di valore; da un lato si è assistito a un incremento delle esportazioni, pari al 3% rispetto al 2006, e dall'altro si sono ridotte le importazioni (-4%). Scambi rilevanti si sono invece avuti in uscita per i prodotti della macinazione, amidi e fecole verso i Paesi europei non comunitari e verso gli Stati Uniti per il comparto delle bevande.

I principali partner commerciali da cui la regione importa prodotti agricoli e alimentari sono la Germania (22% del totale del valore delle esportazioni) e la Francia (18%). Dalla Francia vengono importati ben il 71% di animali e prodotti di origine animale, mentre dalla Germania il 59% di prodotti lattiero-caseari, il 43% di altri prodotti alimentari e il 56% di prodotti appartenenti al comparto delle bevande. Rilevante la crescita delle importazioni di prodotti agricoli, orticoli e floricoli dall'Ungheria, arrivate a rappresentare il 12% del totale del valore delle importazioni dell'intero comparto.

Il mercato tedesco si conferma il principale mercato di sbocco dei prodotti agroalimentari regionali, con il 23% del valore totale delle esportazioni; a seguire il mercato inglese (9%), austriaco (9%) e americano (7%). In Germania sono esportati il 26% di prodotti agricoli, orticoli e floricoli, il 30% di carni e prodotti a base di carne, il 29% di preparati di frutta e ortaggi, il 20% di prodotti lattiero-caseari e il 24% di bevande. I principali flussi di prodotti verso il mercato britannico sono quelli relativi al comparto degli altri prodotti animali (15%) e delle bevande (13%). Verso il mercato austriaco la regione esporta il 13% di carne e prodotti a base di

carne e il 14% di prodotti legati all'agricoltura, orticoltura e floricoltura, mentre nel mercato americano confluiscono il 17% delle esportazioni di bevande e il 12% di prodotti lattiero-caseari.

Verona risulta la provincia più dinamica in termini di importazioni (36% del totale regionale) e di esportazioni (50%) di prodotti agroalimentari. Le sette province venete sono state caratterizzate da andamenti divergenti; Verona e Rovigo hanno registrato incrementi sia per quanto riguarda le importazioni che le esportazioni, mentre valori negativi associati a entrambi i flussi commerciali sono stati riscontrati nelle province di Vicenza, Treviso, Venezia e Padova, anche se le variazioni più marcate si sono verificate a livello di importazioni. Nella provincia di Belluno infine, a una riduzione delle importazioni si è contrapposta una crescita delle esportazioni.

Il calcolo degli indici di specializzazione¹⁶, consente di individuare le principali vocazioni settoriali per ciascuna provincia (tab. 6.5). Verona, la principale provincia nel commercio estero agroalimentare, pur avendo un ruolo rilevante nella maggior parte dei comparti, non si distingue per una determinata tipologia di prodotti, al contrario di altre province venete.

Vicenza risulta essere particolarmente attiva nel commercio di carni in particolare in entrata e nell'esportazione di prodotti lattiero-caseari, Belluno nell'importazione di prodotti silvicoli e di amidi e fecole e nell'esportazione di altri prodotti alimentari, anche se i valori associati a questa provincia hanno un significato economico rilevante solo nel contesto provinciale e non in quello regionale. Treviso risulta specializzata nel commercio di prodotti silvicoli, nell'importazione di alimenti per animali e nell'esportazione di bevande, anche se in misura leggermente inferiore rispetto allo scorso anno. Venezia si distingue nel commercio dei prodotti associati alla pesca, sia agricoli che trasformati, nell'esportazione dei prodotti a base di olio e grassi, di amidi e fecole e di alimenti per animali; Padova nel commercio verso l'estero di prodotti di origine animale agricoli e trasformati ortofrutticoli e

16) L'indice mette in evidenza l'importanza che l'import o l'export di ogni categoria di prodotto riveste a livello provinciale rispetto al corrispondente peso che l'import o l'export della categoria assume sul totale regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{valore dell' imp./exp. della categoria } j \text{esima nella provincia } i \text{esima} / \text{valore dell' imp./exp. della provincia } i \text{esima} \times 100}{\text{valore dell' imp./exp. della categoria } j \text{esima a livello regionale} / \text{valore dell' imp./exp. complessivi regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nell'import o nell'export della corrispondente categoria.

nell'importazione di oli e grassi; infine Rovigo è specializzata nel commercio dei prodotti ittici, in particolar modo nelle esportazioni di prodotti conservati.

Tab. 6.5 - Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2007)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca							
Prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura	1,3 (EXP)		1,6 (IMP)			1,4 (IMP)	1,6 (IMP)
						1,9 (EXP)	1,3 (EXP)
Animali vivi e prodotti di origine animale		2,0 (EXP)		2,1 (IMP)		1,2 (IMP)	1,5 (IMP)
				1,6 (IMP)		2,2 (EXP)	
Prodotti della silvicoltura		1,8 (IMP)	2,8 (IMP)	3,1 (IMP)			
		2,5 (IMP)		3,4 (EXP)		1,6 (EXP)	
Pesci ed altri prodotti					4,3 (IMP)		4,5 (IMP)
Prodotti della pesca					4,3 (EXP)		6,5 (EXP)
Prodotti industrie alimentari e del tabacco							
Carni e prodotti a base di carne	1,3 (EXP)	2,9 (IMP)	1,7 (EXP)			1,6 (EXP)	
Pesci conservati e trasform. e prodotti a base di pesce					3,7 (IMP)		1,7 (IMP)
					2,8 (EXP)		9,4 (EXP)
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	1,5 (IMP)		2,3 (IMP)			2,5 (EXP)	
Oli e grassi vegetali e animali						4,0 (IMP)	
		1,3 (EXP)			5,2 (EXP)		
Prodotti lattiero-caseari e gelati	1,7 (IMP)	1,1 (IMP)		1,1 (IMP)			
		3,8 (EXP)		1,1 (EXP)			
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	1,2 (IMP)		3,8 (IMP)				1,7 (IMP)
			2,6 (EXP)		2,3 (EXP)	1,2 (EXP)	7,3 (EXP)
Alimenti per animali				4,2 (IMP)			
					3,7 (EXP)		
Altri prodotti alimentari	1,6 (IMP)					1,4 (IMP)	
		1,9 (EXP)	4,5 (EXP)	1,6 (EXP)			
Bevande	1,6 (IMP)		2,4 (IMP)	1,5 (IMP)			
	1,1 (EXP)			1,6 (EXP)	1,1 (EXP)		
Tabacco e prodotti a base di tabacco				2,1 (IMP)	5,4 (IMP)		
	1,7 (EXP)						

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2008i).

Scheda 8 - I prodotti a denominazione d'origine

Le produzioni agroalimentari certificate secondo il Reg. 510/2006 rappresentano un rilevante elemento di traino del made in Italy sui mercati internazionali. In quanto strumenti di proprietà intellettuale, favoriscono contestualmente la tutela e il controllo delle indicazioni geografiche dall'imitazione dei prodotti di qualità italiani. Continua a incrementare il paniere agroalimentare delle denominazioni italiane e il numero di riconoscimenti. Nel 2007 il registro europeo conta 169 prodotti italiani, di cui 113 DOP e 56 IGP. Al primo posto, per numero di riconoscimenti, il settore ortofrutticolo, con un peso del 30%, seguito dagli oli d'oliva con il 14%, dai formaggi con il 20% e dai prodotti a base di carne con il 18% (ISMEA, 2007a).

Nella graduatoria nazionale il Veneto, secondo all'Emilia-Romagna, è rappresentato da 22 prodotti certificati, di cui 13 DOP e 9 IGP. Tenuto conto che alcuni prodotti mostrano un areale produttivo interregionale e/o interprovinciale, Verona detiene il primato regionale per numero di denominazioni (13).

Secondo Nomisma (2007) il valore della produzione DOP-IGP veneta si attesta sui 250 milioni di euro, pari al 5,5% del valore delle DOP-IGP italiane. Escludendo le produzioni vitivinicole, il 94% del valore del paniere certificato regionale è riferibile ai formaggi, il 4% ai salumi, mentre il restante 2% è rappresentato dai prodotti vegetali e gli oli extravergini.

Nel comparto dei formaggi veneti, ad esclusione del Grana padano¹⁷, la produzione di Asiago nel 2006 - che rientra nelle prime 10 denominazioni a livello nazionale - rappresenta circa il 5% della produzione nazionale dei formaggi. Il fatturato di questo formaggio rappresenta circa il 4% del fatturato al consumo e di quello alla produzione. Quanto al giro d'affari delle esportazioni, Asiago, Taleggio e Provolone Valpadana coprono circa il 2% del volume nazionale di prodotti lattiero-caseari.

Tra le produzioni ortofrutticole primeggia quella dei radicchi, che non si contendono le stesse nicchie di mercato e hanno un loro punto di forza nella diversa stagionalità produttiva e nei prezzi al consumo molto diversi. Il vantaggio competitivo è invece minacciato da prodotti diversamente competitivi sui mercati internazionali (indivia belga, rossi del Fucino o quelli dell'Alto Adige) che arrecano danno ai consorziati italiani.

L'assetto produttivo evidenzia una crescita del settore, considerato che in Veneto sia

17) Il volume e il valore della produzione di Grana padano si colloca ai vertici delle graduatorie nazionali. Poiché l'areale produttivo è interregionale, non è semplice attribuire fatturato e produzioni a specifiche province. In Veneto la produzione del latte destinato alla caseificazione di questo formaggio ricade nelle province di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza.

il numero di aziende coinvolte nella produzione e trasformazione dei prodotti a denominazione d'origine che la superficie destinata alle produzioni di qualità sono in progressivo aumento dal 2004 (ISTAT, 2007a), anche se non si possono nascondere sintomi di scarsa efficienza del sistema. Infatti, si mantiene elevato il differenziale tra prodotto certificato effettivo e potenziale, che complessivamente è meno del 50% a livello nazionale.

Il grado di adesione dei produttori alle filiere agroalimentari certificate è ancora al di sotto del potenziale, dato che la maggior parte dei produttori agricoli non aderisce al sistema di certificazione. La polverizzazione dell'assetto produttivo, le ridotte produzioni aziendali destinate alle produzioni di qualità, i costi di certificazione e il mancato riconoscimento da parte dei consumatori limitano lo sviluppo strutturale e di mercato del comparto. Tali considerazioni valgono soprattutto per l'olio d'oliva, ma anche per i prodotti ortofrutticoli.

Per quanto riguarda invece i comparti delle carni preparate e dei formaggi - che di solito ottengono alti volumi di offerta (formaggio grana e prosciutti) - le filiere certificate soffrono di un mercato interno ormai saturo e necessitano di operare sui mercati esteri con maggiore efficienza (puntando ad esempio sull'innovazione dell'offerta).

Sembrano esservi margini per un effettivo riconoscimento da parte del mercato, ma l'attuale ristagno dei consumi non aiuta i prodotti DOP-IGP che presentano prezzi più alti. L'Osservatorio Sana-Nomisma ha evidenziato come i prodotti DOP e IGP manifestino una maggior propensione all'export rispetto all'industria alimentare non certificata. I principali mercati sono rappresentati per il 65% da Paesi europei (Regno Unito, Germania e Francia) e per il 34% dagli Stati Uniti.

I consumi domestici del comparto DOP e IGP, infatti, hanno risentito nel 2007 del caro prezzi delle materie prime e dei mezzi di produzione determinando un calo dei consumi dell'1,6% rispetto al 2006. Flessione maggiore per i formaggi, tra cui l'Asiago e il Montasio le cui quantità consumate hanno subito un calo del 5-7%.

Una delle poche eccezioni è rappresentata dalla produzione di olio extravergine di oliva Veneto DOP (articolato in 3 sottodenominazioni geografiche: Valpolicella, Euganei e Berici, del Grappa) che rappresenta un mercato di nicchia con fatturato di circa 10 milioni di euro. Secondo l'AIPO soltanto il 15% della produzione viene destinato alla certificazione. Tenuto conto che i produttori coinvolti nelle produzioni impegnano superfici medie generalmente inferiori all'ettaro e non sono in grado di reggere i costi imposti dal disciplinare, il settore rimane al di sotto delle sue potenzialità e continua a rappresentare un'integrazione al reddito delle aziende agricole e a preservare il territorio pedemontano.

Le certificazioni di origine si confermano strumento molto apprezzato nelle aree di consumo distanti dai centri di produzione, dove la scelta di oli extravergini tipici e

di qualità non può essere effettuata direttamente nei centri di produzione e il consumo si avvale efficacemente delle garanzie offerte da una certificazione. Nel Nord del Paese, infatti, gli acquisti nel 2007 sono incrementati del 5% rispetto all'anno precedente, in particolare quelli effettuati nella GDO.

La forte spinta dell'export e la contestuale politica di protezione della notorietà e della differenziazione merceologica dei prodotti di qualità rappresentano una leva competitiva soprattutto per le aziende che si orienteranno ai mercati internazionali. Quanto ai consumi nazionali, la concorrenza in base al prezzo gioca spesso a favore dei prodotti non certificati. L'offerta di formaggi, salumi e oli a denominazione, soprattutto se marchiati da *private label*, valorizza quegli attributi qualificanti (tracciabilità, tipicità e sicurezza alimentare) che i consumatori finali collocano in una fascia più alta rispetto ai prodotti non certificati.



APPENDICE

Fig. A.1 - Mappa delle anomalie temperature minime (inverno 2007)

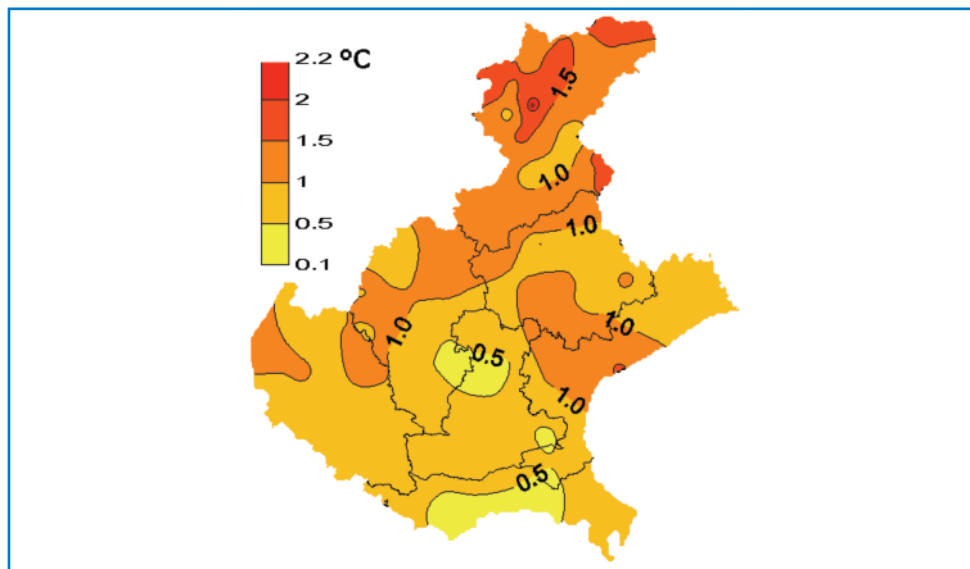
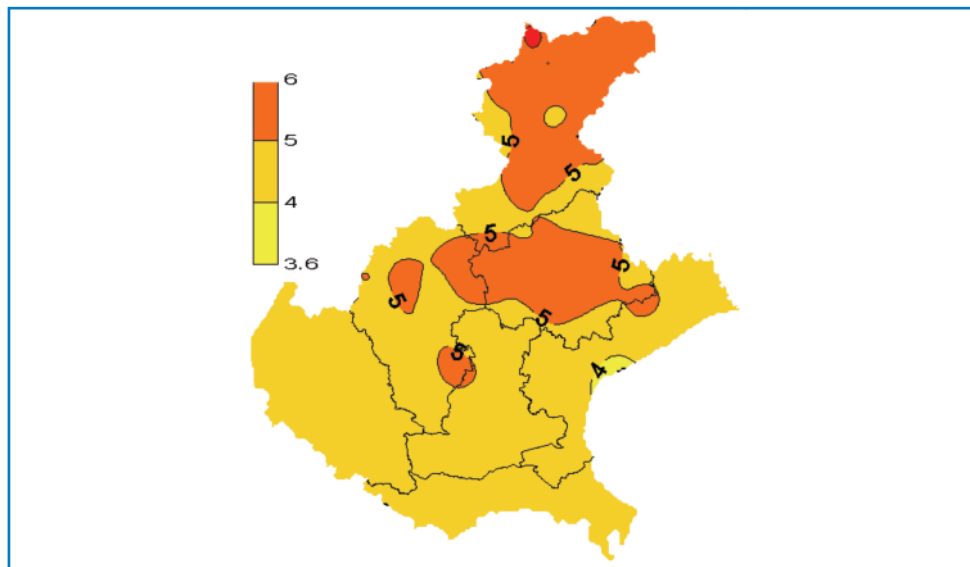
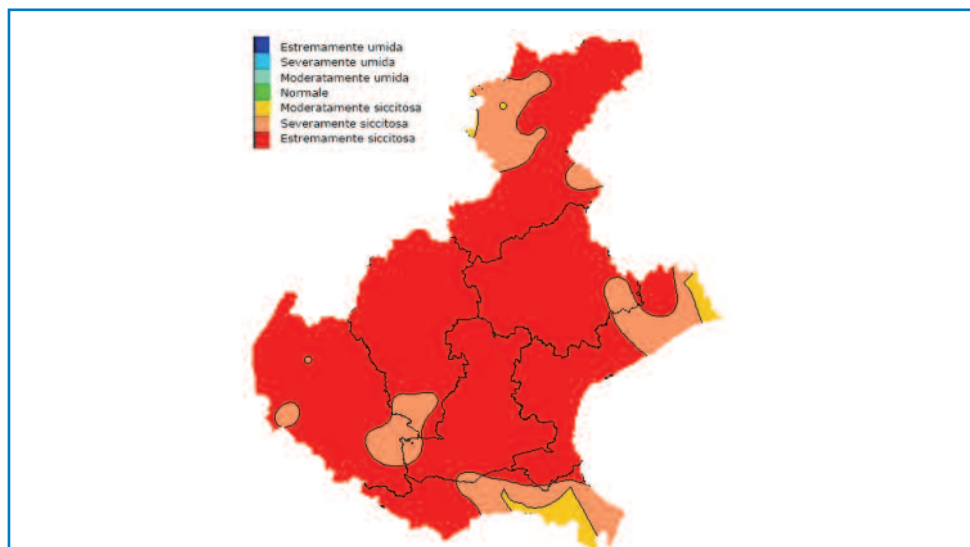


Fig. A.2 - Mappa delle anomalie temperature massime (aprile 2007)



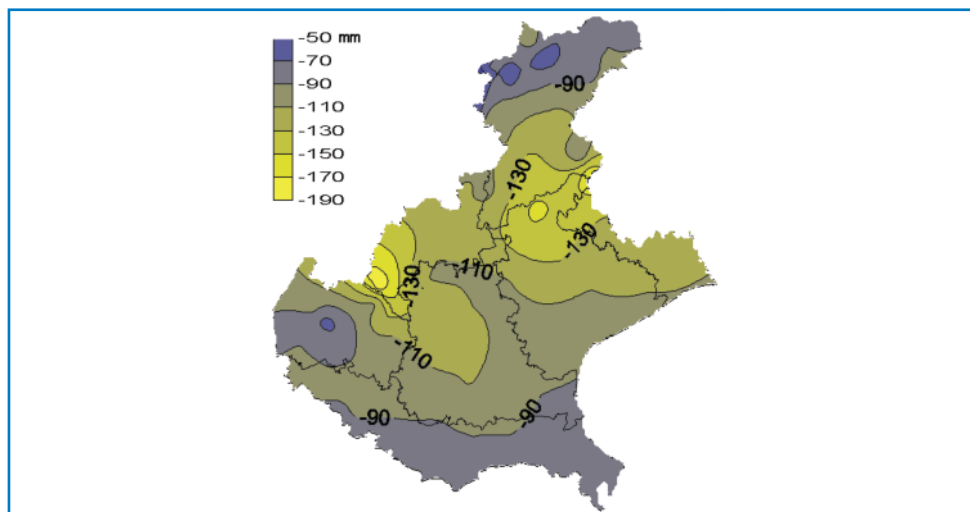
Nota: l'anomalia delle temperature è la differenza espressa in °C tra le temperature massime (o minime) medie nel 2007 e le temperature massime (o minime) medie del periodo di riferimento 1994-2006.

Fig. A.3 - Mappa dell'indice SPI (aprile 2007)



Nota: l'indice SPI (Standardized Precipitation Index) consente di definire classi di deficit o surplus di precipitazione a diverse scale temporali e territoriali rispetto al periodo di riferimento 1994-2006.

Fig. A.4 - Mappa del bilancio idroclimatico (aprile 2007)



Nota: il bilancio idroclimatico è ottenuto dalla differenza tra i mm di precipitazione e i mm di evapotraspirazione del periodo considerato. Tale valore è una stima della quantità di acqua disponibile per la coltura agraria di riferimento al netto delle esigenze fisiologiche evapotraspirative.

Fig. A.5 - Mappa dell'indice SPI (luglio 2007)

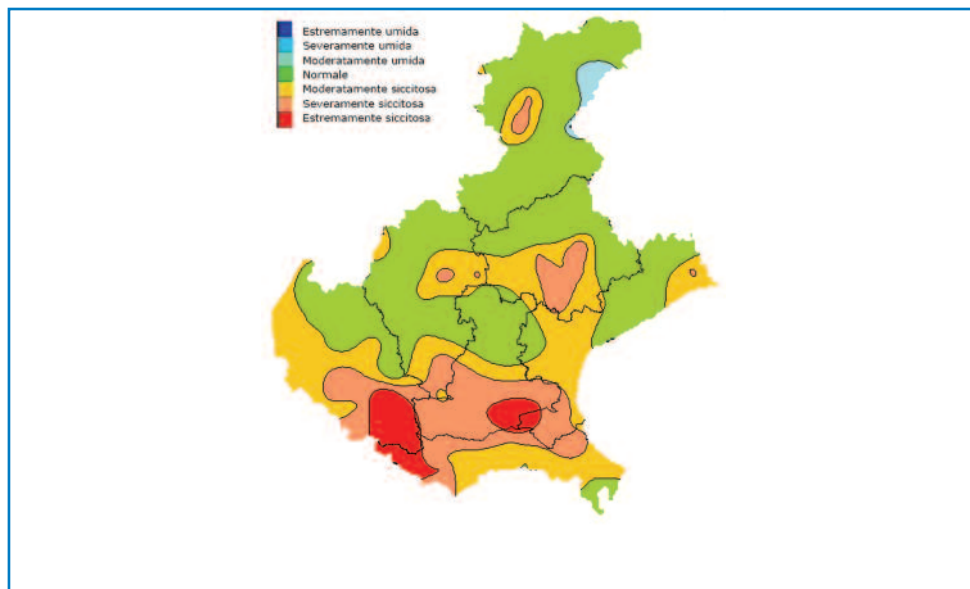


Fig. A.6 - Mappa delle anomalie temperature massime (luglio 2007)

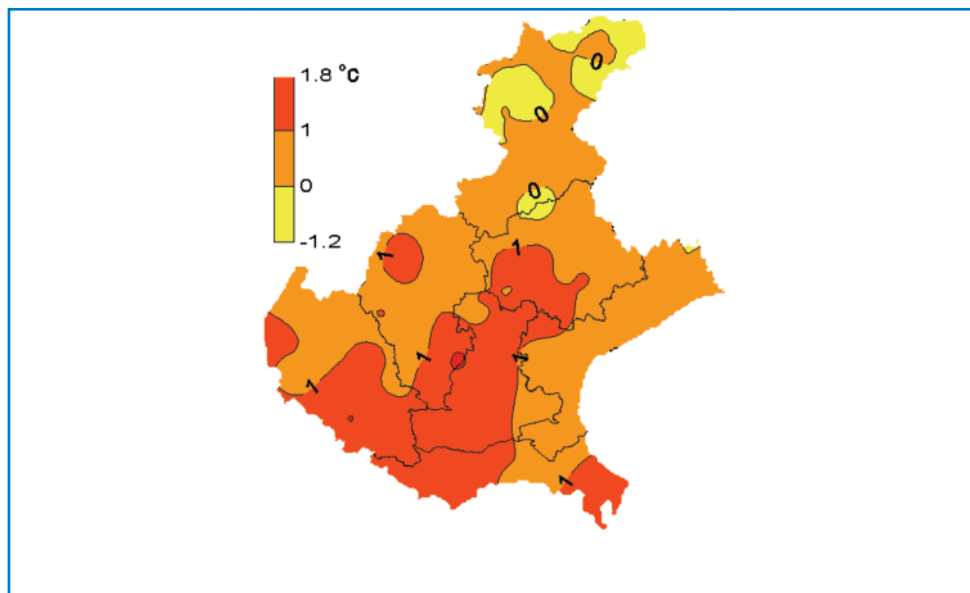


Fig. A.7 - Mappa dell'anomalia del bilancio idroclimatico (luglio 2007)

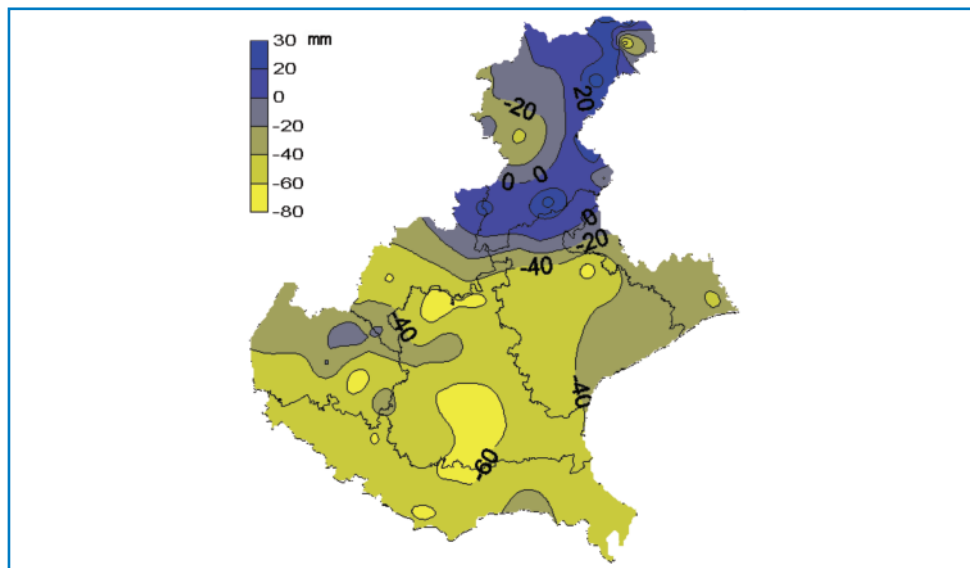
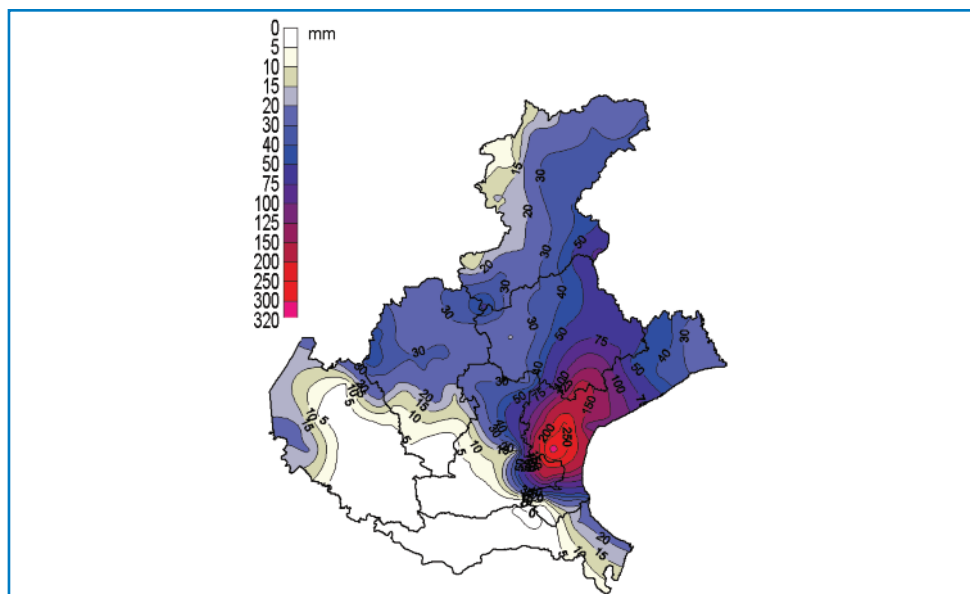


Fig. A.8 - Mappa delle precipitazioni (settembre 2007)



Bibliografia

- AA.VV. (2008), *La venericoltura in Italia a 25 anni dal suo esordio*, Rivista "Il Pesce", n. 3/2008.
- Banca d'Italia (2008), *Bollettino Economico (primo trimestre)*, n. 52, aprile 2008.
- Commissione Europea (2008), *Prospects for Agricultural Markets and Income in the European Union 2007-2014*, Marzo 2008, Documento on line.
- ENEA (2007) *Rapporto Energia e Ambiente 2006*, Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente, Roma.
- Eurostat (2008), *Statistics in Focus*, 24/2008.
- FMI (2008), *World Economy Outlook*, aprile 2007.
- Gerardi V., Perrella G. (2001), *I consumi energetici di biomasse nel settore residenziale in Italia nel 1999*, ENEA.
- Infocamere (2008), *Statistiche sulle imprese iscritte presso le Camere di Commercio*, www.infocamere.it
- Infocamere (2008a), *Analisi statistica della nati mortalità delle imprese*, Dati on line.
- IREPA (2007), *Dati nazionali – flotta nazionale ripartita per regione*, www.irepa.org.
- IREPA (2007a), *Osservatorio Economico delle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2006*, Franco Angeli, Milano.
- ISAE (2008), *Le previsioni per l'economia italiana*, Documento on line.
- ISMEA (2007), *Datima – Sistema Informativo Statistiche Agricole*, Dati on line.
- ISMEA (2007a), *Le tendenze del mercato delle DOP e IGP*, Collana Studi.
- ISMEA (2008), *Tendenze*, n.1, aprile 2008.
- ISMEA (2008a), *I consumi di carne suina e di salumi in Italia*, Documento on line.
- ISMEA (2008b), *I numeri del comparto suino in Italia*, Documento on line.
- ISMEA (2008c), *Il mercato nazionale: prezzi e costi degli allevamenti suini*, Documento on line.
- ISTAT (2007): *Struttura e produzione delle aziende agricole, Anno 2005*, Documento on line.
- ISTAT (2007a), *I prodotti di qualità DOP e IGP*, documento on line.
- ISTAT (2008), *Rapporto annuale - La situazione del Paese nel 2007*, Documento on line.
- ISTAT (2008a), *Conti Economici Nazionali anni 1970-2007*, Dati on line.
- ISTAT (2008b), *Produzione industriale*, Dati on line.
- ISTAT (2008c), *Indice del fatturato e degli ordinativi dell'industria*, Dati on line.

ISTAT (2008d), *Indici dei prezzi al consumo*, Dati on line.

ISTAT (2008e), *Forze di lavoro*, Dati on line.

ISTAT (2008f), *Conti economici territoriali*, Dati on line.

ISTAT (2008g), *Dati annuali sulle superfici e le utilizzazioni forestali*, Dati on line.

ISTAT (2008h), *Dati congiunturali sulla macellazione delle carni rosse*, Dati on line.

ISTAT (2008i): *Coeweb -Statistiche del commercio con l'estero*, Dati on line.

ISTAT (2008j): *Dati congiunturali sulle coltivazioni*, Dati on line.

ISTAT (2008k), *Indici regionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività*, Dati on line.

ISTAT (2008l), *Indici nazionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività*, Dati on line.

ISTAT (2008m): *Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali*, Dati on line.

MEF (2008), *Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica*, Documento on line.

OECD-FAO (2008), *OECD-FAO Agricultural Outlook 2008-2017*, Documento on line.

Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico (2007), *Rilevazione dati mercati ittici*, Banca Dati Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico.

Qualivita (2008), *Atlante Qualivita. I prodotti agroalimentari italiani DOP IGP STG*, Protagon Editore, Siena.

Regione del Veneto, *Legge Regionale n. 15 del 12 luglio 2007*, BUR n. 63 del 17/07/2007.

Unioncamere del Veneto (2008), *L'economia nel Veneto nel 2007 e previsioni 2008*, Documento on line.

Unioncamere del Veneto (2008a), *Veneto Congiuntura*, Relazioni trimestrali.

Veneto Agricoltura (2006), *Rapporto 2006 sul sistema agroalimentare nel Veneto*.

Pubblicazioni edite da Veneto Agricoltura

Testi a carattere economico

Rapporti sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto, 1999-2000-2001-2002-2003-2004-2005-2006-2007

Prime valutazioni sull'andamento del settore agroalimentare veneto, 2000-2001-2002-2003-2004-2005-2006-2007

Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto, 2003

Rapporto 2006 sul sistema agroalimentare nel Veneto, 2006 (libro)

Rapporto 2006 sul sistema agroalimentare nel Veneto, 2006 (cd-rom)

La filiera del biologico nel Veneto, 1999

Il mercato della carne e del vino da agricoltura biologica nel Veneto, 2002

La filiera avicola del Veneto, 2005

Analisi economica del comparto lattiero-caseario nel Veneto, 2005

Analisi economica del comparto bovino da carne nel Veneto, 2005

Il sistema ortofrutticolo veneto: un modello in evoluzione, 2003

Ortofrutta veneta: sfide logistiche e commerciali, 2006

La filiera florovivaistica nel Veneto, 2003

Mais, soia e frumento nel Veneto: dal campo al mercato, 2003

Analisi e prospettive del sistema vitivinicolo veneto, 2004

Vademecum rintracciabilità agroalimentare, 2004

Rintracciabilità nelle grandi colture, 2005

Riforma della PAC. Effetti dell'applicazione della riforma sull'agricoltura e sul comparto zootecnico del Veneto, 2004

Leader+ 2000-2006 un programma europeo per lo sviluppo delle aree rurali del Veneto, 2006

Analisi della filiera delle carni suine nel Veneto, 2007 (pubblicazione on-line)

La pesca in numeri – Raccolta 2005-2006, 2007

I mercati ittici dell'area Alto Adriatica, 2008

Performance economico-finanziarie e capacità di credito delle cooperative della pesca di Veneto, Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia, 2008

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 1. L'agricoltura nei dieci nuovi Paesi, 2004

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 2. Allargamento e agricoltura, 2004

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 3. Il settore agroalimentare italiano e veneto di fronte all'allargamento, 2004

Quaderno sull'allargamento dell'Unione Europea – 4. Lo stato dell'integrazione, 2005

Quaderno di Europe Direct – 5. Il risveglio del drago – Cina: opportunità e minacce per il settore agricolo e alimentare italiano, 2006

Quaderno di Europe Direct – 6. Dove porta la riforma della PAC, 2007

Quaderno di Europe Direct – 7. Agricoltura e agroalimentare: due mondi a confronto - I legami tra Unione Europea e Nuovo Mondo, 2008

LA BANCA DATI DELL'OSSERVATORIO ECONOMICO DI VENETO AGRICOLTURA

La banca dati è costituita da **moduli** che raccolgono documenti, informazioni e dati sulla realtà veneta derivati da due tipologie di fonti:

- gli studi condotti dall'Osservatorio Economico
- altre banche dati (ISTAT, CCIAA, Borse merci, ecc.).

Nei moduli si possono trovare le seguenti sezioni:

- *Analisi sui dati*: in cui sono raccolti grafici e tabelle che possono essere duplicati tal quali;
- *Pubblicazioni*: in cui sono raccolti i testi degli studi in formato pdf;
- *Consulta le banche dati*: in cui sono raccolte tabelle e dati copiabili su fogli elettronici e quindi utilizzabili per ulteriori elaborazioni.

Per alcuni moduli vi sono inoltre delle **sezioni specifiche**. Di seguito si riporta l'elenco dei moduli attualmente presenti con una indicazione dei principali dati e informazioni ivi contenute.

MODULI

- Dati congiunturali e strutturali sul settore agroalimentare del Veneto dal 1980
- Rapporti congiunturali e strutturali dell'Osservatorio dal 2000
- Dati borse merci
- Rintracciabilità nelle grandi colture
- Filiera avicola
- Vendita diretta dei prodotti agricoli
- Dai dall'indagine sul sistema vitivinicolo
- Dati dall'indagine sul settore ortofrutticolo
- Dati dall'indagine sul comparto delle grandi colture
- Atlante dell'agricoltura veneta
- Dati dall'indagine sul vino da agricoltura biologica
- Dati filiera florovivaistica nel veneto
- Comparto lattiero-caseario
- Comparto carni bovine
- Ortofrutta veneta: sfide logistiche e commerciali
- La filiera delle carni suine nel Veneto

Chiunque può accedere alla banca dati per visionare i dati e scaricare i testi

- 1) vai al sito www.venetoagricoltura.org
- 2) clicca su "Banche dati"
- 3) clicca su "Banca dati dell'Osservatorio Economico di Veneto Agricoltura"
- 4) clicca su "Richiesta accesso"
- 5) compila la scheda di registrazione con i dati anagrafici e scegli lo Username e la Password che serviranno per le successive connessioni.



Finito di stampare
nel mese di Settembre 2008
da Flash srl - Padova





